



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

741<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 12 giugno 2012

Presidenza della vice presidente Bonino,  
indi del vice presidente Chiti

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. VII-XVI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-56

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 57-108

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO ..... Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 1

## PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI SUL NUMERO EFFETTIVO DEGLI «ESODATI»

PRESIDENTE ..... 2, 3, 4 e *passim*

MAZZATORTA (LNP) ..... 2

GHEDINI (PD) ..... 2

SACCONI (Pdl) ..... 3

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) ..... 3, 4

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI) ..... 4, 5

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) PETERLINI. – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo

(216) COSSIGA. – Revisione della Costituzione

(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(894) D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e

funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1086) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo

(1114) PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali

(1218) MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri

(1548) BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale

(1589) FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1590) CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo

(1761) MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

*di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) **BIANCO ed altri.** – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) **POLI BORTONE ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) **OLIVA.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) **FISTAROL.** – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) **CALDEROLI ed altri.** – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) **RAMPONI ed altri.** – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) **CECCANTI ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni*

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

VIZZINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI), relatore ..... Pag. 7

FINOCCHIARO (PD) ..... 7

\* QUAGLIARIELLO (PdL) ..... 10

#### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE ..... 13, 15, 16 e *passim*

BRICOLO (LNP) ..... 13

BELISARIO (IdV) ..... 15

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI) ..... Pag. 16

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) ..... 18

RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ..... 20

COLOMBO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) ..... 22

#### DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 24-216-894-1086-1114-1178-1218-1548-1589-1590-1633-1761-2784-2821-2848-2875-2891-2893-2941:**

\* VALDITARA (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ..... 23

DIVINA (LNP) ..... 27

PROCACCI (PD) ..... 30

GARAVAGLIA Massimo (LNP) ..... 32

D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) ..... 34

SOLIANI (PD) ..... 36

BENEDETTI VALENTINI (PdL) ..... 39

VACCARI (LNP) ..... 43

DEL PENNINO (Misto-P.R.I.) ..... 46

MARAVENTANO (LNP) ..... 48

PERDUCA (PD) ..... 49

#### SULLA SITUAZIONE DI CRISI DEL SETTORE DEL MOBILE IMBOTTITO DELL'AREA MURGIANA

PRESIDENTE ..... 52, 53

ANTEZZA (PD) ..... 52

#### ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 2012

##### ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI ..... 57

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti ..... 57

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Trasmissione di documenti ..... 57

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

Trasmissione di documenti ..... 58

#### DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..... 58

Annunzio di presentazione ..... 58

Assegnazione ..... 59

**INDAGINI CONOSCITIVE**

Annunzio ..... Pag. 61

**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti ..... 62

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione ..... 62

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di atti ..... 63

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti ..... 63

**PETIZIONI**

Annunzio ..... Pag. 64

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Interpellanze ..... 65

Interrogazioni ..... 67

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 86

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 108

**AVVISO DI RETTIFICA** ..... 108

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 16,31.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 7 giugno.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, tra cui quella relativa alla presentazione del disegno di legge n. 3349, sono riportate nel Resoconto stenografico.*

#### **Per un'informativa urgente del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sul numero effettivo degli «esodati»**

MAZZATORTA (*LNP*). In una relazione della direzione generale dell'INPS è stato calcolato che il numero dei lavoratori cosiddetti esodati – ovvero coloro che, in seguito alla riforma previdenziale del Governo Monti, sono rimasti senza stipendio e senza pensione – sia di circa 390.000 persone. Chiede dunque un'informativa urgente sul numero effettivo di tali lavoratori da parte del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, che ha pubblicamente criticato il comportamento dei vertici dell'INPS.

GHEDINI (*PD*). Si associa alla richiesta di un'informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per fare maggiore chiarezza sul numero dei cosiddetti lavoratori esodati e sul rischio che, negli anni a venire, tali lavoratori si trovino senza stipendio, senza ammortizzatori sociali e senza trattamento pensionistico. È inoltre preoccupante la mancanza di concerto dimostrata in tale vicenda dal Ministro del lavoro e dai vertici dell'INPS.

SACCONI (*PdL*). Si associa alla richiesta di un'informativa urgente, evidenziando la mancanza di una normativa transitoria per il passaggio dal vecchio al nuovo regime pensionistico. È inoltre inaccettabile qualsiasi discriminazione tra i lavoratori che hanno lasciato il lavoro, sulla base di

accordi collettivi, e quelli che hanno siglato accordi personali col datore di lavoro.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Occorre evitare qualsiasi allarmismo mediatico sulla sorte dei cosiddetti lavoratori esodati, ma il Governo deve fornire al più presto delle cifre esatte e indicare come intende risolvere tali situazioni, dal momento che lo stesso rappresentante dell'Esecutivo, nella competente Commissione del Senato, ha comunicato che si sta valutando la possibilità di adottare delle misure agiuntive.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Condivide l'opportunità che il Ministro riferisca in Assemblea, anche per effettuare un'attenta valutazione dell'impatto che la recente riforma pensionistica può produrre sulle vertenze in atto per la riconversione produttiva di alcune importanti realtà industriali, come quella della Irisbus.

PRESIDENTE. Si farà carico di riferire al Governo le pressanti richieste per un'informativa in materia: la prossima Conferenza dei Capi-gruppo potrà costituire l'occasione per stabilire una data idonea a tale scopo.

**Seguito della discussione, in prima deliberazione, dei disegni di legge costituzionale:**

**(24) PETERLINI.** – *Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

**(216) COSSIGA.** – *Revisione della Costituzione*

**(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER.** – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

**(894) D'ALIA.** – *Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

**(1086) CECCANTI ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

**(1114) PASTORE ed altri.** – *Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*



(1218) *MALAN.* – *Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) *BENEDETTI VALENTINI.* – *Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *FINOCCHIARO ed altri.* – *Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) *CABRAS ed altri.* – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) *MUSSO ed altri.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) *BIANCO ed altri.* – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) *POLI BORTONE ed altri.* – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) *OLIVA.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) *FISTAROL.* – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) *CALDEROLI ed altri.* – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

**(3210) RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento**

**(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 7 giugno è stata dichiarata aperta la discussione generale.

VIZZINI, *relatore*. Non avendo potuto partecipare alla seduta antimeridiana del 7 giugno per motivi personali, si è rimesso alla relazione scritta e si riserva di intervenire in replica alla discussione generale.

FINOCCHIARO (*PD*). È indispensabile una valutazione politica degli emendamenti presentati dal PdL, che propongono l'adozione di una forma di governo semipresidenziale, e della loro ricaduta sull'andamento dei lavori. Il testo all'esame dell'Assemblea deriva infatti da un dibattito ormai trentennale e da un lavoro comune dei maggiori Gruppi parlamentari, che si sono impegnati a presentare all'Assemblea un testo condiviso entro la prima settimana di giugno, interpretando le esigenze di riforma del sistema istituzionale più avvertite dai cittadini. L'annuncio in una conferenza stampa dei nuovi emendamenti, che stravolgono l'impianto costituzionale vigente, senza un sistema adeguato di contrappesi e una normativa sul conflitto d'interesse e senza prevedere il coinvolgimento dell'opinione pubblica, è dunque in distonia con il metodo condiviso dai Gruppi. Chiede dunque che il PdL ritiri tali emendamenti e si approvi una legge costituzionale che istituisca un referendum di indirizzo sull'introduzione del sistema semipresidenziale. Qualora non ci fosse l'accordo su tale proposta, chiederà che l'esame dei nuovi emendamenti torni nella competente Commissione in sede referente.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). La riforma in esame persegue i tre fondamentali obiettivi della riduzione del numero dei parlamentari, del superamento del bicameralismo perfetto e della modifica della forma di governo, trovando un corretto equilibrio tra Parlamento ed Esecutivo. Gli emendamenti proposti dal PdL non stravolgono il sistema parlamentare, ma lo integrano e lo rendono più efficiente, attraverso un'autonoma legittimazione del Presidente della Repubblica, che verrebbe eletto attraverso il suffragio popolare. Un sistema simile al modello francese, basato sul semipresidenzialismo, garantisce infatti una maggiore stabilità, anche in momenti di grave crisi, che vedono la crescita di forze politiche antisistema, come testimoniato dalle recenti elezioni presidenziali francesi. L'intenzione del PdL, dunque, non è quella di far arenare il processo riformatore, ma di

discutere con lealtà, apertura e coraggio le riforme necessarie a dare stabilità al Paese.

**BRICOLO (LNP).** Il testo proposto dalla Commissione non soddisfa le aspettative dei cittadini che chiedevano una decisiva riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto e la nascita del Senato federale. La politica del compromesso al ribasso perseguita dai due principali partiti di maggioranza genera invece norme inefficaci ed insoddisfacenti, come già accaduto su altri temi cruciali per il Paese. D'altronde, rinviare il provvedimento in Commissione determinerebbe un affossamento definitivo del percorso riformatore. Invita pertanto l'Assemblea ad esaminare con attenzione gli emendamenti presentati dalla Lega che affrontano con spirito costruttivo i temi specifici su cui il popolo chiede interventi risolutivi. Solo dopo sarà possibile affrontare il nuovo argomento del semipresidenzialismo proposto all'Aula dagli emendamenti del PdL.

**BELISARIO (IdV).** Uno stravolgimento dell'impalcatura costituzionale come è quello contenuto nelle proposte del PdL sul semipresidenzialismo non può essere introdotto nel dibattito parlamentare attraverso la presentazione estemporanea di emendamenti che non sono stati discussi dalla 1<sup>a</sup> Commissione negli ultimi mesi di lavoro. Tali emendamenti, pertanto, dovrebbero essere dichiarati inammissibili o, perlomeno, rinviati alla loro sede naturale di esame che è la Commissione permanente competente per materia.

**VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI).** Il superamento del bicameralismo perfetto e la nascita di un Senato delle autonomie rappresentano i pilastri su cui Coesione Nazionale intende fondare il dibattito parlamentare sulle riforme costituzionali. È un dibattito che però richiede un alveo più consono alla sua portata: l'Assemblea costituente rappresenta infatti la sede più adeguata perché la politica possa svolgere con serenità e obiettività l'alto compito che le spetta, quello di modernizzare il sistema istituzionale al fine di renderlo più funzionale al superamento della crisi, a vantaggio del sistema Paese e della sua competitività. Le proposte del PdL concernenti il sistema semipresidenziale non sono estranee al dibattito interno al centrodestra, tradizionalmente orientato a perseguire tale modello. Anche esse, però, richiedono un approfondimento che non può essere ingessato nella fase della discussione degli emendamenti.

**D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).** Il lavoro svolto in questi mesi dalla 1<sup>a</sup> Commissione, che si è sforzata di individuare dei punti di convergenza fra le forze politiche al fine di dimostrare ai cittadini l'esistenza di una volontà politica volta a migliorare l'impianto istituzionale per il bene del Paese, rischia di essere vanificato dalla proposta spiazzante del PdL, che muta radicalmente l'ambito di discussione. I temi su cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi sono la riduzione

del numero dei parlamentari, il rafforzamento dei poteri del Governo e del Presidente del Consiglio, il superamento del bicameralismo perfetto, il meccanismo della sfiducia costruttiva. Esulare da questi argomenti che rappresentano l'impianto del provvedimento licenziato a larghissima maggioranza dalla Commissione affari costituzionali rischia di sottrarre al Senato il compito che gli spetta oggi. Le proposte del PdL sul semipresidenzialismo dovrebbero essere stralciate per essere esaminate dalla competente Commissione.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La crisi economico-finanziaria impone dei cambiamenti istituzionali che siano in grado di garantire la governabilità del Paese assicurando al tempo stesso la democraticità del sistema. La proposta del PdL modifica però radicalmente l'oggetto della discussione. L'inserimento del modello semipresidenziale nell'ordinamento italiano richiede un attento esame del sistema dei contrappesi che non può essere liquidato con un dibattito sommario e superficiale. È pertanto necessario che l'Assemblea proceda nell'esame di tutte quelle parti del provvedimento su cui si è già registrata un'ampia convergenza tra le forze politiche e dia quindi seguito al percorso riformatore avviato, evitando di perdersi in discussioni fittizie su argomenti che esulano del tutto dalla materia trattata sinora.

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). È assai pesante l'argomento che il Partito della Libertà ha proposto all'esame dell'Assemblea: si tratta di modificare la forma di Stato e di governo della Repubblica italiana e si richiede di farlo attraverso la presentazione di emendamenti in Assemblea. Se accettasse un simile *modus procedendi* il Parlamento si assumerebbe una grossa responsabilità nei confronti dei cittadini che su temi di così vasta e profonda portata dovrebbero essere ampiamente e legittimamente coinvolti.

PRESIDENTE. In attesa di verificare le conseguenze dal punto di vista procedurale dei rilievi politici formulati dagli intervenuti, riprende la discussione generale.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La riforma delle istituzioni repubblicane deve rispondere ad un disegno strategico. Le esigenze dei cittadini hanno suggerito modifiche, ampiamente condivise, che contemplano il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, la sfiducia costruttiva, la corsia accelerata per i disegni di legge governativi, il superamento del bicameralismo perfetto, la diminuzione del numero dei parlamentari. Altre questioni avrebbero meritato di essere affrontate: la revisione dell'istituto dei parlamentari eletti all'estero, delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni, la realizzazione, una volta completato il risanamento, del federalismo fiscale, l'accorpamento di Regioni e Comuni consentirebbero infatti una razionalizzazione della spesa pubblica. È personalmente favorevole al semipresidenzialismo, ma l'introduzione del

tema non permetterebbe di evitare il referendum confermativo. La legge elettorale deve essere cambiata: un sistema di preferenze è destinato a rafforzare l'influenza delle lobby; il doppio turno non garantisce stabilità, aumenta i costi e moltiplica la frammentazione; il modello tedesco, con adeguate correzioni in senso maggioritario e un premio di maggioranza, appare invece coerente con l'impianto costituzionale e funzionale alla formazione di maggioranze riformiste, libere da condizionamenti estremisti e populistici.

**DIVINA (LNP).** Il testo in esame non consente di rendere il sistema istituzionale più efficiente e meno costoso: la riduzione del numero dei parlamentari è esigua; il bicameralismo perfetto non viene superato differenziando le funzioni delle due Camere e affidando al Senato la rappresentanza degli interessi territoriali; i poteri del Presidente del Consiglio vengono rafforzati a scapito del Parlamento. Il presidenzialismo non può essere introdotto tramite emendamenti, in modo disorganico, senza riconsiderare la complessiva architettura costituzionale. La Lega Nord insiste sulla necessità di ammodernare l'apparato pubblico, contenendone i costi, istituendo il Senato federale, rendendo più fluido il procedimento legislativo.

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

**PROCACCI (PD).** Approvando il testo concordato, il Parlamento varrebbe la riforma costituzionale più importante degli ultimi trent'anni. Essa introduce una maggiore stabilità del Governo e una migliore funzionalità dei lavori delle Camere. In una situazione difficile in cui si intrecciano crisi economica e difficoltà istituzionali, il mondo politico nel suo complesso ha il dovere di riconquistare la fiducia dei cittadini. Non è pregiudizialmente ostile al presidenzialismo, con la previsione di adeguati contrappesi e garanzie, ma l'introduzione del tema rischia di insabbiare la riforma e di impedire l'approvazione della nuova legge elettorale che, consentendo ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti, costituisce una priorità assoluta. È quindi ragionevole la proposta di celebrare un referendum consultivo.

**GARAVAGLIA Massimo (LNP).** La Lega Nord è favorevole a riforme che superino il bicameralismo perfetto, prevedendo una Camera di compensazione delle autonomie territoriali. Una riforma costituzionale della forma di governo presuppone un ampio dibattito nel Paese e dovrebbe affrontare anzitutto i nodi irrisolti della riforma del Titolo V della Costituzione. Il testo in esame manca invece questo obiettivo: non istituisce il Senato federale, non modifica la composizione della Corte costitu-

zionale, non rivede le materie a competenza ripartita e attribuisce addirittura al Governo il potere di intervenire su materie di competenza esclusiva delle Regioni. La mancata attuazione del federalismo fiscale è stata tra l'altro la causa principale dell'esplosione della spesa delle Regioni.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Il testo proposto dalla Commissione ha il merito di ammodernare l'architettura costituzionale, assicurando maggiore stabilità all'azione di Governo e maggiore tempestività ai processi decisionali. Tali necessità erano presenti anche ai Padri costituenti, ma il quadro politico impedì per decenni l'adozione delle misure necessarie a rafforzare i poteri dell'Esecutivo. Alcuni correttivi sono stati introdotti nell'ambito della seconda Repubblica e l'ultima crisi economica ha acuito la consapevolezza del problema. I vertici del PdL decideranno se votare in Aula gli emendamenti sul semipresidenzialismo con doppio turno o esaminarli in Commissione. Per superare la crisi internazionale in atto e i rischi di frammentazione politica occorre abbandonare le contrapposizioni: la politica riconquisterebbe credibilità se il Parlamento riuscisse nella legislatura in corso a varare una legge elettorale ed una riforma costituzionale fortemente innovativa che consentano ai cittadini di scegliere i parlamentari, ridotti nel numero, e il Capo dello Stato.

SOLIANI (*PD*). Nel processo di riforma delle istituzioni è prioritario restituire un ruolo centrale alla sovranità dei cittadini e ricostruire il rapporto di fiducia tra il popolo e le istituzioni rappresentative, che in questi anni è progressivamente venuto meno. Occorre pertanto riformare la legge elettorale, restituendo ai cittadini la possibilità di decidere chi li rappresenta in Parlamento e chi li governa, riformare il sistema di finanziamento dei partiti, sulla base delle indicazioni referendarie, garantire che i partiti siano gestiti in maniera trasparente e democratica, ridurre il numero dei parlamentari e riformare la Camera alta, istituendo il Senato delle autonomie. Va invece criticata la decisione del Popolo della libertà di presentare nuovi emendamenti, che propongono una modifica della forma di governo in senso semipresidenziale, un tatticismo lontano dalla sensibilità dei cittadini.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Pur apprezzando l'impegno profuso per la realizzazione dei testi di riforma in esame, essi non sono sufficienti a rinsaldare il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori. Occorre invece istituire nuovi canali e metodi di rappresentanza democratica: è pertanto coraggiosa e andrebbe immediatamente discussa la proposta di elezione diretta del Presidente della Repubblica, contenuta negli emendamenti del Popolo della libertà. Non concorda invece con il sistema elettorale a doppio turno, che mutila il pluralismo politico e riduce in modo eccessivo la dimensione dei collegi elettorali. Vanno giudicate positivamente anche la ragionevole riduzione del numero dei parlamentari prevista dal disegno di legge, la possibilità per il Presidente del Consiglio di nominare e revocare i Ministri e l'introduzione del meccanismo della sfiducia co-

struttiva, a cui sarebbe auspicabile affiancare una clausola che impedisca la formazione di maggioranze diverse da quella emersa dalle urne. Occorre infine predisporre una riforma coraggiosa del bicameralismo, basata non su meccanismi che ne annullano la funzione positiva ma su una differenziazione della composizione delle Camere, prevedendo una Camera alta rappresentativa del pluralismo politico e una Camera bassa rappresentativa del pluralismo territoriale, degli interessi e dei gruppi organizzati presenti nella società civile.

VACCARI (*LNP*). È condivisibile l'esigenza di modificare la seconda parte della Costituzione, che i costituenti, all'indomani della dittatura fascista, elaborarono con il principale intento di scongiurare la prevalenza di un'istituzione sugli altri poteri dello Stato, attraverso la meticolosa e complessa previsione di pesi e contrappesi. Per creare una struttura istituzionale più efficiente, occorre procedere ad una riforma profonda, che garantisca maggiori poteri e responsabilità agli enti locali e favorisca la liberalizzazione e la concorrenza nell'erogazione dei servizi, garantendo il loro controllo da parte dei cittadini. È quindi necessaria una riforma in senso federale dello Stato, che preveda anche l'istituzione del Senato federale, per modernizzare il Paese, favorire lo sviluppo e attrarre gli investimenti internazionali.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). La riforma costituzionale proposta dalla 1<sup>a</sup> Commissione si presenta confusa e non risponde ad un disegno riformatore organico. Gli stessi elementi di forza quali la riduzione del numero dei parlamentari e l'ampliamento dei poteri del Governo potrebbero essere sviliti e resi incoerenti da una mancata riforma della legge elettorale che dovrebbe ridare legittimità al Parlamento e renderlo più forte. Il mantenimento, poi, della circoscrizione Estero è del tutto incoerente con la necessità di ridurre i costi della politica e l'esigenza di ricreare il legame tra eletto e territorio, a fronte, peraltro, del riconoscimento della legislazione regionale quale elemento basilare di differenziazione tra Camera e Senato. Ed è proprio nel tentativo di superare il bicameralismo perfetto che prende forma il più grave fallimento della riforma, che affida al Senato le materie che il terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione attribuisce la legislazione concorrente Stato-Regioni, che ha finora determinato solo inefficienze e conflitti di attribuzione. La proposta del PdL sul semipresidenzialismo, infine, pur condivisibile, richiede un dibattito approfondito ed aperto ad interventi più ampi che dovrebbero però essere discussi ed approvati da un'Assemblea costituente, dopo l'approvazione del testo in esame e della legge elettorale.

MARAVENTANO (*LNP*). Sono anni che si attende la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione di un Senato federale, quindi il superamento del bicameralismo perfetto, ed il reale rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio. La riforma licenziata dalla Commissione affari costituzionali è invece fittizia, priva di incisività e non risponde alle

aspettative dei cittadini. La proposta del Popolo della Libertà volta a riformare il sistema di governo in senso semipresidenziale è irricevibile se presentata sotto forma di emendamenti in Aula: un tema di così ampia portata non può essere limitato ad una discussione di poche ore.

PERDUCA (*PD*). Il Senato della Repubblica esamina una riforma costituzionale, la cui ampia portata potrebbe essere ulteriormente caricata dalla modifica in senso semipresidenziale della forma di governo che il PdL, pur non essendo questa ipotesi inclusa nel suo programma elettorale, ha inteso proporre attraverso la presentazione all'Assemblea di alcuni emendamenti che si pretenderebbe di discutere e votare in poche ore. Ma non può avere credibilità un Senato che a metà anno non ha ancora approvato il proprio bilancio preventivo, né può averla un Parlamento composto da rappresentanti completamente svincolati dal territorio e nominati dai partiti, i quali a loro volta ancora non hanno accettato di essere regolamentati per legge, di adottare meccanismi democratici che favoriscano il confronto interno e procedure trasparenti di gestione delle risorse.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta antimeridiana di domani.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

ANTEZZA (*PD*). Richiama l'attenzione del Governo sulla crisi del settore del mobile imbottito nel distretto industriale murgiano, invitandolo a procedere alla firma dell'accordo di programma dell'area, atteso sin dal 2006.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà latrice della richiesta al Governo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 giugno.

*La seduta termina alle ore 19,59.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 7 giugno 2012, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle infrastrutture e trasporti:*

«Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di qualificazione delle imprese e di garanzia globale di esecuzione» (3349).

**Per un'informativa urgente del Ministro del lavoro  
e delle politiche sociali sul numero effettivo degli «esodati»**

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'agenzia ANSA ha diffuso la notizia di una relazione da parte dell'INPS sul numero dei cosiddetti esodati, parlando di oltre 390.000 esodati, cioè quella figura che è stata definita in questo modo dai giornali in riferimento a persone che, grazie alla riforma previdenziale del Governo Monti («grazie» è eufemistico, ovviamente), oggi non hanno più né un lavoro né una pensione.

Subito dopo la diffusione di questa notizia, che dava appunto l'indicazione di una relazione a firma del direttore generale dell'INPS, Mauro Nori, è intervenuto il Ministro del lavoro per cercare di rimediare. Con una serie di comunicati stampa il ministro Fornero, anche stamattina, ha affermato: «Dare dei numeri così su questioni che interessano molti italiani è improprio e destabilizzante». Dice ancora il Ministro: «i numeri vanno dati quando sono interamente conosciuti e non mi risulta che sia questa la situazione dell'INPS, a cui io chiedo da mesi di darmi dei numeri corretti e non parziali e corredati da analisi che si possano spiegare al pubblico». Ora, la vicenda è inquietante perché l'idea che un Ministro del lavoro ci dica dopo sei mesi che l'INPS non è ancora in grado di quantificare questo dato, o anzi che è in grado di quantificarlo ma non può comunicarlo, perché altrimenti la comunicazione diventa un rischio per la sicurezza pubblica, diventa davvero una questione molto imbarazzante anche per il Parlamento.

Ecco perché abbiamo chiesto al Ministro del lavoro di venire al più presto in Aula al Senato per informarci della reale situazione dei numeri degli esodati e per dirci finalmente quanti sono. Stiamo parlando di 390.000 esodati cioè di oltre un milione di componenti di famiglie che oggi non hanno né un lavoro né una pensione. Quindi, credo sia doveroso da parte di tutti, e spero che la Presidenza accolga questo nostro invito di convocare al più presto il Ministro del lavoro in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Passoni*).

GHEDINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI (*PD*). Signora Presidente, intervengo molto brevemente per dire che anche il mio Gruppo ritiene che sia necessario audire in quest'Aula il Ministro del lavoro sul tema richiamato nel precedente intervento, perché purtroppo non da oggi si rincorrono dati non certificati sulla

questione dei lavoratori salvaguardati dalle nuove regole in materia di accesso ai trattamenti previdenziali. Ciò che preoccupa è ovviamente la condizione in sé di queste persone, che le riguarda non già oggi (dai dati contenuti nel decreto appena emanato dal Ministero ci risulta che le persone interessate dal problema citato per il 2012-2013 siano tutelate dall'intervento appena licenziato dal Ministero e oggi alla valutazione della Corte dei conti), quanto piuttosto nei prossimi anni, quando platee di lavoratori in mobilità o in altre condizioni di sospensione dei trattamenti stipendiali derivanti dalla condizione di accesso agli ammortizzatori sociali potranno trovarsi effettivamente senza lavoro, senza ammortizzatori, senza pensione.

La condizione soggettiva di queste persone non può essere oggetto di ulteriore inquietudine che deriva dal rincorrersi dei dati ed è certamente preoccupante che non ci sia un concerto preciso fra il Ministero e l'Istituto vigilato, per cui chiediamo chiarezza in questo senso. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Garavaglia Massimo).*

SACCONI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(PdL)*. Onorevole Presidente, colleghi senatori, mi associo alle richieste che sono state rivolte al Governo da parte dei colleghi intervenuti. Invero la discussione insorta intorno al numero di coloro che potrebbero essere interessati ad un provvedimento rivolto a garantire la permanenza dei requisiti di accesso alla pensione, in presenza di accordi sindacali di uscita forzosa dal rapporto di lavoro, solleva un tema più generale che deve essere a questo punto verificato con il Governo.

Mi riferisco all'assenza di una transizione nel passaggio dal vecchio al nuovo regime previdenziale. Ovunque e in qualunque attività regolatoria dei sistemi di previdenza pubblica si sono sempre disposte regole transitorie che hanno dato luogo a «scalini» o «scaloni» come spesso sono stati definiti, utili ad assicurare alle persone il tempo per organizzarsi in relazione alle nuove regole.

È stata proprio l'assenza di questa transizione che ha fatto emergere il problema, la cui consistenza è ragionevolmente più prossima ai circa 400.000 esodati di cui si è ipotizzato che non ai 65.000. Non potremmo accettare infatti una discriminazione tra coloro che sono stati interessati da accordi collettivi e coloro che hanno realizzato intese individuali con il datore di lavoro o comunque percorsi di vita decisi in base a regole previdenziali repentinamente cambiate e che per molti possono determinare assenza di sussidio, di salario e di pensione.

SBARBATI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, poco fa, in Commissione lavoro, ho avuto modo di interloquire con il rappresentante del Governo proprio su questo tema e ho chiesto, a seguito di una mia interrogazione al Governo relativa al problema degli esodati, che il Ministro venga a rispondere in Commissione. In questo caso, alla proposta avanzata da altri, aggiungo la richiesta che il Governo, sulla suddetta questione, venga a rispondere anche in Aula, perché sarebbe meglio, non solo rispetto all'eliminazione del limite dei 24 mesi in prospettiva, ma anche su altro aspetto. Infatti, poiché il sottosegretario Guerra ha affermato che il Governo sta valutando la possibilità di adottare, anche a seguito di consultazioni con le parti sociali, misure aggiuntive volte a garantire tutela reddituale a tali lavoratori, le cui caratteristiche andranno attentamente definite anche in relazione alla maggiore o minore estensione dell'arco temporale che separa ciascuno di essi dal raggiungimento dei nuovi equilibri pensionistici, anche al fine di garantire nel tempo l'equità e la sostenibilità della riforma pensionistica varata dal Governo, ci sembra davvero opportuno, evitando ogni forma di terrorismo mediatico che pesa su queste persone, come sull'intera società, in maniera inaccettabile, che il Governo venga a riferire le cifre esatte e soprattutto a dirci cosa intende fare nel breve periodo e come pensa di ammortizzare la spesa con la quale si dovrà sostenere un'operazione che ci sembra piuttosto corposa.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, intervengo solo per condividere le riflessioni che hanno portato diversi esponenti dei Gruppi a chiedere la presenza del Ministro e per aggiungere un'ulteriore sottolineatura.

Da più tempo, in diverse occasioni, abbiamo segnalato non solo il tema degli esodati dal punto di vista quantitativo, cioè l'esigenza di accompagnare la riforma pensionistica alla valutazione dell'impatto sociale e dell'intervento che questa comporta sui diritti acquisiti, sugli accordi e in generale sul fenomeno quantitativo degli esodati, ma anche sotto il profilo qualitativo. Ci sono interventi che incidono non soltanto sul terreno pensionistico ma anche su quello della possibilità di determinare scelte che anche dal punto di vista produttivo sono fondamentali. È evidente che se la vicenda Irisbus viene affrontata con 200 persone esodate, l'attrattiva, in relazione agli interventi di riconversione, è maggiore che se queste persone restano nell'incertezza.

Quindi, l'incrocio tra interventi di carattere sociale e di carattere produttivo avrebbe dovuto suggerire una verifica non solo quantitativa ma qualitativa, incrociando i dati con le vertenze... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Scusi un attimo, senatore Viespoli. Colleghi, non è proprio il modo.

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, l'assenza di disturbo è reciproca, nel senso che non mi disturba il mormorio, perché credo che prevalga la riflessione sui problemi. Dicevo che bisogna determinare un incrocio tra le questioni di carattere pensionistico e i risvolti che esse hanno in particolare sulle vertenze aperte presso il Ministero per lo sviluppo economico, perché sono questioni importanti ai fini delle riconversioni produttive e, quindi, ai fini della possibilità di determinare un utilizzo delle vicende aperte a fini positivi. Questa storia va avanti al di là del dato quantitativo perché ci sono elementi qualitativi che possono essere verificati.

Anche e soprattutto per questa ragione, chiediamo l'intervento del Ministro per un corretto dimensionamento del problema degli esodati e per comprendere come la vicenda esodati incida sulle vertenze presso il Ministero dello sviluppo economico. Ho citato il caso di Irisbus: potrei farne tanti altri, perché c'è questo incrocio e intreccio che significa governare complessivamente i problemi e le questioni. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Sibilia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha ben compreso l'urgenza della segnalazione pervenuta da tutti i Gruppi politici, anche in presenza di strumenti ispettivi depositati. Pertanto, si farà carico sicuramente di avvertire il Governo di queste pressanti richieste. Immagino altresì che la prossima Conferenza dei Capigruppo sarà l'occasione per una risposta anche da parte del Governo in termini di fissazione della data.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

(24) *PETERLINI. – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) *COSSIGA. – Revisione della Costituzione*

(873) *PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) *D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) *CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) *PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

**(1218) MALAN.** – *Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

**(1548) BENEDETTI VALENTINI.** – *Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

**(1589) FINOCCHIARO ed altri.** – *Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

**(1590) CABRAS ed altri.** – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

**(1761) MUSSO ed altri.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

**(2319) BIANCO ed altri.** – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

**(2784) POLI BORTONE ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

**(2875) OLIVA.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

**(2941)** *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

**(3183) FISTAROL.** – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

**(3204) CALDEROLI ed altri.** – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

**(3210) RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento**

**(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,47)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 7 giugno il relatore di minoranza ha integrato la relazione scritta, sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Prima di dare la parola al primo iscritto a parlare, ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

VIZZINI, *relatore*. Signora Presidente, intervengo solo per rilevare e precisare ai colleghi, poiché mi è stata rivolta qualche domanda, che mi pare sia chiaro che è stato detto nella seduta di giovedì scorso che mi rimettevo alla relazione scritta, che è stata depositata per tempo e che è pubblicata, essendo stato assente da Roma per motivi strettamente personali e che mi riservo di intervenire alla fine della discussione generale in sede di replica.

PRESIDENTE. Senatore Vizzini, la Presidenza aveva debitamente informato i colleghi della situazione.

Passiamo ora alla discussione generale. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire in apertura della discussione generale di questo pomeriggio perché ritengo indispensabile che l'Aula si soffermi a valutare politicamente la novità della presentazione degli emendamenti del Gruppo del PdL sul semipresidenzialismo: si soffermi a valutare l'andamento dei nostri lavori, le ricadute delle riforme sul testo che vengono introdotte da quegli emendamenti. Innanzitutto mi rivolgo ai colleghi del PdL, oltre che all'Aula intera. Ho usato appositamente il termine «indispensabile» perché il testo che stiamo esaminando – i colleghi che hanno partecipato ai lavori di Commissione e quelli che hanno seguito la prima parte della discussione di questo provvedimento lo sanno bene – ha un valore politico in sé che accompagna il merito di questo testo di riforme costituzionali. Un valore politico che deriva dal fatto che il testo nasce certamente, per quanto riguarda il suo contenuto, dagli ultimi trent'anni di dibattito

pubblico e parlamentare: lo ricorda appunto il presidente Vizzini nella sua relazione. Valore politico che risalta ancora di più se valutiamo con attenzione ed obiettività il fatto che il testo di cui ci stiamo occupando è stato costruito con grande fatica e con la volontà di cimentarsi in un lavoro comune che tutti coloro i quali hanno seguito il dibattito in Commissione hanno potuto verificare.

Certo, un lavoro comune necessitato, in qualche modo e in parte, dall'esigenza di recuperare tre anni nei quali nessuna riforma costituzionale era stata portata all'attenzione della Commissione e dell'Aula, salvo quella dell'articolo 81 (ma mi riferisco alle riforme costituzionali così come sono previste in questo testo, tante volte richiamate dal Capo dello Stato come una necessità ineludibile per ridare slancio alle istituzioni del nostro Paese).

Il testo risponde, tra l'altro, ad aspettative manifestate, in maniera più o meno appariscente, dall'opinione pubblica e, anche se guardiamo soltanto ad alcune delle questioni in esso contenute (dalla maggiore efficienza del Parlamento alla riduzione degli effetti del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari e ai maggiori poteri al Presidente del Consiglio) possiamo immediatamente renderci conto di quanto esso, sia pure con i limiti che ciascun testo ha, risponda anche ad una aspettativa che definirei popolare.

È stato svolto un lavoro comune che ci ha fatto attingere abbondantemente a risorse come i comuni leali intenti (un valore della politica così poco praticato, peraltro, tra di noi – diciamo così con franchezza – negli anni precedenti), a rinunzie reciproche in favore di un risultato comune, e anche a reciproci affidamenti. Questo spiega anche la sensibilità di ciascuna delle forze politiche che hanno partecipato a questo lavoro rispetto a, per così dire, deroghe che in corso d'opera, da una parte o dall'altra, potevano manifestarsi. E infatti, neanche la discussione in Commissione è stata priva di inciampi.

Noi però dovevamo onorare la nostra stessa credibilità portando all'esame dell'Aula un testo nella prima settimana di giugno. E lo abbiamo fatto, anche perché – questo non possiamo dimenticarlo – il Gruppo più importante, o meglio, più grande di questa Assemblea, più numeroso, più consistente (poiché credo ci sia pari ordinazione fra tutti i Gruppi parlamentari) aveva posto l'approvazione di questo testo sulle riforme costituzionali come condizione per affrontare il tema della legge elettorale. Noi su questo abbiamo convenuto, nel senso che, pur considerando la legge elettorale una priorità, ci siamo fatti carico di un'esigenza che veniva con tanta forza rappresentata da collocare la questione delle riforme costituzionali come preliminare alla stessa discussione sulla legge elettorale.

L'annuncio degli emendamenti sul semipresidenzialismo, fatto – come tutti ricordate – dal presidente Berlusconi e dal segretario del PdL Alfano in una conferenza stampa pubblica, ovviamente si iscrive in un altro metodo, assolutamente legittimo, naturalmente. Ma in questo contesto di reciproco vincolo rispetto all'intento comune noi ovviamente abbiamo



registrato una distonia. Lo dico non solo perché penso di dover parlare con estrema franchezza in quest'Aula proprio in ragione dell'affidamento comune che ci siamo in qualche modo promessi, ma anche per dare un senso e conto della preoccupazione che si è manifestata in alcuni di noi (in me, innanzitutto) del rischio che con la proposta avanzata in conferenza stampa di presentare emendamenti sul semipresidenzialismo si uscisse da quel percorso concordato e da quella comune attenzione verso il risultato.

Gli emendamenti sono stati presentati e, come tutti sanno (peraltro, ha avuto luogo proprio venerdì scorso la direzione del Partito Democratico), il semipresidenzialismo non è la nostra opzione. Questo potrebbe essere esaurito nelle poche battute che servono per pronunciarsi contro un emendamento e votarlo. Ma non è questo il punto, proprio per il valore politico dell'opera cui ci siamo applicati.

Non trascuro il senso politico della proposta del semipresidenzialismo, anche evocativa e suggestiva. Peraltro, le stesse parole con cui il presidente Berlusconi e l'onorevole Alfano hanno accompagnato la presentazione di questa proposta danno conto del fatto che molto hanno puntato sull'effetto suggestivo ed evocativo – ripeto – della proposta del semipresidenzialismo: nel linguaggio televisivo, ciò diventa il potere nelle mani dei cittadini; i sistemi come quello francese possono dare sicurezza in ordine alla governabilità e alla stabilità del Governo; vi sono alcune notazioni sulla necessità che la figura del Presidente della Repubblica esca da quel ruolo di imparzialità e dell'essere al di sopra e al di fuori della contesa e venga a esercitare pienamente il ruolo politico perché direttamente investito dal voto dei cittadini.

Come ciascuno di noi comprende, al di là di questo modo, certamente efficace, di presentare la questione (nel quale risiedono anche buone ragioni che io non discuto), oggi ci troviamo di fronte, con gli emendamenti presentati, alla riforma del modello di governo in un sistema come quello italiano di radicale impianto parlamentare, con un sistema molto sofisticato di pesi e contrappesi, in una situazione nella quale non vi è una legge sul conflitto di interessi utile alla riforma, ma soprattutto – lasciatemelo dire – fuori da una discussione pubblica e da un coinvolgimento attivo di tutti i cittadini che poi dal nuovo modello verrebbero stretti (così come vengono stretti da qualunque disposizione inserita nella nostra Carta costituzionale). Peraltro, tutto ciò avviene in un sistema politico in piena fibrillazione, ed i risultati delle elezioni amministrative ne danno ragione.

Com'è noto, invece, un sistema semipresidenziale funziona e ha possibilità di esprimere la propria capacità in termini di saldezza e stabilità di governo se il sistema politico presenta partiti forti.

Questo, dunque, è il quadro all'interno del quale – come ho già evidenziato – potrei limitarmi a chiedere al mio Gruppo di discutere al momento del voto e di esprimere un voto contrario sugli emendamenti presentati dal Gruppo PdL, oppure potrei semplicemente chiedere ai colleghi del PdL di ritirare i loro emendamenti. Non lo faccio per rispetto, o meglio, lo faccio avanzando nel contempo una proposta: quella di ritirare gli

emendamenti e di collaborare lealmente – con lo stesso spirito di lealtà del quale ci siamo dimostrati capaci negli ultimi mesi e nelle ultime settimane – per predisporre una legge costituzionale che preveda un *referendum* di indirizzo sul sistema semipresidenziale.

Propongo, cioè, che si lavori ad una legge costituzionale – che, con la legge 3 aprile 1989, n. 2, abbiamo già sperimentato – che introduca un *referendum* di indirizzo, e si faccia quindi di tale questione una discussione pubblica che coinvolga i cittadini e si decida, all'esito di questa consultazione, quale deve essere il sistema di governo del Paese. In qualche modo, vorrei dire: se ci deve essere rinascita, lo sia con il massimo dell'investimento possibile.

Qualcuno di voi obietterà che comunque una riforma costituzionale, se non approvata con la maggioranza dei due terzi, trova nel *referendum* confermativo la possibilità di espressione dei cittadini. In proposito, mi rivolgo ai colleghi del PdL, con i quali tante volte su queste cose abbiamo discusso. Voi ricorderete la vostra riforma costituzionale, che venne bocciata dal voto referendario. Eppure quella riforma costituzionale, come tante volte ci ha ricordato il presidente Gasparri, prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari e conteneva altre disposizioni sulle quali noi eravamo d'accordo. Ma il voto travolse l'intero di quella riforma. Ora non vorrei che, affidandoci allo strumento del *referendum* confermativo, ci trovassimo domani con il rischio di dover buttare tutto il lavoro compiuto in questi anni e tornare indietro, non più di quattro o cinque anni, ma di trent'anni. Rischieremmo di perdere tutto, ciascuno il suo, ammesso che di «suo», di «tuo», di «nostro» e di «vostro» possa parlarsi quando si maneggia materia costituzionale.

Una cosa però penso di doverla dire, ancora nello spirito di lealtà e di franchezza con il quale mi sono rivolta ai colleghi e mi rivolgo alla Presidenza. Noi ritenevamo che questi emendamenti fossero inammissibili. Il Presidente però li ha dichiarati ammissibili, e non c'è possibilità di sindacato. Ma qualora la nostra proposta non venisse accolta, non ci fosse quindi questa pausa (non aspetto una risposta immediata dai colleghi, è fin troppo ovvio), si torni in Commissione. Non si può pensare di approvare emendamenti che cambiano lo spirito, la natura, il merito del testo approvato in Commissione senza che questa torni a conoscerli. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

\* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, in questa discussione si intrecciano in maniera evidente elementi di carattere tecnico-istituzionale ed elementi di carattere politico. Cercherò di tenerne conto per dare una risposta alle argomentazioni esposte con molta precisione dalla presidente Finocchiaro.

Noi discutiamo di un testo di riforma che in realtà consta di tre grandi capitoli. Il primo è la riduzione del numero dei parlamentari, su

cui evidentemente c'è un accordo pieno e il rispetto di impegni presi e reiterati all'interno di quest'Aula.

Il secondo è il bicameralismo. Si prevede un'opzione che, pur non risolvendo completamente il problema, fa fare un passo avanti, e nell'impianto di un Premierato forte è anche la più consona. Si propone di specializzare i due rami del Parlamento ma, d'altra parte, di far persistere una possibilità di richiamo che di fatto preservi il vero nucleo forte del bicameralismo, cioè la possibilità dell'altra Camera di correggere eventuali errori, oppure di intervenire quando c'è una grande questione politica. Il richiamo è previsto se richiesto da un terzo dell'Assemblea, ma votato a maggioranza. E all'interno del Senato, che per quanto specializzato resta legato ad un rapporto di fiducia con l'Esecutivo, questo meccanismo garantisce l'impossibilità che il richiamo venga utilizzato per scopi ostruzionistici. Sicché la novità sarebbe che di norma si voterebbe una legge con una sola lettura e che la seconda lettura sarebbe un'eccezione, in base al sistema del silenzio-assenso, per cui se una Camera non richiama, di fatto aderisce al lavoro fatto dall'altro ramo del Parlamento.

Vi è poi il terzo capitolo, su cui ci stiamo soffermando, riguardante la forma di governo. Riconosco che esso è stato frutto di un lavoro difficile, che ha portato di fatto a immaginare un rafforzamento del rapporto tra Esecutivo e Parlamento e che ha cercato di mantenere un equilibrio non indebolendo né l'uno né l'altro. Ad un certo punto in questo nostro percorso si è inserita una preoccupazione di ordine politico-istituzionale, che nasce dalla considerazione della situazione esterna: una crisi europea, di civiltà, che di fatto ha sconvolto i sistemi partitici in tutti i Paesi in cui ci si è recati al voto. Riconosco che i primi ad avanzare questa preoccupazione sono stati gli esponenti del Partito Democratico che, all'indomani delle elezioni amministrative, hanno evidenziato la necessità di compiere sulla legge elettorale una riflessione ulteriore che andasse verso il doppio turno.

Da cosa nasceva quella preoccupazione legittima? Da qualcosa che sta sotto gli occhi di tutti quanti noi, signora Presidente. Da una considerazione che, in maniera differente, ma con molta onestà intellettuale, credo agiti il pensiero di tutti coloro che sono in quest'Aula. Nonostante la crisi sia generale ed europea, è però possibile notare una differenza: in alcuni Paesi tale crisi si è fermata al livello del sistema dei partiti e le istituzioni hanno fatto da diga, salvaguardando lo Stato. Al contrario, in altri contesti questa crisi ha superato la diga, invadendo le istituzioni e bloccando i Governi.

Per usare degli esempi weberiani, possiamo riferirci a due casi studio. Uno è quello della Grecia, che è sotto gli occhi di tutti. Il blocco di quel Governo, della possibilità di governare quel Paese, si sta ripercuotendo, per le condizioni particolari della crisi, su tutta l'Europa: esso sta investendo tragicamente, anche in queste ore, tutto il Continente.

L'altro è il caso della Francia, che non utilizziamo a scopi propagandistici o meramente declamatori. Vorrei che riflettessimo insieme. Il risultato che è uscito dalle urne in Francia, dopo il primo turno, ha visto i due

grandi partiti diventare partiti medi. È vero quello che dice il presidente Finocchiaro: c'è un ridimensionamento di tutti i partiti, e anche questo è un fenomeno europeo. Il partito dell'attuale Presidente della Repubblica è andato al di sotto del 30 per cento, collocandosi intorno al 28 per cento, mentre le forze antisistema hanno sfiorato il 40 per cento. Bene, è passato poco più di un mese e quel Paese ha un Presidente eletto che rappresenta la Nazione e lo Stato; rappresenta chi ha vinto e chi ha perso.

Le successive elezioni effettuate con quel sistema, di cui l'elezione diretta del Presidente della Repubblica è il fulcro, signora Presidente, hanno dato stabilità al Governo e la possibilità ad una maggioranza di durare per cinque anni. Si discute solamente se quella maggioranza sarà composta solo dal partito del Presidente della Repubblica o da una coalizione nella quale sono presenti i Verdi.

Ora, in maniera plastica, vorrei che fosse sotto gli occhi di tutti i componenti di quest'Assemblea la differenza tra questi due esempi istituzionali. D'altra parte, la nostra responsabilità è di mettere l'Italia nella condizioni, tra otto mesi, quando si tornerà alle urne, di non diventare una tecnocrazia permanente e di avere anche una stabilità di Governo.

È di fronte a questa riflessione che abbiamo pensato di alzare la diga. Forse la diga che abbiamo previsto insieme non è sufficiente, e lo abbiamo affermato senza arroganza. Abbiamo anche aggiunto che, qualora questi emendamenti non saranno approvati, andremo fino in fondo nel lavoro fatto, segnalandoci per responsabilità e, d'altra parte, richiamando l'Assemblea al fatto che forse stiamo facendo qualcosa che non basta.

Si dirà che si tratta di un cambio complessivo di impianto. Signora Presidente, per ragioni inerenti a una precedente esperienza, ho studiato profondamente gli atti dell'Assemblea costituente. Vorrei richiamare anche in questa sede, all'attenzione dei colleghi, una discussione che si compì nella seconda metà del 1947, in 2<sup>a</sup> Sottocommissione, introdotta da un intervento del presidente Vittorio Emanuele Orlando. Questi, contestando l'approccio dei Costituenti alla forma di Governo, disse che non c'era autonomia e spazio per il potere Esecutivo, perché nello Statuto Albertino quest'ultimo poteva guadagnare uno spazio di autonomia nell'arco di ponte tra due pilastri, quello del re e quello del Parlamento, accostandosi un po' più all'uno e un più all'altro a seconda delle circostanze e, quando si accostava troppo, il Governo finiva per cadere. Ma che cosa è accaduto? Nella Costituzione del 1948 uno dei due pilastri è venuto meno e il Presidente della Repubblica è un'istituzione che non ha una sua legittimazione autonoma, perché fondamentalmente dipende dal Parlamento.

Di fronte a quella argomentazione, rispose Giuseppe Saragat dicendo che, per i poteri che ha, il Presidente della Repubblica dovrebbe essere eletto a suffragio universale e trovare una legittimazione autonoma. Ma due sono i motivi che lo hanno impedito. All'epoca uno di essi guardava al passato e l'altro al futuro. Quello che guardava al passato era la vicinanza con il regime fascista e con il potere carismatico che aveva interpretato. Quello che guardava al futuro è che ci trovavamo alla fine del

1947, allo scoppio della guerra fredda, e l'Italia non aveva ancora scelto da quale parte stare. Sono stati questi i motivi che hanno consigliato cautela.

Ma l'impianto di un Presidente della Repubblica eletto dal popolo che fa valere il dato nazionale, il dato statale in ogni istanza – in parte anche all'interno di quel potere Esecutivo di cui non è il capo – non stravolge il modello parlamentare. È un impianto che integra quel modello, che lo rende più forte e anche più adeguato ai tempi. Non è un caso che quel modello prevalga nelle democrazie della terza e della quarta ondata.

Ecco, sono queste le argomentazioni che ci spingono ad insistere sugli emendamenti e ad affermare che noi ovviamente valuteremo con apertura e con lealtà – la stessa lealtà che ci porta a dire che non abbiamo alcuna intenzione di sabotare il percorso delle riforme – gli elementi di dibattito che verranno, soprattutto nel momento in cui saranno precisati. Tuttavia, in questa sede, all'inizio di questo dibattito, ci sentiamo di fare un appello a tutto il Parlamento, e in particolare, ma non solo, ai colleghi del PD: cerchiamo di avere coraggio. Potremmo molto presto pentirci di non averlo avuto. I tempi ci sono, e lo abbiamo dimostrato.

Sempre riferendoci all'esempio francese: quel processo costituente durò tre mesi; noi ne abbiamo otto davanti, e se c'è il coraggio, e magari anche il coraggio di vincere, forse possiamo cogliere un'occasione nella quale a vincere, indipendentemente dall'esito delle prossime elezioni, non sarà né la sinistra, né la destra, né il centro, ma sarà l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

### **Sull'ordine dei lavori**

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signora Presidente, crediamo che in tema di riforme costituzionali la prima cosa da fare sia non prendere in giro i cittadini, come invece mi sembra, dopo aver sentito gli interventi dei colleghi, si stia facendo.

Sappiamo tutti che ritornare in Commissione, come ha proposto la presidente Finocchiaro, vuol dire di fatto seppellire il provvedimento, e quindi non arrivare ad alcuna approvazione, né al Senato né, in generale, in Parlamento, rispetto a qualsiasi riforma di tipo istituzionale. Approvare questo testo così com'è arrivato in Aula è anche questa una presa in giro dei cittadini, i quali si aspettano ben altra riforma istituzionale. Sono anni che tutti i Gruppi presenti in quest'Aula dicono: dobbiamo finirla con il bicameralismo perfetto; dobbiamo istituire un Senato federale; dobbiamo ridurre, dimezzandolo, il numero dei parlamentari; dobbiamo creare una forma di Governo più moderna, in grado di dare risposte immediate ai cit-

tadini. Nel testo arrivato dalla Commissione e presentato in quest'Aula non c'è nulla di tutto questo: rimane il bicameralismo, e la riduzione del numero parlamentari francamente è ridicola; non c'è il Senato federale.

Il Popolo della Libertà propone un semipresidenzialismo senza concordarlo con l'altra parte della maggioranza e chiede all'Assemblea che venga approvato: in caso contrario, si accontenterà di questa riforma. L'ennesima legge approvata da quando c'è il Governo Monti fatta con accordi al ribasso: trattative tra PdL e PD, dove uno ha un'idea e l'altro un'altra, e l'accordo che si trova è sempre al ribasso.

Ricordo il decreto cosiddetto salva Italia: il PD voleva la patrimoniale, il PdL non la voleva, alla fine è stata introdotta l'IMU, che dovranno pagare tutti i cittadini: una tassa vergognosa che dovranno pagare anche i disoccupati, i cassintegrati, i pensionati, e così via. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Ricordo l'accordo al ribasso fatto sulle liberalizzazioni: il Governo ha proposto un testo; il PD lo voleva in un certo modo; il PdL ha fatto l'ostruzionismo del caso, e alla fine di liberalizzazioni non è stato fatto praticamente nulla, e lo stesso è avvenuto sulle semplificazioni. Per non parlare della riforma del mercato del lavoro: il Governo aveva annunciato un testo sulla modifica dell'articolo 18; l'ennesimo compromesso trovato in Aula ha fatto sì che sia stata licenziata dal Senato una legge che non vogliono gli industriali nè i sindacati, e che mette soprattutto in difficoltà le imprese, che dovranno pagare più di quanto stanno facendo ora, che è già troppo, perché alla fine non riescono neanche loro a rimanere sul mercato, date le tasse eccessive che devono pagare.

Ora che dobbiamo affrontare le riforme, ci troviamo di fronte ad una maggioranza chiaramente spaccata: un Governo che non interviene nel merito e lascia legiferare il Parlamento come meglio crede, e soprattutto con proposte che non sono quelle che i cittadini si aspettano.

Sono anni che i cittadini chiedono di cambiare e di modernizzare questo Paese, ma il compromesso al ribasso fatto nella Commissione affari costituzionali è un esempio vergognoso. Con che coraggio andrete a fare i comizi e a dire che avete usato il poco tempo che ancora rimane di questa legislatura proponendo questo tipo di riforma, con una riduzione che porta a 508 il numero dei deputati a fronte degli attuali 630? La gente si aspetta almeno un dimezzamento.

Vogliamo finirla con il bicameralismo perfetto? Lo si può fare, abbiamo presentato emendamenti non ostruzionistici che entrano nel merito della questione.

Vogliamo dare allo Stato una forma di Governo più moderna? Lo si può fare, ma bilanciando questo intervento anche attraverso l'istituzione di un Senato federale che si collega con il territorio e le sue esigenze. Anche questo lo si può fare. Ricordo ai colleghi del Gruppo PdL che questo tipo di riforma, con la *devolution*, l'hanno già votata una volta: l'abbiamo già fatta questa riforma costituzionale, che è stata poi bocciata da un *referendum*, compresa la riduzione del numero dei parlamentari, che la sinistra ha

osteggiato, di fatto permettendo la bocciatura di una riforma che andava incontro alle istanze dei cittadini.

Noi del Gruppo della Lega Nord siamo disposti ad affrontare tutti i quesiti che vengono proposti dai vari Gruppi parlamentari, purché si affronti la riforma in modo serio. Chiediamo dunque attenzione ai nostri emendamenti che riguardano l'istituzione del Senato federale, la fine di questo bicameralismo perfetto, che di fatto esiste solo nel nostro Paese e che allunga i tempi di approvazione delle leggi in modo indefinito (vi sono leggi che iniziano la navetta all'inizio della legislatura e si arriva alla fine della legislatura senza che siano state ancora approvate), una seria riduzione del numero dei parlamentari, e, a questo punto, visto che gli emendamenti arriveranno dopo, siamo disposti ad affrontare anche il tema del semipresidenzialismo, perché questa può essere sicuramente una forma di Governo utile, se viene compensata però da un Senato federale forte, in grado di avere quel collegamento con il territorio che noi riteniamo, soprattutto in questo momento, assolutamente indispensabile. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come vedete c'è un consulto presso il banco della Presidenza. Innanzitutto, mi scuso con il senatore Valditara che era iscritto a parlare in discussione generale, ma come sapete è prassi costante che quando i Presidenti dei Gruppi chiedono di intervenire abbiano la precedenza. La stessa richiesta mi è stata avanzata adesso dal presidente Belisario, dal presidente Viespoli e dal presidente D'Alia.

Darei quindi la parola ai Presidenti dei Gruppi che intendono intervenire, per poi riprendere il corso degli interventi.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signora Presidente, intervengo brevemente per sostenere quanto già abbiamo dichiarato nelle scorse ore. Noi ci rendiamo conto che, con una formula abbastanza strana, una riforma sostanziale o, se lei preferisce, o preferiscono i colleghi, uno stravolgimento totale della nostra Costituzione avviene con la presentazione di una serie di emendamenti che di fatto cambiano completamente l'impalcatura costituzionale, la rovesciano: cambiano i principi fondamentali, cambia la forma di Stato.

Noi riteniamo che gli emendamenti di cui si parla, presentati dal Popolo della Libertà, debbano addirittura essere considerati inammissibili, o quantomeno debbano necessariamente essere riportati nella sede naturale, che è la Commissione.

Nulla hanno a che vedere con quanto la Commissione – peraltro anche su questo noi siamo stati contrari – aveva licenziato per l'Assemblea. Si tratta in definitiva di cambiare completamente quanto discusso, preparato e sintetizzato. È materia completamente nuova rispetto a quella licen-

ziata dalla Commissione. Non riteniamo che la Costituzione repubblicana possa essere forzata in questa maniera, con una serie di emendamenti che intaccano la Carta fondamentale. E lo fa non un Parlamento eletto con un sistema rigidamente proporzionale, così come è l'Assemblea costituente che ha dato origine alla Costituzione, ma un Parlamento che nasce con una maggioranza che era molto diversa rispetto a quella attuale, che vede oggi unite l'originaria maggioranza e parte dell'opposizione parlamentare.

Io penso che ci sia uno stravolgimento complessivo che la Presidenza del Senato – e a lei facciamo voto – debba impedire, rispedendo in Commissione questo testo assolutamente diverso da quello originariamente licenziato dalla Commissione: ripeto, va in senso assolutamente contrario. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Credo fosse giusto ed opportuno intervenire in relazione al fatto che il dibattito oggettivamente si è trasformato in altro, rispetto ad una fisiologica discussione generale, tanto che la senatrice Finocchiaro ha ritenuto di elaborare una proposta di procedura anche rispetto al prosieguo dei lavori, e quindi ben al di là del merito e del dibattito sulla proposta di riforma costituzionale giunta all'esame dell'Assemblea.

Signora Presidente, ricordo a me stesso che, a chiusura della sessione dei lavori dello scorso anno, come Gruppo abbiamo posto un problema evidenziando l'opportunità per il Senato di inaugurare una vera e propria sessione costituente, rendendoci conto già da allora (ed oggi ne siamo ancora più convinti e consapevoli) che il tema della modernizzazione istituzionale è questione che attiene non solo all'architettura di governo e alla capacità di rispondere ad una crisi che presentava segni tali da essere percepiti e colti anche prima della vicenda cui correttamente ha fatto riferimento nella sua analisi e riflessione il senatore Quagliariello. Infatti, siamo stati sempre convinti del fatto che la competitività del sistema Paese ha come elemento importante non solo il risvolto economico-sociale, ma anche quello istituzionale: modernizzare il sistema istituzionale di questo Paese determina condizioni di decisione che hanno una diretta influenza sulla competitività del sistema e sulla capacità di incidere anche rispetto alla competitività del sistema produttivo.

Da qui l'esigenza di un intervento istituzionale. Ci siamo posti il problema, abbiamo fatto le nostre proposte (lo riepilogo con brevità per arrivare a chiudere rapidamente il mio intervento). Lo abbiamo fatto presentando una organica proposta di riforma che, a nostro avviso, risponde, in modo diverso rispetto a quello in cui è stata enucleata la proposta della Commissione, ai temi del bicameralismo perfetto, del numero dei parla-



mentari, insomma ai tre capitoli cui ha fatto cenno il senatore Quagliariello.

Ricordo a me stesso che la proposta che porta la prima firma della senatrice Poli Bortone affronta il tema diversamente da come è stato affrontato dall'attuale proposta di riforma costituzionale, perché ritiene che si possa accedere ad un'ipotesi che vede il Senato come organismo di secondo livello, espressione delle autonomie, una vera e propria Camera delle autonomie, con un bicameralismo che si perpetua esclusivamente sulla questione relativa al bilancio e che mantiene forte la differenziazione, in un vero superamento del bicameralismo attraverso il ruolo politico della Camera ed il Senato delle autonomie, per tenere insieme la rappresentanza territoriale e politica e ricostituire per questa via un rapporto forte di rilegittimazione delle istituzioni e del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Lo abbiamo fatto immaginando che questo Paese avesse bisogno di una riforma organica dell'impianto costituzionale, a partire dalla riforma della riforma del Titolo V, che si rende necessaria e che lo stesso centrodestra aveva immaginato necessaria e fondamentale per riorganizzare la competitività, anche in questo caso, del sistema Paese attraverso l'impianto istituzionale. Abbiamo ritenuto che fosse utile accedere ad una proposta di Assemblea costituente, perché un'organica riforma della Costituzione ha bisogno di sovranità, ha bisogno di un luogo dove complessivamente affrontare il problema.

Ci siamo mossi, quindi, in questa direzione e abbiamo detto con grande chiarezza che, a nostro avviso, quello è l'unico percorso costituente che proietta responsabilmente il Paese anche nel dopo elezioni e costruisce una grande capacità della politica di fare patto attraverso una comune responsabilità nei confronti del Paese, che ha bisogno non di periodo breve, ma di lungo e responsabile percorso per uscire definitivamente dalla crisi.

Altri hanno ritenuto di seguire percorsi diversi e di fare proposte diverse. È evidente che, di fronte alla proposta che viene dal PdL e che riguarda il semipresidenzialismo alla francese, per quanto ci riguarda, soprattutto per alcuni di noi, si tratta di una vecchia riflessione, non di un nuovo approdo. (*Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia*). Di fronte ad una proposta emendativa che va in direzione del semipresidenzialismo alla francese, è evidente che, per quanto ci riguarda e per quanto riguarda in particolare alcuni di noi, si tratta di una proposta non propriamente innovativa, che appartiene ad una vecchia riflessione e storia politica. Pertanto è difficile che a qualcuno di noi possa venire in mente di dire no al semipresidenzialismo come approdo del sistema.

D'altra parte era l'ambizione politica, prima ancora che istituzionale, che ci aveva fatto notare giustamente che l'asimmetria partitica a destra e a sinistra determinava nel 2008 (sembra un tempo lontano) la costruzione dei partiti a vocazione maggioritaria in direzione bipartitica, e quindi indirizzava verso una riforma di sistema che andasse in direzione della costruzione di grandi forze politiche. Noi avevamo pensato, nel centrodestra,

che si potesse guardare al modello francese anche dal punto di vista della costruzione politica plurale, dibattuta, aperta, tanto da far pensare che Chirac e Sarkozy fossero di due partiti diversi (invece erano dello stesso partito). Sul piano politico questo risultato, per responsabilità di tutti, non si è realizzato; nella proposta politica emerge la questione del semipresidenzialismo.

Noi diremo di sì, se il PdL riterrà di confermare gli emendamenti in Commissione e in Aula (cercheremo di dare il contributo in questa direzione), ma diciamo di sì con chiarezza di veduta, perché facciamo presente con altrettanta chiarezza che abbiamo delle perplessità invece rispetto al punto di sintesi che è stato individuato, in quanto non riteniamo che sia la ricetta più giusta e corretta per far uscire il Paese dalle difficoltà in cui si trova e dare un orizzonte.

Quindi, per quanto ci riguarda, noi abbiamo questo impianto complessivo e ci muoveremo di conseguenza rispetto allo stesso. Ma, francamente, l'unica cosa su cui non possiamo essere d'accordo è che, da una parte, si persegua l'obiettivo in direzione semipresidenzialista e poi si arretri verso un modello del tutto diverso, perché questa è una schizofrenia di visione che riteniamo di non poter condividere. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Alicata e Zanoletti. Congratulazioni.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, non siamo abituati a demonizzare, né a esorcizzare le proposte che vengono, ivi comprese soprattutto quelle che negli ultimi tempi hanno avanzato i colleghi del Popolo della Libertà, però credo che una riflessione al punto in cui siamo sia opportuno farla, perché il lavoro che in questi mesi abbiamo fatto insieme rischia di essere vanificato se non rendiamo compatibile i tempi del dibattito parlamentare con le esigenze delle forze politiche di manifestare opinioni ancorché diverse, per carità, rispettabilissime.

In questi mesi, come sa bene il collega Quagliariello, abbiamo lavorato insieme, tutte le principali forze politiche e parlamentari che sostengono l'attuale Governo, a una modifica possibile della Costituzione, cercando di intervenire sulle questioni affrontate nella discussione parlamentare e politica relativa alla riforma costituzionale e, come dal 2001 in poi, sforzandoci di individuare quelle riforme su cui vi potesse essere una ampia convergenza politica e parlamentare, per fare finalmente almeno alcune cose che diano il segnale di una maggiore vicinanza delle istituzioni ai cittadini e di un miglioramento nel funzionamento della nostra democrazia e delle nostre istituzioni. Proprio per questa ragione abbiamo concentrato la nostra attenzione solo ed esclusivamente su alcune questioni principali.

La prima è quella della riduzione del numero dei parlamentari, questione su cui tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione, a seconda delle varie maggioranze e opposizioni nel corso del tempo, si sono dichiarati a favore, sia negli atti parlamentari che nelle dichiarazioni e nei programmi elettorali.

La seconda questione è quella relativa al rafforzamento dei poteri del Governo e del Presidente del Consiglio, proprio per evitare quelle distorsioni del sistema cui tutti abbiamo fatto riferimento e che sono state ampiamente denunciate, e anche legittimamente censurate con interventi del Capo dello Stato. Mi riferisco all'uso e all'abuso della decretazione d'urgenza e all'abuso della delegazione legislativa, con criteri di delega e principi assolutamente generici e obiettivamente forzati rispetto al dettato costituzionale.

La terza questione concerne il superamento del cosiddetto bicameralismo paritario, intervenendo in ragione della competenza dello Stato e delle Regioni, così come definita dall'articolo 117 della Costituzione.

L'ultima questione è quella relativa alla clausola di stabilità attraverso l'introduzione della sfiducia costruttiva, che consente sostanzialmente al Parlamento di cambiare il Governo solo se vi è una solida maggioranza alternativa attraverso un procedimento trasparente che si svolge nelle Aule parlamentari. Su tali questioni abbiamo definito un testo che è stato approvato a larghissima maggioranza, cioè superiore ai circa – se non ricordo male – due terzi dei Gruppi parlamentari, che è stato licenziato in Commissione.

Ora il punto è il seguente. Io non contesto che il Popolo della Libertà possa aver cambiato idea, è legittimo, fa parte della discussione politica, però oggi ci troviamo a dover esaminare una nuova riforma costituzionale, totalmente diversa da quella che abbiamo esaminato, discusso e approfondito in Commissione e in tutte le sedi politiche, che cambia radicalmente la nostra forma di Stato e di Governo, perché sposta la sovranità popolare dal Parlamento al Presidente della Repubblica. Si tratta quindi di un cambiamento radicale del nostro assetto dello Stato e delle nostre istituzioni.

Io non sono contrario ad una discussione su questo, ma sono dell'idea che occorra stabilire come portare avanti una discussione di questo tipo, e non credo che ciò si possa fare. Al di là, signora Presidente, delle questioni regolamentari, che non c'è alcun bisogno che ciascuno di noi sollevi, perché è evidente che l'Aula viene chiamata ad esaminare proposte di modifica che non sono passate dalla competente Commissione di merito, se si vuole affrontare questo tema bisogna farlo attraverso una discussione ampia e pubblica nel Paese: non siamo nelle condizioni di poterlo fare in 48 ore, o in 40 giorni.

Del resto, quando spostiamo la sede della sovranità popolare dal Parlamento al Presidente della Repubblica, che diventa Capo dell'Esecutivo, dobbiamo rivedere tutto l'assetto costituzionale attuale, che si fonda sulla sovranità del Parlamento, sul principio della separazione dei poteri, sull'autonomia e sull'indipendenza della magistratura, sull'autonomia e il ruolo forte della Corte costituzionale. C'è poi anche il tema del Senato

federale, sollevato dalla Lega nel suo intervento. Si tratta di questioni che non si prestano a una discussione semplicistica dal punto di vista politico e costituzionale: sono temi importanti e, poiché li consideriamo tali, se si vuole fare una discussione dobbiamo trovare un modo diverso rispetto a quello di volerla affrontare in 48 ore in Aula.

La nostra idea, signora Presidente, è di andare avanti almeno nell'esame di quelle parti che tutti riteniamo possano essere oggetto di condivisione, come la riduzione del numero dei parlamentari e la rivisitazione del procedimento legislativo (questioni che non vengono toccate dalle proposte dei colleghi del Popolo della Libertà), rinviando e stralciando, per un eventuale approfondimento in Commissione, le parti oggettivamente nuove affinché, non solo ai sensi del Regolamento ma anche per un rispetto verso le opinioni e le proposte dei colleghi del Popolo della Libertà, possano essere oggetto di una discussione sul merito sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista politico e parlamentare. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, negli ultimi quindici anni abbiamo compreso come sia impossibile procedere ulteriormente a riforme della Costituzione con una maggioranza risicata. Questo è il punto. Si è sbagliato da parte di tutti coloro, centrosinistra e centrodestra, che hanno portato all'approvazione del Parlamento riforme costituzionali che si sono infrante al momento del *referendum* confermativo o sono state travolte dai fatti. Cito la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione che oggi presenta, come ahimè anche all'inizio, limiti e contraddizioni insanabili.

Colleghi, la situazione in cui ci troviamo è la stessa. Era soddisfacente, è soddisfacente la proposta di modifica costituzionale che ci viene presentata oggi in Aula dal lavoro della Commissione? È adeguata a quanto sta accadendo? Essa rappresenta ciò che si è reputato possibile fare con la maggioranza prescritta, evitando di ripetere – ognuno di noi ne avrà una lettura differente – gli errori del passato.

I colleghi del PdL (mi rivolgo in particolare al senatore Quagliariello), alla luce di fattori esterni che premono, hanno reputato necessario introdurre, e non lo giudico affatto scorretto o illegittimo, un elemento che giornalmisticamente è stato definito la «mossa del cavallo», ma che, forse, sotto il profilo parlamentare, dobbiamo definire diversamente. Si tratta infatti di un cambio del tavolo di gioco rispetto a quello che si era concordato all'interno della Commissione e tra le maggiori forze politiche, fermo restando che parlare di maggiori forze politiche, quando si parla del cambiamento della Costituzione, è tanto necessario quanto insufficiente. È necessario, perché occorre creare una convergenza vasta; è insufficiente, per-

ché ogni singolo parlamentare ha il diritto di esprimersi, di conoscere, di valutare e di votare.

Nel Gruppo che ho l'onore di presiedere ci sono colleghi che ritengono opportuna, storicamente e culturalmente, una forte spinta per rafforzare i poteri di chi guida il Governo. Anche altri colleghi del mio Gruppo non sono alieni dal considerare questo come un fatto importante e da discutere, in modo serio, assieme all'individuazione dei contrappesi che consentano di attribuire più poteri a chi guida l'Esecutivo, sapendo che se il Capo dell'Esecutivo coincide con il Presidente della Repubblica la problematica dei contrappesi diventa probabilmente insostenibile all'interno del nostro ordinamento. Non è neanche così semplice risolvere il tema dei contrappesi attribuendo la guida del Consiglio superiore della magistratura al primo Presidente della Corte di cassazione. Questo introduce ulteriori problemi che non vorrei definire maggiori di quelli che si punta a risolvere o ad affrontare.

Queste vicende e la crisi economica che ci sta colpendo in profondità stanno determinando di per sé delle riforme costituzionali. Ne abbiamo fatto una, che è la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, e ne stiamo facendo di sostanziali, perché probabilmente, signor Presidente, stiamo andando verso gli Stati uniti d'Europa o, comunque, verso una modalità di governo unitario dell'economia a livello comunitario come risposta alla crisi dell'euro e come tentativo di arginare il dramma che incombe sulla finanza, sull'economia e sulle nostre società. Ecco perché il tema duplice, sotteso ad una riforma della Costituzione e poi alla legge elettorale, di come garantire la governabilità e la rappresentanza democratica ha oggi delle sfide diverse.

In Italia paradossalmente noi la risposta l'abbiamo data con un Governo tecnico, perché sappiamo che la grande coalizione deve adottare delle soluzioni difficili e impopolari, come sappiamo che oggi, se da una parte in Grecia abbiamo un sistema proporzionale che non assicura, nonostante un ricco premio di maggioranza, la governabilità (e questo spaventa tutti), non è detto – mi permetto di dire al collega Quagliariello – che si debba plaudire all'esempio francese a proposito della rappresentanza se, al termine del secondo turno delle elezioni legislative, dovesse scaturire che il 40 per cento degli elettori francesi non avranno propri rappresentanti in Parlamento (parlo degli elettori delle presidenziali). Quindi, il problema della democrazia oggi è il problema della democrazia di fronte alla crisi economica, ma anche della stabilità e della serietà di riforme destinate a durare oltre la stagione che stiamo vivendo.

Presidente, se è legittimo introdurre altre materie, dopo che i colleghi del PdL hanno pensato d'introdurre, benché non fosse presente nell'accordo precedente, il semipresidenzialismo, proponendo un radicale cambiamento dello schema sul quale si era determinata una convergenza in Commissione, è legittimo per altri membri di quest'Aula – e parlo a titolo personale – prendere in esame una riforma, a mio modo di vedere, di indispensabile correzione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione. L'Italia non si può oggi permettere di avere contemporaneamente

una devoluzione imperiosa di poteri in campo economico verso l'Europa e la persistenza di una devoluzione di poteri non esercitabile alle Regioni. Oggi – non lo dico per polemica con la Lega, tutt'altro – sono gli amministratori delle Regioni i primi a sapere che le Regioni italiane non si possono occupare di relazioni internazionali, di commercio con l'estero o avere sedi a New York e in altre parti del mondo. Tutto ciò è finito con la crisi economica; tutto ciò è destinato a dover essere rapidamente ripensato. Dunque, è legittimo affrontare questa parte della Costituzione con una modificazione non meno urgente di quelle di cui stiamo parlando.

La mia conclusione, signora Presidente, è la seguente. La Commissione ed il relatore esaminino su quale parte esiste tuttora la larga convergenza che permetta di approvare la necessaria, auspicata, annunciata riforma della Costituzione: su quella si cerchi di concludere le votazioni nell'Aula del Senato. Sulle altre si voterà e ci si confronterà, e le modificazioni saranno presumibilmente rigettate o accolte (auspicabilmente) dentro una cornice coerente. Non credo però che ci possiamo permettere, signora Presidente, né di fare un finto dibattito che poi approdi ad un nulla di fatto, né di dire agli italiani che vogliamo dare più potere all'Esecutivo o che vogliamo finalmente semplificare la composizione e le funzioni del Parlamento quando la mossa del cavallo che è stata annunciata è, in realtà, uno strumento per mandare il cavallo nella sua stalla. Con la mossa del cavallo il cavallo delle riforme torna a casa, ed ho la sensazione che non è questo che si aspettano gli italiani.

Discutiamo seriamente, se ce ne sono le condizioni, tutte le proposte, incluse quelle del PdL, ma non azzoppiamo, né ammazziamo il cavallo della riforma possibile. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e delle senatrici Negri e Gai).*

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, già sono intervenuto altre volte su questo tema specifico, quando quest'Aula affrontò il tema della riforma costituzionale più ampia negli anni scorsi, ed espressi la mia posizione negativa sulle modifiche che erano proposte.

Oggi sono molto ammirato per il modo felpato che caratterizza questa discussione, che tende ad attenuare – mi pare – il valore, il significato e l'importanza dei temi che noi stiamo per affrontare.

Insomma, di che si tratta? Si tratta di un piccolo emendamento alla Costituzione? Qui, colleghi senatori, con gli emendamenti che sono stati presentati dal partito di maggioranza, si tratta di modificare la forma della nostra Repubblica, non di fare una piccola modifica a uno dei tanti istituti. *(Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia)*. Noi siamo ormai impegnati da questi emendamenti a dire se vogliamo o non vogliamo trasfor-

mare la nostra Repubblica parlamentare, come fu concepita dalla Costituente, in una Repubblica semipresidenziale o presidenziale. Dunque, non si tratta di un piccolo problema, di un piccolo tema. Poi, se lo affrontassimo fino in fondo, vedremmo che non è così semplice passare da una posizione ad un'altra.

Allora, il quesito che pongo all'Assemblea è questo: ma si può introdurre un mutamento di questo tipo attraverso degli emendamenti presentati in una discussione che impegna l'Assemblea? (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e IdV*). Possiamo adottare questo metodo per cambiare la forma della nostra Repubblica? Prego di stare attenti al riguardo.

Certamente io non darò il mio voto a questo mutamento, ma prego tutti i colleghi di non assumersi la responsabilità di affrontare mutamenti così rilevanti, così importanti per la forma dello Stato e della Repubblica attraverso dei semplici emendamenti, senza svolgere invece un'ampia discussione che non può che riguardare l'intero Parlamento ed anche la pubblica opinione, tutti i nostri elettori. (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, IdV e della senatrice De Luca. Congratulazioni*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale  
n. 24-216-894-1086-1114-1178-1218-1548-1589-1590-1633-1761-2784-  
2821-2848-2875-2891-2893-2941 (ore 17,53)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, terminato questo dibattito politico di grande rilevanza, che dal punto di vista regolamentare definirei sull'ordine dei lavori, in cui sono intervenuti i Presidenti dei Gruppi parlamentari e, in ultimo, anche il presidente Colombo, riprendiamo la discussione generale, in attesa di verificare quali conseguenze, anche dal punto di vista procedurale ed operativo, potranno avere nel prosieguo del dibattito i rilievi politici formulati.

È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

\* VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la riforma delle istituzioni repubblicane non può consistere in una semplice giustapposizione di interventi pure utili, ma deve corrispondere ad un disegno strategico, ad un'idea di Repubblica. (*Brusìo. Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo tantissimi, ma l'esuberanza è notevole.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Alcune esigenze diffuse e fortemente sentite in primo luogo tra i cittadini hanno suggerito le innovazioni su cui nel corso dell'ampio dibattito svolto in Commissione si è

alla fine giunti ad un consenso rilevante, che – come è stato sottolineato – supera i due terzi dei componenti dei Gruppi parlamentari.

Si tratta di innovazioni nel complesso senz'altro positive. Il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio con la sua facoltà di nomina e revoca dei Ministri lo trasforma in un vero e proprio *Premier*, superando quegli ostacoli alla efficacia della direzione politica più volte in passato lamentati. La sfiducia costruttiva che presuppone l'individuazione del successore è destinata a rendere stabile l'azione del Governo e ad evitare dannosi vuoti di potere. La corsia accelerata per i disegni di legge governativi che vengono messi in votazione entro un termine dato e, decorso tale termine, sono approvati senza emendamenti proprio per rendere più rapida ed incisiva l'azione riformatrice; in questo caso, i disegni di legge vengono approvati articolo per articolo. Il superamento del bicameralismo perfetto implica una maggiore speditezza dell'*iter* legislativo e una valorizzazione – che, a mio avviso, dovrà essere considerata – delle istanze dei territori e dunque dei cittadini; emerge però subito l'esigenza di una legge elettorale che per il Senato abbia una particolare caratterizzazione, cioè che sia legata ad una forte rappresentanza del territorio, nel solco dell'articolo 57 originario della Costituzione.

Infine, vi è la diminuzione del numero dei parlamentari. A questo proposito – lo affermo a titolo puramente personale – forse sarebbe stato opportuno riesaminare anche l'istituto dei parlamentari eletti all'estero. Infatti, se il criterio deve essere quello dei costi-benefici, i costi sono evidenti, mentre i benefici sono molto meno chiari. D'altra parte, un principio fondamentale delle democrazie occidentali lega contribuzione fiscale, partecipazione alla vita della Repubblica e rappresentanza.

Dunque, va bene nel suo complesso questo disegno riformatore a cui – a mio avviso – si dovrebbe aggiungere la riforma dell'articolo 117, comma 3, cioè quella parte della Costituzione che prevede le competenze concorrenti. Sottolineo al riguardo che, a seguito dell'innovazione del marzo 2001, sono esplosi i ricorsi dinanzi alla Corte costituzionale (sono quadruplicati), proprio perché non si sa se una determinata materia, se un certo argomento, sia di competenza delle Regioni o dello Stato. Il che comporta una paralisi decisionale.

Ho proposto dunque in un emendamento che ho presentato con altri colleghi, una razionalizzazione dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione. Per esempio, il tema dell'energia deve essere considerato di competenza statale, ma il tema dell'istruzione professionale, vengo da una regione, la Lombardia, che ha un'eccellente formazione professionale, non può che essere collegato al territorio, non può che essere attribuito in via esclusiva alle Regioni. A questo riguardo mi permetterei di introdurre un altro tema. Vengo, dicevo, da una regione come la Lombardia, il cui PIL è pari a quello delle grandi regioni del centro Europa, le grandi regioni della Germania, oggi la santificata o detestata Germania. Contemporaneamente il peso del settore pubblico e la spesa per acquisti della pubblica amministrazione è in Lombardia sensibilmente inferiore alla media nazionale.



È chiaro che i lombardi, come i piemontesi, come gli emiliani, come tutti quegli abitanti di quelle Regioni che avrebbero delle condizioni di crescita in linea con quelle Nazioni più virtuose, oggi debbono contribuire a questo disegno, a questo sforzo di risanamento complessivo dello Stato. È necessaria una grande coesione. Sono necessari 2-3 anni di grandi sacrifici e di riforme strutturali. Dico tuttavia che c'è anche un articolo 116 comma 3 della Costituzione, che consente che a queste Regioni, terminato questo grande sforzo, terminato questo percorso di risanamento, possano essere attribuite delle competenze ulteriori, perché, ripeto, la Lombardia deve poter correre, l'Emilia deve poter correre, il Veneto deve poter competere. Oggi dobbiamo impegnarci tutti per questo risanamento collettivo, ma dobbiamo ricordare che, in prospettiva, la Costituzione offre anche delle possibilità di maggiore autogoverno che dovranno essere valorizzate al momento opportuno.

Poi c'è un altro problema, quello della razionalizzazione della spesa pubblica. È stato calcolato da uno studio che, se dovessimo dimezzare il numero delle Regioni, risparmieremmo dai venti ai trenta miliardi di euro. In proposito ci fu, a suo tempo, lo studio della fondazione Agnelli. Credo che potremmo iniziare con l'accorpamento alcune Regioni, per esempio, quelle che non abbiano più di un milione di abitanti. Dobbiamo iniziare a razionalizzare, perché una Regione che ha 200.000 abitanti difficilmente si giustifica, anche alla luce di una rivisitazione della nostra Costituzione.

Poi c'è un altro tema, che è stato un po' dimenticato, cioè l'accorpamento dei Comuni. È vero, il decreto Salva Italia ha introdotto alcune misure in questa direzione, ma l'accorpamento dei comuni sotto i 5.000 abitanti potrebbe comportare un risparmio veramente notevole. È stato fatto in una nazione come la Gran Bretagna, che ha una fortissima tradizione comunale. È stato fatto in altre nazioni come la Danimarca, come la Svizzera, perfino come la Grecia, oggi sotto l'urgenza della necessità economica. Lo si vuol fare in Francia. Sarebbe opportuno avere il coraggio di farlo anche in Italia.

Il PdL introduce ora nel dibattito il tema del semipresidenzialismo. Dico subito che sono favorevole al semipresidenzialismo, che tuttavia certamente cambia in modo radicale il disegno scelto. Accoglierei in modo favorevole questo emendamento se avessimo davanti ancora due anni di legislatura. In queste condizioni temo che sia di difficoltosa realizzazione. Riflettiamo un attimo. Per evitare il *referendum* previsto dalla Costituzione occorre che su questa riforma vi sia una maggioranza di almeno due terzi dei componenti di ogni Camera. In caso contrario, l'elezione popolare del Presidente della Repubblica slitterebbe di otto anni, perché non è pensabile che ad aprile il nuovo Presidente della Repubblica sia eletto solo per un anno. Non è immaginabile una norma transitoria di questo tipo. Il modello proposto presuppone poi una significativa e profonda riforma della Costituzione, qui solo accennata. Una riforma così importante oggi può essere fatta, a mio avviso, solo se c'è un'ampia maggioranza.

Il punto decisivo è infine la legge elettorale. La legge elettorale attuale va senz'altro cambiata. Non risponde all'esigenza di coinvolgere i

cittadini nella scelta degli eletti. Prevede un abnorme premio di maggioranza che, in particolare nell'attuale frammentazione del quadro politico, rischia di falsare il gioco democratico.

Quale modello, dunque? Le preferenze sono, apparentemente, il sistema più democratico, tuttavia vorrei fare qualche considerazione non dettata dall'urgenza della facile demagogia.

I problemi attuali dell'Italia risalgono alla Prima Repubblica: un debito pubblico enorme, frutto di un sistema politico che si fondava sulle preferenze. Le preferenze, d'altro canto, sono previste dalla legge elettorale regionale. Nelle Regioni – in particolare in alcune di esse – abbiamo tutti lamentato un malgoverno e degli scandali superiori a quelli che coinvolgono la politica nazionale. Più in generale, il sistema delle preferenze richiede somme enormi da parte del candidato per pagarsi la campagna elettorale; favorisce il voto di scambio; rende decisiva l'influenza delle *lobby* e, in certe aree del Paese, rende determinante, o comunque forte, l'influenza della criminalità.

Chi controlla un pacchetto di voti non è decisivo con un sistema di tipo maggioritario con collegi uninominali, ma può esserlo con il sistema delle preferenze. Non è un caso che il sistema delle preferenze puro e semplice sia previsto in Europa solo in Belgio (dove non va poi molto bene) e in Finlandia. Esso presuppone un voto organizzato rispetto ad un voto diffuso.

In realtà, la legge elettorale è funzionale ad un certo disegno politico. Quando Mitterand reintrodusse in Francia il doppio turno, fu per evitare una deriva fascista di quel Paese. Va però detto che, con il 13 per cento dei voti, il Fronte nazionale è fuori dal Parlamento.

Quanto al doppio turno, in una realtà politica frammentata, come quella che i sondaggi preannunciano, esso non garantisce stabilità se si adotta il modello francese, che prevede che vadano al ballottaggio tutti coloro che abbiano conseguito almeno il 12,5 per cento dei consensi. È chiaro che, proprio un meccanismo di questo tipo, rischierebbe, nelle attuali condizioni, una frantumazione della rappresentanza, anziché la semplificazione; rischierebbe di lasciar fuori settori troppo ampi di elettorato, se concepito invece in modo secco, con solo i primi due che vanno al ballottaggio. Tutto questo tralasciando il raddoppio dei costi, che oggi, in questa attuale contingenza economica, non è fattore di poco conto.

A mio avviso, il doppio turno ha anche un altro difetto. Se è vero che servono riforme strutturali, l'Italia ha bisogno di una politica riformista, che solo forze riformiste possono fare: un centro-destra e un centro-sinistra che si confrontino e sappiano talvolta dialogare sui grandi temi e dove non abbiano alcun peso una certa destra muscolare e populista (o, magari, in certe frange estreme, persino para-fascista o post-fascista), da una parte, e una sinistra post-comunista o integralista, o certe frange sindacali conservatrici, finanche reazionarie, dall'altra.

Per questo motivo è necessaria una legge elettorale che, oltre a garantire la governabilità e il gioco democratico, non costringa ad unire realtà incompatibili e che consenta di isolare le estreme. In questo senso, un mo-

dello simile a quello tedesco, non solo è coerente con l'impianto di riforme costituzionali votato dalla maggioranza della Commissione, ma è anche idoneo a questo scopo, con due correttivi: con più maggioritario (così che il cittadino possa scegliere chi lo rappresenta) e, soprattutto, con un modesto premio di maggioranza che dia il 51 per cento dei seggi alla lista più votata che superi il 40 per cento dei voti.

Nella prossima legislatura dobbiamo proseguire ed accentuare le riforme strutturali. Dobbiamo avere la lucidità e la freddezza – oggi – di resistere agli stimoli della piazza, agli interessi delle *lobby* e alle convenienze di parte, per creare le condizioni affinché il riformismo possa prevalere, senza il condizionamento nefasto del populismo, della demagogia e dell'estremismo. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, noi siamo forse la forza politica più pragmatica che esiste nel Parlamento italiano. Veniamo da Regioni impervie, ardue, fredde, dove si matura una certa tempra. Da noi le cose si fanno con una certa logica. Se si fa una costruzione edile, si inizia dalle fondamenta: la si fa robusta, per evitare successivamente malanni o disguidi.

Qui abbiamo preso una costruzione bella e fatta, non solida, in cui abbiamo posto qualche puntello; siamo partiti, e stiamo discutendo, dal comignolo. Tutto possiamo fare, ma è questo il modo più sbagliato per un approccio serio.

A noi sembrava di aver capito che si voleva mettere mano alla Costituzione per ottenere come minimo due risultati: un sistema più spedito e più efficiente e, magari, la riduzione dei costi dell'apparato pubblico. Ebbene, né l'uno né l'altro sembrano obiettivi raggiunti.

La riduzione dei parlamentari è sembrata una foglia di fico: forse è subentrata la paura di toccare interessi consolidati. La riduzione di meno di un quinto è quasi insensibile e neanche percepibile dall'opinione pubblica come quello sforzo che va nella direzione che si continua ad invocare.

In merito all'efficienza, abbiamo un sistema – sono comunque scelte anche queste – che prevede la *navette*, nel senso che un testo deve essere approvato nella stessa forma, precisa ed identica, nei due rami del Parlamento. Abbiamo detto di specializzare le due Assemblee, in modo tale che la Camera risponda su certe materie e il Senato legiferi sulle altre. La Lega chiede un Senato specializzato, ma anche rappresentante dei territori, e che ci sia quasi una competizione a livello di Assemblee, dove una si fa carico del sistema Paese e l'altra è portatrice di interessi territoriali. Così non è stato recepito, ma, ahimé, oggi – i più lo possono leggere soltanto oggi – stiamo facendo un salto enorme, passando da un sistema che conoscevamo di Repubblica parlamentare ad uno presidenzialista, attraverso alcuni aggiustamenti ed emendamenti che vanno nella direzione, però, di una costruzione che non è nata per supportare quel tipo di carico.

Per capirci, non esistono modelli buoni e modelli meno buoni, ma modelli governativi, parlamentari: il mondo ha offerto miriadi di soluzioni. Un Paese sceglie un modello, e la legge elettorale conseguente, in base alle contingenze del momento. In certe fasi si preferisce che il Parlamento sia lo specchio del Paese, per cui si scelgono modelli di rappresentanza proporzionalistici in modo che anche le Aule parlamentari siano la rappresentanza e la volontà politica del Paese. Altre volte si scelgono modelli che offrano maggiore stabilità e governabilità: forze, anche numericamente non maggioritarie, riescono ad avere, attraverso sistemi uninominali o premi o sbarramenti (anche in tal caso i modi sono infiniti), una rilevante rappresentanza parlamentare, con conseguenti maggiori stabilità e governabilità.

Qual è il modello giusto? Non esiste. Sono scelte. È il momento storico che fa prendere determinate scelte al Paese. Vorrei ricordare che oggi uno dei Paesi che forse se la cava meglio di tanti altri è il Belgio, il quale è privo di Governo. Nemmeno una istituzione governativa solida rappresenta una garanzia per la salute complessiva di un Paese.

Veniamo al pasticcio che stiamo per compiere. Mi viene da dire che è ragionevole la richiesta avanzata dalla presidente Finocchiaro, di fare un ragionamento di insieme sulla base del nuovo quadro che ci si pone.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,15)**

(Segue DIVINA). La Commissione affari costituzionali ha licenziato un testo, arrivato all'esame dell'Aula, nel quale il Presidente della Repubblica è sostanzialmente un Presidente di garanzia. Si è voluto potenziare il Governo nella figura del Presidente del Consiglio. Infatti, abbiamo previsto, potenziandola rispetto al regime attuale, la possibilità di nomina e di revoca; la possibilità per il *Premier* di chiedere quasi un nuovo *iter* legislativo, che non è una fiducia ma si avvicina molto alla fiducia; una fiducia costruttiva, ma soprattutto quello che abbiamo un po' banalizzato definendolo «provvedimento ghigliottina»: il Governo, ad un certo punto, di fronte ad un provvedimento al quale tiene molto, invita i parlamentari a ritirare tutti gli emendamenti; si voterà articolo per articolo, per poi passare al voto finale. Più o meno come una fiducia. Ma se su un emendamento o sul provvedimento finale mancheranno i numeri, non succederà assolutamente nulla, al punto che questo non sarà un *iter* straordinario, ma diventerà l'*iter* ordinario di ogni provvedimento di iniziativa governativa. Abbiamo potenziato enormemente l'Esecutivo, che presenterà provvedimenti che nel giro di brevissimo tempo dovranno essere approvati.

Oggi leggiamo gli emendamenti a firma dei colleghi Gasparri e Quagliariello, secondo cui il Presidente della Repubblica dovrà essere eletto in modo diretto dai cittadini; diventa il Presidente del Consiglio dei ministri,

mentre il Primo ministro diventerà una figura probabilmente di secondo piano, nominata dal Presidente della Repubblica. Avendo ceduto tutti i poteri, il Primo ministro proporrà la nomina e la revoca dei ministri, ma in funzione delle direttive che arriveranno dal Presidente della Repubblica, che ha il compito di guidare tutta l'attività di Governo. Il Presidente della Repubblica, eletto in questa maniera, rappresenterà una parte politica del Paese: non è più il Presidente di garanzia, colui che bilancia.

Scardiniamo tutto il sistema di pesi e contrappesi, di *checks and balances* governativi, al punto che i due signori, uno emanazione dell'altro, si metteranno d'accordo e scioglieranno le Camere qualora l'organo legislativo non supporti più l'Esecutivo: la facoltà è del *Premier* nel chiederlo e del Presidente della Repubblica, eletto direttamente dal popolo, quindi organo politico, nell'accettare la richiesta. Quindi, sciogliere le Camere e mandare ad elezioni il Paese.

Ci rendiamo conto dell'importanza di ciò di cui stiamo parlando? È possibile che questo venga previsto in due semplici emendamenti che scardinano completamente tutto il sistema? La costruzione non è in grado di reggere: vanno rivisti il sistema e gli assetti, va rivista l'ossatura costituzionale.

Quei pochi giuristi presenti – che penso sono anche interessati al dibattito – sanno benissimo che abbiamo costruito un sistema quasi perfetto, un *puzzle* in cui ogni singolo pezzo sta al suo posto, e non può che stare lì per organicità di sistema. Ebbene, in questo modo scardiniamo l'organicità del sistema.

Gli studiosi del diritto, quando dovevano dare l'interpretazione di alcune norme costituzionali, magari di dubbia lettura, si rifacevano ai testi della Commissione dei 75, promanazione dell'Assemblea costituente, che elaborò il testo della Carta costituzionale. Dalla lettura dei testi, degli interventi, dal dibattito in seno alla Commissione dei 75, si è addivenuti alla vera volontà dell'Assemblea costituente. Oggi, non abbiamo nemmeno un dibattito in Assemblea che possa supportare la vera volontà del legislatore: oggi, malauguratamente, siamo noi ad incarnare il legislatore costituente, ma non potremo offrire nemmeno un percorso ad una lettura di tecnici, perché il percorso non c'è stato. C'è stato l'affastellamento disorganico di emendamenti, e spero proprio non si vada avanti a colpi di mezze maggioranze, perché sarebbe una disgrazia.

La Lega Nord chiede di rispettare i due punti di partenza: ammoderniamo questo Paese, per passare ad un bicameralismo non più perfetto (anche se «imperfetto» non è una bella parola), specializziamo le due Camere, rendiamo più fluido l'*iter* legislativo e proviamo a fare (questo è un atto di coraggio) un risparmio sostanziale e visibile verso l'esterno, che è quello che chiede quella che viene chiamata con un termine abusato l'opinione pubblica, la gente. Ci viene chiesto dall'esterno di dare un segnale che siamo anche in grado di contenere i costi dell'apparato pubblico. Se non facciamo questo – un Senato federale, una rappresentanza specializzata, territori che legiferano in un certo modo, Camera che legi-

fera su altre materie e una riduzione dei parlamentari visibile e sensibile – avremo fallito su tutti i fronti.

Spero proprio che non esca una nuova Carta costituzionale scritta a colpi di emozioni o di maggioranze incrociate, perché faremmo un pessimo servizio al Paese e ai posteri. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI (*PD*). Signor Presidente, in realtà, gli interventi iniziali dei Capigruppo hanno in qualche modo orientato il dibattito verso questioni preliminari che occorre affrontare. Personalmente non amo fare processi alle intenzioni e non so se accettare l'interpretazione di alcuni che sostengono che la proposta contenuta negli emendamenti del PdL sia strumentale. Non so se sia vero o no, mi importa relativamente: so soltanto che questa proposta c'è, e che con essa dobbiamo confrontarci.

Noi abbiamo un testo concordato, prima della proposta sul presidenzialismo o semipresidenzialismo, una proposta che sarebbe comunque una riforma tra le più importanti degli ultimi trent'anni, e non sto qui a ripetere le cose che in qualche modo questo accordo va a modificare: il modello bicamerale differenziato, la riduzione del numero dei parlamentari, il bilanciamento dei poteri tra Parlamento e Governo, la stabilità del Governo, i suoi poteri in Parlamento, la funzionalità dei lavori parlamentari, il favorire l'accesso alle cariche elettive di generazioni più giovani, l'affermazione del principio di impegno degli eletti nell'attività parlamentare, lo statuto delle opposizioni, l'accentuazione del primato del Presidente del Consiglio nella compagine di Governo. Sono questioni di grande rilevanza che sono contenute in questo accordo, in questa intesa che, come diceva lo stesso senatore Quagliariello, sono comunque un punto irrinunciabile per le Camere in questo momento.

Votiamo dunque su questa intesa e, conseguentemente, lo dico personalmente, votiamo quella proposta che il senatore Saro ha fatto: 47 collegi. Diamo una nuova legge elettorale al Paese che la chiede, e la chiede all'unanimità.

Ci troviamo in un contesto particolare in cui alle enormi difficoltà economiche si aggiungono – e secondo me si intrecciano, perché sono facce della stessa medaglia – le grandi difficoltà politiche ed istituzionali che nascono soprattutto dalla distanza siderale che c'è tra i cittadini e le istituzioni e chi attualmente le rappresenta. Una profonda sfiducia che abbiamo tutti (sottolineo, tutti) il dovere di rimuovere, non solo per evitare reazioni scomposte e distruttive dell'elettorato, ma perché senza fiducia nello Stato nessuna ripresa civile né economica potrà mai esserci.

Occorre dimostrare che nel Parlamento non ci sono solo quelli che con il loro comportamento gettano fango sulle istituzioni, ma anche quelli che rispondono alle invettive, talvolta comprensibili, talaltra frutto di pregiudizi, con la loro onestà, con la loro correttezza e lavorando seriamente ed efficacemente nel ruolo ad essi assegnato.

Ma questo non basta. Il Parlamento nella sua totalità deve dare risposte. Guardate: tutto si può fare in questo contesto tranne che rimanere fermi. Non farebbe bene a nessuno, anzi sarebbe un contributo enorme a rendere irreversibile quella sfiducia del Paese, con evidenti e prevedibili reazioni. E non nascondo che mi assale il timore che avere in questo momento ambizioni così alte e rilevanti di riforme istituzionali possa finire, indipendentemente dalla reale volontà del Popolo della Libertà, per insabbiare tutto e non farci fare la legge elettorale che l'intero Paese ci chiede, nella consapevolezza che quella in vigore è stata la ragione principale di quella sfiducia che abbiamo il dovere imprescindibile di rimuovere.

Ci troviamo dunque in una particolare congiuntura, che vede ineluttabilmente intrecciata la questione delle riforme istituzionali con quella della legge elettorale. Ma dobbiamo essere consapevoli che quest'ultima ha assoluta precedenza. E se i tempi ed il clima di fine legislatura non consentiranno la riforma istituzionale, tranne quella concordata sulla diminuzione del numero dei parlamentari o sul bicameralismo perfetto, cioè quella che citavo prima, la si rimandi all'inizio della prossima legislatura, chiedendo ai cittadini di esprimere un orientamento, con il proprio voto alle prossime elezioni politiche, sulle diverse proposte dei partiti.

Del resto, un segnale incoraggiante è stata la dichiarazione del senatore Quagliariello, che ha affermato che anche in caso di bocciatura degli emendamenti sul presidenzialismo ci si applicherà comunque per approvare una nuova legge elettorale e per andare avanti comunque con le riforme. Personalmente non mi strappo le vesti dinanzi alla proposta del presidenzialismo. Piuttosto, se ve ne fossero le condizioni, non solo di tempo e di serenità, ma politiche, di coinvolgimento del Paese, io mi fermerei e vedrei come arrivare ad una soluzione condivisa, disegnando tutta una serie di contrappesi istituzionali, soprattutto riguardo alle funzioni di garanzia. Del resto, giù la maschera: pur non essendo previsto dalla Costituzione, non abbiamo di fatto eletto il Presidente del Consiglio, da circa vent'anni?

Vi è stata l'autorevolissima dichiarazione di un Padre costituente, che è il senatore Colombo: l'idea del semipresidenzialismo o di una Repubblica presidenziale non è estranea, caro presidente Colombo, alla nostra tradizione. Lei sa bene – e lo diceva Dossetti in un'intervista rilasciata a Scoppola ed Elia – che una delle ragioni per cui nella Costituente non si volle all'epoca, la si scartò, la proposta di Repubblica presidenziale fu una ragione storica. Disse De Gasperi: dati i numeri, con una proposta del genere le sinistre unite passeranno. Questa è la testimonianza di Dossetti.

La stessa questione fu poi posta da altri Costituenti, come Perassi, che sollevavano il problema della stabilità di governo. Non è questione di oggi, ma antica. La ragione del mio disaccordo non è nel merito, ma nel fatto che ad un Paese che vuole giustamente eleggere i propri rappresentanti non si può negare in qualche modo di esprimersi su una riforma così rilevante. La proposta che veniva dalla nostra Capogruppo, di un *referendum* consultivo, potrebbe rappresentare l'opportunità di grande coin-

volgimento popolare che potrebbe precedere una riforma, anche utile per il Paese, ma che non può essere varata con qualche emendamento dopo che per mesi si è lavorato ad un accordo possibile.

Possiamo trovarci oggi davanti a due scenari. Il primo è quello in cui il Senato – e a quel punto anche la Camera dei deputati – approvi a maggioranza questi emendamenti; questo però porterebbe ad un *referendum* confermativo, e quindi il tutto si concretizzerebbe comunque nella prossima legislatura. L'altro scenario è quello in cui il Senato bocci gli emendamenti, e la questione verrebbe comunque rinviata alla prossima legislatura. Quindi, la richiesta che sento di esprimere è proprio quella di fare le cose nei tempi giusti e con il coinvolgimento dei mondi vitali del Paese.

Dunque, in un modo o nell'altro, il risultato non cambia, e saremo comunque chiamati a concentrarci su quello che abbiamo concordato in Commissione, con una legge elettorale che comunque ridia ai cittadini la facoltà di scegliere i propri rappresentanti. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Tedesco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, partiamo da una domanda semplice: perché si fa una modifica della Costituzione? Abbiamo sentito parlare in qualche intervento di legge elettorale, quindi si esce già dal seminato; non è quello: la legge elettorale è una legge ordinaria e non ha niente a che vedere.

Bisognerebbe modificare la Costituzione per risolvere i problemi che la Costituzione attuale porta con sé. Quali sono i problemi che in particolare la modifica del 2001 ha comportato? La modifica fatta nel 2001 ha sistemato alcune cose, però, non essendo stata organicamente compiuta (tant'è che non tutti l'hanno votata in Parlamento), ha portato con sé, nella modifica in senso federale, tre errori da correggere: non a detta della Lega Nord, ma a detta di tutti i costituzionalisti, nell'impianto della riforma del 2001 del Titolo V ci sono tre errori.

Il primo è la mancanza del Senato federale, ovvio contrappeso al fatto che si trasferiscono competenze a livello territoriale. Il secondo – stupisce che di questo nessuno abbia parlato, e non sia nel testo della Commissione – concerne una modifica della Corte costituzionale. È ovvio che se hai materie di competenza esclusiva delle Regioni, materie di competenza esclusiva dello Stato e materie concorrenti tra Regioni e Stato, la Corte costituzionale deve avere in sé delle rappresentanze delle autonomie per dirimere eventuali questioni che riguardino per l'appunto queste materie esclusive e concorrenti; però, purtroppo, vediamo che anche di questo non si parla. Il terzo problema sorto con la modifica del Titolo V riguarda le materie concorrenti: quello è un pasticcio che però ha comportato una mole di ricorsi inenarrabile e anche delle storture nell'azione di governo e legislativa.



Ebbene, se uno volesse fare un'azione logica, dovrebbe promuovere unamodifica per risolvere i problemi: e questo è quello che vorremo noi, ed è per questo che insistiamo in particolare sul Senato federale, che è il tassello fondamentale per completare e migliorare la riforma fatta nel 2001. Oltretutto, nel 2001 è stato inserito il federalismo fiscale, e anche qui – non serve al riguardo nessuna modifica costituzionale – il fatto che sia esplosa la spesa e che oggi ci troviamo a dover fare manovre draconiane è la ovvia conseguenza di aver delegato competenze alle Regioni senza aver dato loro l'obbligo di reperire *in loco* le risorse. Questo è banalmente il federalismo fiscale: se tu hai libertà di spesa, tanto c'è il ripiano a piè di lista, l'ovvia conseguenza è ciò che è successo, ovvero un'esplosione della spesa delle Regioni, in particolare in campo sanitario.

Certo, già un paio di volte abbiamo sentito il senatore Rutelli dire che andrebbe tolto tutto e ricentralizzato tutto a Roma: visione legittima – per l'amor di Dio! – ma che noi aborriamo nella maniera più assoluta. Del resto, tutto il Parlamento si è espresso finalmente a favore dell'applicazione del federalismo fiscale, con l'unica eccezione dell'UDC. Questo dovrebbe quindi essere l'obiettivo, ma troviamo nella riforma qualcosa che vada nella direzione di risolvere questi problemi? No, non solo non lo troviamo, ma addirittura troviamo delle complicazioni. Invece del Senato federale si parla di una Commissione paritetica: ciò non ha nulla a che vedere con un vero impianto federale. Non esiste in nessuno Stato federale al mondo una Commissione che rappresenta le autonomie locali. In più, con l'articolo 7, comma 2, ultima parte, si fa qualcosa che secondo noi ha veramente poco senso.

Abbiamo detto che ci sono numerose materie di esclusiva competenza regionale e ci sono materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni: che senso ha scrivere che addirittura il Governo ha facoltà di intervenire nelle materie di esclusiva competenza regionale? Il Governo interviene nelle materie attribuite alla potestà legislativa regionale; scrivendo così andiamo a stravolgere l'impianto attuale. Già abbiamo una serie di problemi enormi con le materie concorrenti, qui addirittura andiamo a dire che il Governo può intervenire nelle materie di competenza esclusiva delle Regioni presentando un disegno di legge che viene esaminato da entrambe le Camere.

Penso che qualche costituzionalista abbia dato una scorsa a questo testo – almeno lo spero – ma credo che le Regioni non lo abbiano ancora letto, altrimenti avremmo già avuto una sollevazione. Le riforme costituzionali non si fanno così. Le riforme costituzionali prevedono un ampio dibattito nel Paese tra le varie sue componenti. Ricordiamo che l'articolo 114 ci dice che la Repubblica è costituita da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato: quindi, lo Stato è la componente conclusiva rispetto a tutte le autonomie locali. Quindi, se si fa una riforma costituzionale e si va a intervenire «a gamba tesa» nelle competenze delle autonomie locali, mi auguro che abbiate audito in Commissione le autonomie locali sul punto, altrimenti è meglio lasciar perdere.

Ciò detto, cosa dice la Lega? Non facciamo niente? No, la Lega è per fare le riforme, per sistemare i problemi. Abbiamo sottolineato dei problemi: in particolare, la questione aperta è quella del Senato federale, che è la soluzione al bicameralismo perfetto (che di perfetto non ha niente, se non il fatto che è perfettamente inadeguato rispetto ai tempi, perché complica l'azione legislativa in maniera pazzesca). La soluzione è che ogni Camera faccia quel che deve fare: una Camera fa il suo lavoro legislativo, l'altra il suo lavoro di stanza di compensazione tra le esigenze delle diverse autonomie territoriali. Questa è la logica in ogni sistema equilibrato, e questo è semplicemente ciò che la Lega si auspica venga fatto. Piuttosto che fare pasticci, meglio non fare niente. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il tenore degli interventi che hanno aperto questa seduta in parte hanno anche condizionato il dibattito generale che si è aperto su un tema centrale nell'agenda politica. Ci ritroviamo ancora una volta ad affrontare un dibattito delicatissimo, quello sulle modifiche alla Carta costituzionale, per ripensare la forma di Governo, per ammodernare l'architettura istituzionale del Paese e soprattutto per orientarla verso il superamento di un punto di debolezza relativo alla insufficiente stabilità dell'azione del Governo e alla conclamata e condivisa necessità di conferire maggiore tempestività ed efficacia ai processi decisionali.

È stato sottolineato, anche nell'intervento, acuto e puntuale, del presidente Quagliariello qualche minuto fa, che l'argomento non fu estraneo neanche al dibattito che si aprì nel 1946 – come ha ricordato in modo puntuale il presidente Colombo – allorquando fu approvato l'ordine del giorno Perassi. Si pose il problema della forma di Governo e le motivazioni ricordate, anche con riferimento alle posizioni assunte da Vittorio Emanuele Orlando e dal presidente Saragat, aprirono uno spiraglio verso l'approvazione di quest'ordine del giorno nell'apposita Sottocommissione che evidenziava la consapevolezza che l'adozione del sistema parlamentare dovesse essere disciplinata da dispositivi costituzionali idonei «a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo».

Quei dispositivi non furono mai adottati e, dopo 65 anni, restano al centro del dibattito politico e parlamentare, nella consapevolezza, diffusa e triste, che rimangono un aspetto fondamentale tuttora irrisolto che ha effetti di ricaduta certamente negativi nell'ambito del governo del Paese. Questa consapevolezza oggi risulta fortemente accresciuta dalla grave e preoccupante crisi economica e finanziaria, i cui effetti devastanti sull'intera comunità si intrecciano con il profondo malessere sociale, leggibile nel forte vento di antipolitica, segno di un'incalzante sfiducia nei partiti e nelle istituzioni, che rischia di vulnerare gli stessi assetti democratici

del Paese. Crisi economica e crisi istituzionale – come poc'anzi acutamente osservava il senatore Viespoli – sono due facce di una stessa medaglia e tra di esse vi è uno stringente rapporto di causa ed effetto.

Sin dalle dichiarazioni con cui si aprì in quest'Aula la XVI legislatura (era il 29 aprile 2008), rileggendo i Resoconti di Aula si registra l'unanime volontà di mettere mano alla riforma. Si chiamò legislatura costituente per una sorta di auspicio, per una tensione emotiva profonda per la quale chi aveva vinto non era arrogante e chi aveva perso non intendeva avviarsi – perlomeno non mostrava di intendere – verso una strada di ostruzionismo preconcepito. Le cose sono andate diversamente.

Purtroppo, dopo quarant'anni e nonostante gli sforzi registrati, ci troviamo ancora a parlare – e forse non sarà neanche l'ultima volta – di un argomento che meriterebbe di trovare una felice conclusione. Dalla grande riforma proposta da Craxi nel 1979, alla prima Bicamerale di Bossi, all'impegno autorevole di Nilde Iotti e Ciriaco de Mita, fino alla Bicamerale della Seconda Repubblica, con l'autorevole guida di Massimo D'Alema, per poi arrivare alla riforma approvata nella XIV legislatura a guida del centrodestra, che poi si arenò nel *referendum* confermativo, fino ad arrivare al lavoro preziosissimo del presidente Violante con l'elaborazione di una proposta di mediazione che sembrava aver messo insieme tutti i punti di convergenza delle riforme che fino ad allora avevamo mancato: dai temi del bicameralismo, alla riduzione del numero dei parlamentari, al potenziamento del ruolo del Presidente del Consiglio.

In questo impianto, ulteriormente affinato e potenziato, con l'aggiunta dell'abbassamento delle età richieste per il diritto di voto attivo e passivo, della «sfiducia costruttiva», della equipollenza dei ruoli di Senato e Camera all'interno di una divisione e specializzazione delle competenze (che certamente non è il superamento del bicameralismo perfetto, ma è un passo in avanti in quella direzione), riconosciamo una formulazione matura ed una proposta efficace, dopo una faticosa quanto feconda gestazione, emersa dai lavori della Commissione affari costituzionali per merito del presidente Vizzini e dei colleghi di quella Commissione.

Oggi siamo pronti a votarla; lo chiedono la responsabilità, il buon-senso, il Paese. Lo chiede un atto di coerenza con quanto detto e fatto finora con spirito assolutamente costruttivo, lasciando fuori le polemiche e le contrapposizioni in un momento nel quale il tricolore ci chiama ad un rinnovato gesto di responsabilità. Lo vuole anche la coincidenza con un innegabile aggravamento della condizione complessiva del nostro Paese per effetto di una crisi internazionale certamente più grande di noi, ma alla quale non possiamo resistere con questi meccanismi obsoleti per cui un Governo travicello si vede rimbalzare i propri provvedimenti a vuoto e all'infinito finché non diventano approvati quando sono assolutamente inadeguati e talvolta finanche dannosi, ed un Parlamento, di fatto esautorato e chiamato soltanto ad inseguire sé stesso in un analogo, infinito balletto del nulla. È una frustrazione che ci mortifica e ci consegna alla inutilità.

Di qui la necessità, rispetto a misure già di per sé positive che costituiscono comunque un passo avanti di grande rilevanza, di un ulteriore avanzamento verso una forma di governo ancor più efficace. Mi riferisco al semipresidenzialismo a doppio turno. Comprendo le osservazioni della presidente Finocchiaro. In un'ottica di buonsenso, si valuterà da parte dei vertici del partito se il provvedimento va votato in Aula oppure se una pausa di riflessione, in una logica di impegno leale e corretto, può consentirci di recuperare in quella sede il momento di *impasse*. Questa riforma è tanto più fondamentale per il Paese quanto più si consideri la frantumazione del quadro politico e la spaventosa crisi internazionale che sta ponendo l'Europa di fronte ad una dura prova che ci impone una svolta vera, chiara, decisiva. La Grecia *docet*.

In questo contesto ha fatto bene il nostro segretario Angelino Alfano a riconsiderare la normativa in materia di conflitto di interessi, mentre è del tutto ovvio che una riforma di tal genere non possa non accompagnarsi a una riforma elettorale, irrinviabile e necessaria, che affidi al popolo sovrano non soltanto la scelta del Capo dello Stato o del Governo, ma anche quella dei parlamentari, nel numero ridotto.

Onorevoli senatori, in un momento in cui la credibilità della politica è gravemente pregiudicata, con un inquietante rischio per la nostra democrazia, siamo tutti chiamati ad un grande colpo d'ala che consegna, sia pur *in extremis*, a questa legislatura quella funzione costituente che la riscatterebbe agli occhi del popolo che rappresentiamo e della storia che ci guarda. Il tempo c'è, se c'è la volontà. E noi non vogliamo pensare che un imperdonabile senso di indifferenza o di presunta autosufficienza riesca a bloccare una riforma che potrebbe rappresentare l'unica polizza residua per la nostra democrazia.

Concludo con le parole di Piero Calamandrei nel suo discorso agli studenti di Milano del 1955: «E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere». Il punto è tutto qui, straordinariamente stringente anche in coincidenza con la profondità e l'efficacia degli eventi celebrativi del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

È questo il lavoro a cui siamo chiamati oggi aggiungendo un altro tassello verso il compimento della democrazia che proprio nella nostra Costituzione repubblicana, deve saper trovare l'*humus* adeguato per continuare a crescere in uno Stato democratico che non sia prigioniero di sé stesso. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, comincio così, con il pensiero più forte che mi accompagna in questa discussione, nella riflessione sulle proposte che abbiamo davanti a noi: riassegnare centralità alla sovranità dei cittadini. Questa a me pare oggi la nostra priorità, come recita l'articolo 1

della Carta costituzionale. Da lì siamo partiti il 2 giugno 1946 quando è nata la Repubblica e lì, 67 anni dopo, dobbiamo tornare perché vi è il fondamento della democrazia ed è proprio questo l'elemento più a rischio nella democrazia del nostro Paese oggi. Il resto per me viene dopo. È su questo punto, sulla sovranità dei cittadini venuta progressivamente meno, sulla loro partecipazione alla vita pubblica del Paese: è su questo punto vitale e cardinale che si è drammaticamente consumato il rapporto di fiducia tra i cittadini e la politica, le istituzioni, i partiti.

Che cosa volete mai che si dica, in un clima come questo, di riforme costituzionali? Nessuna illusione è consentita, nessuna scorciatoia attraverso riforme costituzionali può restituire agli elettori la fiducia che è alla base del patto democratico. Poteva essere possibile 20, 15 anni fa. Oggi è un altro tempo. Oggi è il tempo in cui appare chiaro che la politica forse non ha quasi più credito.

Se ogni ipotesi di riforma costituzionale deve salvaguardare l'equilibrio democratico in cui essa vive, la fiducia degli elettori nei confronti delle istituzioni deve essere il presupposto di ogni riforma. Da 30 anni il dibattito sulle riforme della Parte II della Carta, dunque delle istituzioni, è all'ordine del giorno della politica e del Parlamento. Esso percorre come una dorsale tutto il sistema politico del Paese, sostanzialmente senza risultati. Ma si è rivelato un fallimento politico, nonostante tutti i tentativi.

Non si può continuare all'infinito, come se fossimo su una linea di continuità in cui di volta in volta ci passiamo il testimone, tanto più che oggi è successo qualcosa di molto più grave. È come se una faglia avesse percorso (non tanto all'improvviso questa volta) il sistema democratico del nostro Paese e avesse attraversato la coscienza dei cittadini e del popolo italiano mettendo fortemente in discussione il rapporto di fiducia con la politica, con i partiti, con le istituzioni, seriamente in discussione.

Non ho dubbi (chi mi conosce lo sa) che l'adeguamento delle istituzioni, del Governo, del Parlamento, del sistema delle autonomie alle nuove sfide del Governo, della partecipazione, l'adeguamento alla stagione presente e futura dell'Unione europea e alle esigenze della società di oggi, l'adeguamento del sistema istituzionale sia un tema strategico per disegnare il futuro dell'Italia. Non ho dubbi.

Ne va non solo della democrazia e del suo funzionamento, ma ne va – come sappiamo – anche dello sviluppo economico e sociale del Paese, del suo intero futuro. Sentiamo, però, che oggi non basta pensare questo; non basta neppure la buona volontà dei Gruppi parlamentari, dei colleghi della 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, determinati a consegnare all'Assemblea, fosse pure alla vigilia della conclusione della legislatura, un insieme di proposte che riscrivano ben 13 articoli della Carta costituzionale su oggetti diversi.

Non è neanche la prima volta. Abbiamo già visto cosa è accaduto sei anni fa, quando il popolo ha cancellato quella riscrittura della Costituzione. In realtà, la Carta è intimamente connessa con la sovranità popolare; le istituzioni della rappresentanza in essa previste sono l'espressione

del legame profondo, della fiducia dei cittadini nelle istituzioni, ed i partiti ne sono lo strumento. Se però i partiti cedono, come possiamo continuare senza fermarci ad una riflessione radicale? Qual è oggi la consistenza, la vita ed il destino dei partiti? Lo sappiamo bene, perché ciascuno può guardare in casa propria.

Onorevoli colleghi, se viene a mancare la fiducia nei partiti, nella politica e nelle istituzioni – ed è quello che sta accadendo – non è di questo che dobbiamo innanzi tutto preoccuparci. In questa situazione, le proposte di riforma costituzionale non rischiano di apparire perfino l'ennesima prova della distanza del Parlamento dal Paese? Non si salva la democrazia a basso prezzo, e intendete cosa voglio dire.

Poiché considero serissima la crisi della nostra democrazia, penso che le forze politiche ed i Gruppi parlamentari debbano procedere senza indugio ad avviare quelle riforme prioritarie che, incidendo su loro stessi, possano restituire credibilità ai partiti, alle istituzioni ed alla politica, se ancora si è in tempo. La perdita di credibilità e di autorevolezza della politica che è sotto i nostri occhi e lo stato del Parlamento a causa della legge elettorale che lo ha eletto, ma anche di taluni suoi comportamenti censurati – si può dire quasi quotidianamente – dall'opinione pubblica, richiedono a mio parere tre interventi immediati, prima di ogni altra cosa: la riforma della legge elettorale che restituisca potere di decidere rappresentanti e Governo; la riforma del finanziamento pubblico dei partiti, partendo dall'esito del *referendum* del 1993, e regole per la vita democratica di questi; la significativa riduzione del numero dei parlamentari. Riterrei – lo dico quasi per inciso – più che matura anche l'istituzione del Senato delle Regioni e delle autonomie.

Questo è ciò che dovremmo fare, ma che ancora non abbiamo fatto, e che le proposte al nostro esame non interpretano adeguatamente.

Entro il 15 giugno, cioè entro venerdì prossimo, si sarebbe dovuto celebrare, se fosse stato ammesso dalla Corte costituzionale, il *referendum* per la cancellazione dell'attuale legge, elettorale ritornando al cosiddetto Mattarellum. Tale *referendum* sarebbe stata l'espressione di una larghissima domanda sottoscritta dal popolo italiano. Allora, quello che non è stato possibile ai cittadini lo faccia subito il Parlamento: oggi è evidente che non vi sono alternative. I cittadini hanno parlato più volte, dal *referendum* del 1993 alla raccolta delle firme del 2011. Perché le forze politiche tardano così tanto a comprendere? Si pensa forse che siano i tatticismi a salvare la Repubblica e gli stessi partiti? Oggi è come se sul tavolo delle riforme elettorali le forze politiche fossero all'ultima mano di una partita a carte con la morte. Gli stessi emendamenti arrivati all'ultimo momento che modificano l'impianto sostanziale della Carta e dunque dei poteri della Repubblica hanno il sapore del cambio delle carte sul tavolo.

Onorevoli colleghi, c'è qualcosa di antico e non di nuovo nell'aria ed in quest'Aula, c'è l'idea che le riforme costituzionali possano essere un terreno di scambio: il Senato federale a te ed il semipresidenzialismo a me. Un baratto per la sopravvivenza di forze politiche che hanno fallito di fronte al Paese. Non si usa la Costituzione per rimediare al proprio fal-

limento politico. Torno sul punto. Come possono i partiti pensare di mettere mano alla Costituzione se non hanno saputo e non sanno riformare se stessi? Il destino dei partiti si gioca ora di fronte agli italiani. E non solo le riforme costituzionali. Come non capirlo?

Molto si deciderà della storia futura dell'Italia nei prossimi mesi, ma tutto dipenderà da questo, dalla capacità dei partiti di raccogliere la sfida per cambiare se stessi, davvero in nome del popolo italiano. Il funzionamento della vita democratica dipende in primo luogo da un elemento vitale, che è la partecipazione dei cittadini. Come non vedere che il dibattito in quest'Aula non appartiene al dibattito pubblico, quasi che modificare articoli della Costituzione appartenesse allo spazio asettico di una sala chirurgica?

Quando fu scritta la Carta costituzionale, ciò che confluì in essa, come ebbe a ricordare Giuseppe Dossetti in un suo memorabile intervento su «Costituzione e riforme» all'università di Parma nell'aprile del 1995, fu: «una dimensione politica mondiale» – dopo il secondo grande conflitto – «capace di far trascendere ai singoli e ai partiti l'ottica da cui ciascuno proveniva». Oggi, colleghi, non manca la dimensione mondiale in ben altri termini, dallo slancio verso gli Stati Uniti d'Europa alla crisi economica e sociale, dalla sopraffazione dei forti contro i deboli al bisogno di politica e di democrazia che pulsa dentro la società, insieme alle spinte verso il populismo e la rottura dei vincoli di solidarietà.

C'è un'ora della storia, anche oggi, che non possiamo mancare. Se questo non è evocato nel nostro dibattito, sterile è il nostro lavoro. Come siamo lontani da quel «crogiolo ardente e universale», da quel «consenso comune, moderato ed equo» – parole di Don Giuseppe Dossetti – che segnò allora l'Assemblea costituente. Ma almeno non ci venga a mancare oggi, dopo decenni di tanto travaglio politico e perfino, possiamo dirlo, di dissipazione collettiva, la lucidità della ragione, che ci faccia intendere ciò che è in gioco oggi, ciò che ancora può fare, in questo tramonto di legislatura percorso da scosse telluriche, che riguardano certamente anche la politica, il Parlamento della Repubblica, questo Parlamento, che è il Parlamento della Repubblica. Grande, colleghi, è oggi la nostra responsabilità di fronte al popolo italiano. Non perdiamo noi la bussola nel disorientamento generale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Benedetti Valentini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola mettendomi sulla scia di ciò che ha detto e di come lo ha detto la collega Soliani, che siede in un banco assai diverso dal mio, come collocazione politica, ma della quale condivido il tono, i timbri e anche alcune importanti indicazioni.

Signor Presidente, colleghi, affidiamo – come faccio io, così gli altri – al verbale la nostra assunzione individuale di responsabilità in questo

momento, di fronte all'Aula praticamente deserta, al nessun fervore che respiro in termini di riforma costituzionale, perché di qui a pochi mesi ci si possa confrontare, qui o fuori di qui, dove probabilmente molti di noi si troveranno. Dico e ribadisco innanzitutto che ho sinceramente grande apprezzamento per coloro, in particolare del mio Gruppo e del mio partito, ma anche degli altri, che hanno dedicato sforzo e impegno, nel realismo, nel dover constatare ciò che potevano e ciò che non potevano fare, che hanno lavorato a questi testi, a questo testo, a questa ipotesi di ritocco modificativo della Carta costituzionale. Dico con altrettanta sincerità che chi pensasse, qui dentro e fuori, di rinsaldare alle istituzioni politiche il sentire del nostro popolo e della gente con questo tipo di riforme sarebbe assolutamente fuori della realtà. Sarebbe fuori della realtà, dimostrando di non saper parlare e ascoltare le centinaia, migliaia di persone che abbiamo l'onore, la ventura, il piacere e il dovere di incontrare giorno per giorno.

Occorre ben altro, onorevoli colleghi. Lo dico a voi, e cerco di farlo arrivare, seppur mi è possibile, attraverso i mezzi di comunicazione, a chi, per avventura, stesse perdendo ancora dieci minuti ad ascoltarci. Ripeto: occorre ben altro.

In primo luogo, occorrono politici credibili (al di là dell'anagrafe, del sesso, della condizione, della cultura e perfino della provenienza politica) che sappiano rimotivare un popolo, che è in larga misura sfiduciato e quasi tutto disorientato, ma anche sfilacciato e consapevolmente corrotto, in sé. Basta con la demagogia a questo riguardo. Se c'è una parte – e non è vastissima – dell'*establishment* politico che può essere accusata o sospettata di non trasparenza, o perfino – Dio non voglia! – di corruzione, è anche vero che una parte rilevante del nostro popolo si è diseducato e si è corrotto nella sua quotidianità.

Di fronte alle difficoltà nazionali e mondiali, occorrono politiche di *austerità* intelligente e selettiva, per un grande obiettivo di ricrescita che può essere governato, sostenuto e reso credibile soltanto dalla credibilità di questo ceto politico, che ispiri, trasudi e faccia riconoscere in sé stesso un amore di Patria e un senso della Nazione che nessuno riconosce più in quasi tutti i rappresentanti elettivi a tutti i livelli.

Infine, occorrono nuovissimi, coraggiosi e democraticamente rivoluzionari criteri, canali e metodi della rappresentanza democratica e del pluralismo di una Nazione complessa ed evoluta come è ormai la nostra. Da questo punto di vista, calandomi nell'attualità e nel confronto politico del momento, ho ascoltato con interesse e rispetto la proposta di elezione diretta dei vertici dello Stato, del Capo dello Stato o del Capo del Governo. È coraggiosa. Non mi interessa se è stata fatta tardivamente o per un secondo fine, strumentalmente: non mi interessa, e non interessa alla gente.

Si tratta di una proposta coraggiosa, che rompe gli schemi e che cerca di stabilire che si va a votare per decidere chi è al vertice, con chi ce la dovremo prendere e a chi dovremo dire se è stato bravo oppure no. Questa proposta va quindi discussa. Non mi interessa se adesso o tra una settimana: questa è «politicanza» e strategia, di cui io sono stanco, e



gran parte di coloro che io conosco sul territorio è stanchissima. È roba per addetti ai lavori: io stesso non ne posso più. Sarei dunque d'accordo nel confrontarci subito su questo tema, e non perché lo dica il mio Gruppo, ma perché si tratta di un tema forte presente in tutti i Paesi democratici del mondo.

Dico sin d'ora (vedete quanto poco mi interessa lo scambio) che non sarei d'accordo sul sistema elettorale a collegio uninominale maggioritario a doppio turno. Non sono d'accordo, perché significherebbe mutilare il pluralismo politico, creare dei microrizzonti, eleggere deputatini di collegio per 100.000 abitanti scarsi, che sarebbero dei consiglierotti comunali. Dopo, non ci si può accusare se si fa l'emendamento per i tre gradini di una determinata parrocchia della nostra città o del nostro sobborgo. Il legislatore deve certamente essere vicino al territorio, fatto di 800.000, un milione o 1.200.000 abitanti (dite quello che vi pare) e avere il gusto di visitare, e di essere ad esso intrinseco, 10, 12, 15, 20, 25 o 30 città del proprio territorio (non di un borgo natio e basta). Un siffatto sistema non darebbe alcuna garanzia di governabilità, perché sappiamo benissimo – chi studia un po' ed è appassionato di queste cose lo sa – che molto spesso manda al Governo la minoranza e fa vincere chi ha preso meno voti: mi permetterete di dire che questo è un concetto di democrazia molto opinabile e che certamente non mi appartiene.

Allora, si scende – perché no, altrimenti mi dite che sono il solito retore e che mi libro troppo sopra le nuvole – a questa specifica e limitata riforma sulla quale siamo chiamati a misurarci, e mi auguro che la nostra misura sia superiore rispetto a queste dimensioni.

Dico sì – ad esempio – ad una ragionevole diminuzione del numero dei parlamentari, per l'efficienza e lo snellimento del funzionamento, ma anche per una qualche diminuzione dei costi, se stiamo chiedendo a tutti di diminuire i propri costi. Certo, ma ciò deve avvenire in misura ragionevole. Stiamo parlando di oltre 180 parlamentari in meno. Non si tratta di uno scherzo, perché poi gli stessi che chiedono la forte riduzione del numero, dimezzamenti ed altro, poi dimenticano che le loro comunità non hanno più lo spazio e il modo per essere rappresentate nei territori, nelle città, nelle categorie e negli interessi reali e quindi protestano. Dobbiamo allora essere ragionevoli anche in questo, ma comunque dico sì alla diminuzione del numero dei parlamentari.

Dico sì al potere Primo ministro o *Premier* di indicare e far revocare i Ministri, perché deve essere pur responsabile, come il capitano di una squadra, di chi nomina e su cui chiede la fiducia.

Dico sì al meccanismo della sfiducia costruttiva, perché è giusto che non avvengano più crisi al buio, e chi vuole buttar giù un Governo sia pronto ad assicurare una continuità nel governo della cosa pubblica. Aggiungo che mi sono affannato a tal proposito e ho presentato un emendamento per prevedere clausole antiribaltone, perché deve trattarsi di un meccanismo virtuoso, non perverso, non per i saltimbanchi da un settore all'altro durante la legislatura.

Con altrettanta chiarezza dico no allo sfasciamento del sistema bicamerale che rischia di verificarsi. Care colleghe e cari colleghi, chi di voi ha più di una legislatura sulle spalle me ne faccia fede: non è il bicameralismo che blocca un buon Governo e buone leggi, ma è la politica; è la cattiva politica che manda a scatafascio i buoni percorsi legislativi. Il bicameralismo è un valore, una risorsa. È la politica che sfascia. È il modo come si interpreta il bicameralismo che non funziona. E non mi piace un meccanismo per il quale in realtà il bicameralismo viene tolto del tutto, eccetto che per talune materie. In realtà, il meccanismo del ritorno a chiamata nell'altra Camera mi fa ridere. Un terzo di parlamentari lo chiede e poi è l'Assemblea a votare a maggioranza per richiamare la legge. Ma di che cosa parliamo? Se c'è una maggioranza precostituita, essa impedirà anche la seconda lettura sistematicamente. La verità è che bisognerebbe differenziare fortemente la composizione democratica delle due Camere.

Dico no a un iperpotere del Governo. Vedete come sono controcorrente? Un conto è, infatti, chiedere una corsia privilegiata – su questo sono d'accordo – per i provvedimenti del Governo; altro conto – come recita il testo – è prevedere un meccanismo di fiducia permanente in cui, se non hai votato entro un certo termine, voti tutti gli articoli senza emendamenti in modo secco. È come porre la fiducia permanente. Stiamo istituzionalizzando per Costituzione la fiducia.

Dico infine sì alle riforme dei Regolamenti se ed in quanto rivalorizzino, onorevoli colleghi, non i Gruppi soltanto, non la maggioranza soltanto, non i diritti della minoranza soltanto, ma anche i diritti del signor parlamentare che viene in questa sede per assumersi le proprie responsabilità, anche individuali, ed è leale al Gruppo che lo ha eletto e portato avanti, ma allo stesso tempo capace anche di assumersi le proprie, individuali responsabilità. Infatti, qui tra diritti della maggioranza e della minoranza, i Gruppi, il Capogruppo e il vice Capogruppo, il singolo parlamentare può starsene a casa e premere il bottone attraverso i mezzi informatici! (*Applausi dei senatori Astore e Perduca*). E questo non è tollerabile.

La verità, dunque, è che occorrono due aspetti fondamentali. In primo luogo, occorre il riconoscimento giuridico, la disciplina forte e penetrante dei partiti per avere la massima trasparenza. I partiti – come diceva prima la collega, che spero non si sia dispiaciuta se le ho dato subito un segno di adesione – devono rispondere a coloro a cui vanno a chiedere il voto, e al riguardo ho presentato un emendamento.

In secondo luogo, occorre un bicameralismo coraggioso, perché tutto possiamo differenziare, anche le attribuzioni dell'una rispetto all'altra Camera, certo, ma purché sia diverso il canale rappresentativo. Ecco perché sostengo – e nessuno mi faccia battute cialtrone su riedizioni di esperienze storiche passate – che la prima Camera, la Camera alta, deve essere il pluralismo democratico politico che deve avere l'ultima parola, e ridarrebbe passione agli italiani allorché ci sia anche un'altra Camera, la Camera bassa, in cui il pluralismo territoriale e sociale delle categorie, degli interessi, dell'aggregazione spontanea – nulla di precostituito o di bardatura autoritativa – dia modo a coloro che oggi agiscono con *lobbying*, preten-

dendo di influire senza assumersi le responsabilità istituzionali, di essere presenti nelle Camere parlamentari. Questo è un tentativo, uno, non certo l'unico, ipotizzabile con una rigenerazione democratica.

Vogliate non fraintendermi, onorevoli colleghi: io sono animato dal più profondo rispetto verso ciascuno di voi e verso chiunque negli anni abbia speso, come dice la bellissima canzone di Renato Zero, i migliori anni della propria vita nella battaglia politica, nella testimonianza politica e nel servizio al Paese, in quel meraviglioso mondo, pulito, grande e nobile che è la politica. Non vogliamo più però abili e raffinati manovratori della politica; non vogliamo più un'informazione – dico anche questo – che diseduca e gioca al sensazionalismo! Diseduca il ceto politico e i cittadini. E non vogliamo più – non mi interessa se al Governo o non al Governo, e chi è al Governo in questo momento – poteri prepotenti e inquinanti, che molto spesso si ergono attraverso gli organi di stampa a criticare chi ancora crede in qualche idea!

Concludo come ho iniziato, onorevole Presidente, e mi si perdoni qualche eccesso verbale (parlo quasi sempre a braccio, come sapete): ecco la differenza tra un pezzo di carta pieno di luoghi comuni e di buonismi inutili e una Carta costituzionale. Una Carta costituzionale la può scrivere o riscrivere, in tutto o in parte, solo chi ha grandi idee; solo chi ha grandi idee si incontra con le grandi idee contrapposte di chi la pensa diversamente, non chi è privo di pensiero o è portatore di pensiero debole, molto spesso spacciato per moderato. Grandi idee e un grande, incontenibile amore di Patria: senza questo, ho la sensazione, colleghi, che stiamo parlando forse del nulla; non so, certo di ben poco. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Colombo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, i motivi di discussione su questo tema possono essere molti; io rimarrò su quelli di natura economica, anche perché abbiamo letto le ultime dichiarazioni del vice ministro Grilli, il quale, intervenendo al seminario della Corte dei conti, ha detto testualmente: «La situazione resta difficilissima in Europa e quindi anche nel nostro Paese».

Ad ogni modo, il ragionamento che voglio fare merita una premessa, dalla quale si capirà anche la motivazione per cui parto forse da lontano, ma non proprio così lontano per noi. Come nasce la nostra Costituzione? Quando e perché? Lo sappiamo: dopo la proclamazione della Repubblica – abbiamo in quest'Aula anche un segno tangibile – il 2 giugno 1946; nasce dopo il fascismo, quindi dopo una dittatura, da un rapporto tra partiti con diverse ideologie, diversi valori, cultura e tradizioni, diverse radici. Nasce con una volontà esplicita, chiara, motivata, e all'epoca sicuramente anche giusta: far sì che non ci fosse nessuna istituzione o parte delle istituzioni democratiche repubblicane prevalente su altre. C'è quindi, come abbiamo sempre detto e ripetuto, una serie di pesi e contrappesi. C'è una centralità parlamentare nell'impianto costituzionale, però in effetti

fra il Parlamento, il Presidente della Repubblica, il Governo, la magistratura, la Corte costituzionale (li ho citati secondo l'ordine dei titoli della nostra Costituzione), nessuno è un potere che deve o può prevalere sull'altro. Pertanto, come si fanno le leggi, come si governa, chi dà la fiducia, chi la toglie, l'elezione dei cittadini: tutto nasce da un incastro molto complesso, nel quale nessuno può dire di poter prevalere.

Per fare un esempio che non vuole essere non attento nei confronti di queste istituzioni, ma che serve ad essere più chiari verso i cittadini, è un po' come in una partita a *poker*: non si sa mai di poter avere la mano vincente, perché c'è sempre la possibilità che qualcuno possa avere una sequenza di carte più importante, neanche il famoso *poker*, perché è superato dalla scala, reale massima, questa è superata dalla scala reale minima e così via, quindi non c'è mai la possibilità di essere sicuri di vincere.

Allo stesso modo, per com'è nata la nostra Costituzione, nessun potere doveva prevalere sull'altro. Direi anche, in un certo senso, che era uno spirito positivo, corretto e comprensibile rispetto a quei momenti. Ora, a distanza di tanti anni, direi che quelle preoccupazioni di allora non devono esistere, e per fortuna non esistono da tempo, e quindi crediamo che si debba assolutamente arrivare a una modifica della Carta costituzionale, nella sua seconda Parte, perché ovviamente i principi fondamentali non sono toccati.

Peraltro, in questo periodo, purtroppo, il meccanismo, anche fosse stato così perfetto, ha avuto una deriva tremenda, che ha stravolto sicuramente anche quelli che erano i principi del legislatore di allora. Abbiamo di fatto, per togliere questi poteri e per non dare un potere prevalente, a mio avviso, parlando in termini economici, separato i centri di costo dai centri di responsabilità e di decisione. Prendendo ad esempio la scuola dell'obbligo, chi è tenuto all'edilizia scolastica sono gli enti locali, che devono realizzare le scuole, gli edifici, fare la manutenzione e la conservazione, ma chi disciplina la programmazione, il personale e l'organizzazione della scuola non sono certamente gli enti locali, ma è il Ministero. Tra i due enti i rapporti sono pochissimi o anche nulli.

Ecco che quindi, in un certo senso, nessuna delle due realtà istituzionali ha interesse o è spinta (anche nel rapporto con i cittadini, che chiedono alla politica di spiegare di chi sono le responsabilità) ad ottimizzare e rendere sempre più efficiente ed efficace la propria attività. Parlo sempre da un punto di vista economico, perché tanti potrebbero essere gli elementi che possono portare a dibattere su questo disegno di legge che stiamo discutendo: ma su questo, come ho detto all'inizio, volevo concentrarmi.

Dobbiamo quindi cercare di riportare a sovrapporsi i centri di costo e i centri di responsabilità: solo così si uscirà da un muro di gomma, dal fatto che la politica non ha mai responsabilità nei confronti dei cittadini per quanto riguarda le scelte che vengono fatte.

Siamo arrivati quindi di fatto, a mio avviso, con questo sistema per cui nessun potere è prevalente, a far sì che ciascuna istituzione «passi il cerino» all'altra, che nessuno sia responsabile né competente, che si inviti

sempre a rivolgersi ad un'altra istituzione o ad un'altra parte della Stato. All'interno delle istituzioni stesse, poi, ovviamente, anche i vari dipendenti e chi fa parte del sistema pubblico ha adottato questo sistema dello scaricabarile, che poi ha portato al saccheggio del Paese, perché poi sono subentrati i poteri deviati che hanno approfittato, per interessi personali o localistici ma di basso valore, dei patrimoni, dell'economia del nostro Paese sulla deresponsabilizzazione generale che abbiamo subito.

Ecco quindi che necessita assolutamente una rivisitazione totale, come un calzino da rivoltare totalmente, dell'organizzazione istituzionale del Paese, come avviene nei Paesi più avanzati, che hanno tutti un impianto di tipo federale e federalista che consente loro anche di avere delle migliori *performance* di tipo economico, una migliore utilizzazione delle risorse e quindi la massima efficienza ed efficacia dell'attività pubblica.

Apro una parentesi. Sia ben chiaro: non m'interessa di ragionare sul sistema delle liberalizzazioni. Non dico che il privato necessariamente possa far meglio del pubblico: anche il pubblico ben organizzato può fare comunque bene, in un sistema in cui ci deve essere però concorrenza vera, e non monopolio od oligopolio, come avviene nel nostro Paese. Liberalizzare in un sistema che non è di libera concorrenza spesso non fa neanche bene ai servizi. Chiusa parentesi.

Dico soltanto che nei sistemi federali, vicini ai cittadini, dove il cittadino può veramente fare la sua giusta pressione democratica per verificare come vengono spesi i soldi pubblici, chiaramente le istituzioni sono tenute a lavorare e operano in maniera migliore, anche perché vengono concentrati nelle varie istituzioni i centri di costo e di responsabilità, fondamentali per una nuova democrazia.

Siamo in un momento di grandissima difficoltà finanziaria, e stiamo cercando con liberalizzazioni ed altri provvedimenti di farvi fronte. Speriamo che arrivi dopo le tasse e i costi del Governo Monti in questi mesi veramente qualcosa di positivo. Ma tutto questo è un pannicello caldo, perché se non riusciamo a far sì che il nostro sia un Paese moderno, non attireremo i capitali stranieri, non useremo le risorse del nostro Paese, non riusciremo a proporci negli scenari internazionali nel modo migliore possibile, non daremo risposta al nostro sistema produttivo che chiede una modernizzazione del nostro Paese.

Ecco che quindi, colleghi, Presidente, Governo e relatore, dobbiamo assolutamente da questo disegno di legge in discussione arrivare alla grande riforma federale che vuole la Lega, e non solo perché interpreta il pensiero del Paese e di tutto il nostro Paese su cosa è un vero Senato federale, in modo tale che questa riforma costituzionale non sia solo un *lifting* che non cambia le necessità del nostro Paese e non gli dà risposte ma sia effettivamente la risoluzione al grande problema strutturale che abbiamo. Quindi, ben vengano le riforme che deve predisporre il ministro Passera, ma saranno inutili se non cambieremo il sistema del nostro Paese. Quindi, riportiamo al centro le autonomie locali con il federalismo, come chiede la Lega. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto nel corso dell'esame in Commissione che considero quella proposta una «riformetta»: confusa e al di fuori di un disegno riformatore complessivo che non può non riguardare anche il sistema delle autonomie. Con alcuni elementi positivi, certamente, come la riduzione del numero dei parlamentari, ma che può essere giudicata anche per questo aspetto solo quando conosceremo la nuova legge elettorale. Perché altrimenti si rischia solo lo schiacciamento delle minoranze. Considero positive anche le norme sullo pseudocancellierato volte a rafforzare il ruolo del Presidente del Consiglio e la posizione del Governo in Parlamento. Ma (vi è sempre un «ma» avremo sì un Governo forte, ma a questo, malgrado l'affermazione dei presentatori della proposta, non corrisponderà un Parlamento forte, se non si modificherà la legge elettorale, perché un Parlamento dei nominati rimarrà solo un Parlamento obbediente e acritico.

Detto questo sui punti che pur con le riserve espresse rappresentano gli elementi positivi della riforma, veniamo ai punti dolenti.

Giudico assolutamente demagogico e puro omaggio a un giovanilismo d'accatto la riduzione a 21 anni dell'età per entrare alla Camera dei deputati. Io ho incominciato a occuparmi di politica giovanissimo in quella grande scuola che è stata la rappresentanza universitaria e con me personaggi ben più autorevoli, da Craxi a Occhetto, da Guido Bodrato a Giuliano Urbani, per citarne solo alcuni; ma credo che nessuno di noi, se fosse stato eletto a 21 anni alla Camera, avrebbe portato un reale contributo, se non qualche balbettio. Non sono le considerazioni di un vecchio – tanto io sono alla mia ultima legislatura – ma considerazioni di buon senso. Non vorrei che all'insegna del nuovismo si dovesse ancora intonare il canto: «Giovinezza, giovinezza».

Ma soprattutto su due punti per i quali ho presentato appositi emendamenti si concentra la mia critica: il voto degli italiani all'estero; la divisione delle competenze fra Camera e Senato: la correzione del cosiddetto bicameralismo perfetto.

Nel momento in cui si riduce il numero dei parlamentari per venire incontro all'esigenza – giusta – di riduzione dei costi della politica, appare un vero assurdo mantenere le circoscrizioni estere e il sistema di voto basato sulle stesse, che sono costati 12.985.000 euro nel 2006 e 16.596.000 euro nel 2008, in base alla sciagurata legge costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1.

Ma questo è solo un primo argomento; ve n'è un altro più pregnante. La stessa formazione del corpo elettorale degli italiani all'estero è di incerta definizione; vi sono ancora diversità tutt'oggi fra le liste dell'AIRE e quelle dei consolati.

Per di più, come abbiamo accertato nel corso dell'indagine conoscitiva della 1<sup>a</sup> Commissione del Senato, guidata dal collega Pastore, nel corso della XIV legislatura, e come si è poi dimostrato nello spoglio delle

schede, i casi di brogli sono all'ordine del giorno: schede compilate dallo stesso mano, raccolte dai grandi elettori (mi limito a questo) dei vari candidati. In Argentina addirittura ci fu detto che, essendo le poste private, gli incaricati del recapito consegnavano (si pensa dietro compenso) pacchi di certificati elettorali e di schede allo stesso soggetto. Non voglio mettere in dubbio la qualità e l'onorabilità dei colleghi eletti nelle circoscrizioni estere. La mia obiezione non riguarda loro; riguarda il merito di un sistema costoso e inaccettabile.

Vi è in proposito un'ultima considerazione, che svilupperò meglio in sede di illustrazione degli emendamenti. Voi ponete alla base delle differenziazioni delle competenze fra Camera e Senato la legislazione regionale. Cosa c'entrano con la legislazione regionale gli italiani eletti nella circoscrizione estera? Dovrebbero intervenire per via analogica sulle legislazioni dei singoli Stati, degli Stati Uniti o dei *Länder* tedeschi? Non lo so.

E qui veniamo al punto centrale: i criteri per la suddivisione delle competenze fra Camera e Senato. *Nulla quaestio* per quanto riguarda la materia in cui la funzione legislativa è esercitata in forma collettiva, ma una sostanziale obiezione per quanto riguarda le materie differenziate.

Affidare alla Camera la competenza primaria per quanto riguarda la legislazione statale e al Senato quella relativa alla legislazione concorrente significa mantenere in vita il *monstrum* rappresentato dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione. La legislazione concorrente, che la riforma del Titolo V introdotta nel 2001 aveva modellato sull'esempio della Costituzione tedesca, aveva significato e valore sì in un ordinamento del tutto diverso dal nostro, come quello della Repubblica federale, con precise distinzioni tra Governo federale e Governo dei *Länder*.

Da noi la legislazione concorrente è stata invece in questi anni l'elemento che ha determinato il maggior numero di conflitti di attribuzione tra Stato e Regioni, ingolfando i lavori della Corte costituzionale. Di ciò ci si rese conto anche nella XIV legislatura, quando la riforma allora approvata, e poi respinta dal *referendum*, cercò di ridurre, in misura secondo me ancora insufficiente, le materie assegnate alla legislazione concorrente. Oggi nemmeno quel timido tentativo viene ripetuto e si fa della legislazione concorrente *tout court* la competenza primaria del Senato. Illustrerò in sede di emendamenti la nostra proposta, ma debbo subito dire che se questo punto non verrà modificato non potrete contare né sul voto mio né su quello della senatrice Sbarbati.

Detto questo del testo trasmessoci dalla Commissione, non posso però sottrarmi al problema politico che aleggia in quest'Aula: gli emendamenti del PdL per introdurre un sistema semipresidenziale sul modello francese con un'elezione anche del Parlamento a doppio turno.

Come ho detto in Commissione nel dibattito su questo testo, all'indomani del risultato delle elezioni greche e di quelle francesi, ritengo che il sistema elettorale greco abbia dato come risultato l'ingovernabilità, esaltando le formazioni politiche antieuro, mentre quello francese abbia garantito un passaggio di poteri indolore ed emarginato le forze antisistema. D'altro canto, non da oggi guardo a un modello simile a quello d'Ol-

tralpe. Lo può testimoniare l'onorevole Arturo Parisi, allora direttore del centro studi «Carlo Cattaneo», cui affidai sul finire degli anni Ottanta, nella mia qualità di Presidente del Gruppo repubblicano, una simulazione sui risultati dello schema francese in Italia, malgrado su questo tema vi fosse lo scetticismo del mio amico Giovanni Spadolini.

Condivido quindi la proposta del PdL, ma sono consapevole della sua complessità. Essa comporta una rivalutazione del ruolo del Parlamento, una riforma dei criteri di nomina e delle possibilità di ricorso diretto alla Corte costituzionale e una legge sul conflitto di interessi, per fare solo tre esempi. Ne abbiamo il tempo? Ne dubito. Allora forse è il caso di accogliere il suggerimento dell'onorevole Enrico Letta: approviamo la «riformetta» (ma, per me, alle condizioni che ho posto), facciamo una legge elettorale a doppio turno e una legge per una Costituente impegnata a votare una riforma costituzionale semipresidenziale entro un anno, per poi procedere all'elezione diretta del Capo dello Stato. Nel frattempo, rinnoviamo il mandato all'attuale Capo dello Stato, che, come pochi altri, avrebbe la sensibilità, a riforma approvata, di lasciare il campo.

Non so se questa ipotesi potrà essere accolta dalle due maggiori forze politiche presenti in questo Parlamento. Temo di no. Ma ai miei amici del PdL dico che la nuova proposta avrebbero dovuto avvanzarla almeno sei mesi fa e dico che, se non accoglieranno questa ipotesi di mediazione, rischieranno che si dica di loro domani – e mi spiace non ci sia il collega Quagliariello che è un cultore della storia francese – quello che il conte di Rivarol, esule a Coblenza, diceva ai suoi colleghi antinapoleonici e filoaustriaci: «Siamo sempre indietro di un'ora, di un giorno, di un esercito e di una battaglia». (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maraventano. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, alla fine del 2011 è stata approvata in quest'Aula la richiesta di dichiarazione d'urgenza sui numerosi disegni di legge sulle riforme costituzionali, tra cui quella relativa alla riduzione del numero dei parlamentari e all'istituzione del Senato federale. L'esito del voto è stato positivo, a dimostrazione di un'ampia condivisione da parte di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento per giungere in tempi rapidi all'approvazione di queste innovazioni della nostra Carta fondamentale.

È necessario ricordare che la questione relativa alla riduzione del numero dei parlamentari, che ha avuto un grandissimo rilievo mediatico nell'ambito del dibattito sui tagli ai costi della politica, era già stata affrontata nella XIV legislatura con l'approvazione della riforma, voluta dal centrodestra, della Parte II della Costituzione e di seguito bocciata dal *referendum* costituzionale.

Il testo di riforma all'esame oggi dell'Aula non affronta però in modo realistico la necessità di una riduzione del numero dei parlamentari, ri-



forma ormai improrogabile alla luce del sentire comune e per rendere simile il nostro sistema a quello degli altri Paesi europei.

Le diverse proposte di riforma costituzionale esaminate dalla Commissione di merito prevedevano degli interventi più drastici in merito alla riduzione del numero dei parlamentari, invece oggi ci troviamo a discutere un testo che nei fatti rappresenta un inganno nei confronti dei cittadini, perché si tratta di una riduzione del numero dei parlamentari fittizia: 508 deputati, 254 senatori. Un piccolo segnale, ma si dovrebbe fare molto di più.

Non esiste nessun superamento del bicameralismo perfetto né istituzione del Senato federale (con rappresentanti eletti in contemporanea alle elezioni regionali) e neppure nessun reale rafforzamento dei poteri del Governo: non c'è infatti potere di revoca diretta dei Ministri da parte del Presidente del Consiglio.

Sono giorni che tutti gli organi di informazione preannunciano la presentazione di emendamenti di modifica all'attuale testo esaminato dalla Commissione, che dovrebbero prevedere l'introduzione di un sistema presidenzialista o semipresidenzialista. È davvero incredibile che modifiche di questa portata vengano proposte quando i testi sono già in Aula, non potendo così i senatori più specializzati sulla materia approfondire i testi in Commissione di merito, con il tempo necessario.

Concludo, signor Presidente. Speriamo che queste modifiche vengano fatte con ponderazione e valutazione attenta, mettendo da parte le convenienze immediate di una parte politica rispetto ad un'altra, per arrivare a delle riforme vere, condivise dall'opinione pubblica, e soprattutto che funzionino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, mi spiace che ci sia lei a presiedere, perché avevo intenzione di iniziare il mio intervento chiedendo che fine ha fatto il bilancio interno del Senato, e lo faccio sempre quando è lei a presiedere. Mi dispiace, ma lo farò comunque.

Perché lo faccio? Noi abbiamo avviato, dopo cose che dirò più avanti, un dibattito relativamente a delle modifiche della nostra Costituzione, cioè il documento che fonda la Repubblica italiana. A parte l'ambiente in cui ci troviamo a discutere, perché siamo una trentina di persone, ne stiamo parlando all'interno di un'istituzione che al 12 di giugno non ha ancora adottato il bilancio preventivo per l'anno in corso. Si dice che fuori dai Palazzi ci sono i cittadini non particolarmente soddisfatti dal modo con cui chi li rappresenta o li dovrebbe rappresentare all'interno delle istituzioni si comporta. Credo che, se sapessero – perché purtroppo non lo sapranno – che noi non abbiamo ancora adottato, tra l'altro in un momento in cui si pagano le tasse e si sono chiesti ulteriori sacrifici agli italiani, il nostro bilancio interno, la credibilità ulteriore di questo migliaio circa di persone che vogliono modificare la Carta fondamentale della nostra Repubblica scenderebbe.

Se poi sapessero che tra tutti gli articoli che andremo a modificare con questo esercizio avviato oggi non c'è l'articolo 49 della Costituzione, cioè quello che regolamenta i partiti, che sono quelli che hanno nominato i parlamentari che adesso vogliono mettere mano alla Costituzione, probabilmente ancora di più si aggraverebbe la reputazione che i parlamentari hanno di fronte all'opinione pubblica.

Inoltre, nessuno di questi partiti ha ad oggi confermato ciò che diceva in campagna elettorale. Io sono andato a rivedermi, prima di intervenire, i programmi elettorali dei tre poli – chiamiamoli così – che sono presenti in Parlamento. La coalizione PdL-Lega, alla sesta missione (così si chiamava), parlava di riforme istituzionali e, come la Lega ci ha ricordato in tutti gli interventi anche di oggi pomeriggio, prevedeva un qualcosa di federale, non ben identificato ma sicuramente c'era la parola «federale». Il Partito Democratico e l'Italia dei Valori, il cui programma ho sottoscritto per essere candidato nelle liste del PD in Toscana, prevedevano una serie di modifiche costituzionali che includevano anche la modifica della legge elettorale, al 12° punto. L'unico partito che metteva al primo punto la modifica della forma della nostra Repubblica era l'UDC, che in effetti chiedeva la riduzione dei parlamentari (ma questo lo chiedevano tutti), una fine del bicameralismo perfetto e proponeva una serie – per titoli – di modifiche costituzionali che, tutto sommato, sono molto vicine al testo che esce dalla 1<sup>a</sup> Commissione del Senato. Sentiremo se verranno confermate o smentite durante il dibattito dai rappresentanti dell'UDC.

Se i nostri elettori, o i cittadini che non vanno a votare, sapessero che la settimana scorsa sono state presentate delle sospensive, oltre che delle pregiudiziali di costituzionalità, che chiedono di sospendere questo processo legislativo per i motivi sopra elencati (cioè che l'articolo 49 non era incluso nelle modifiche, che ancora non c'è un orientamento neanche prevalente su quale dovrebbe essere la modifica della legge elettorale e che soprattutto – questo chiaramente non lo potevamo mettere nelle sospensive, ma politicamente è stato ricordato nel dibattito, sia dalla senatrice Poretti che da me – si è concluso un processo in Commissione affari costituzionali al Senato e che, a processo concluso, il Gruppo di maggioranza relativa con cinque emendamenti, ai quali ne ha aggiunto un sesto, propone una modifica della Costituzione che non ha niente a che vedere né con il proprio programma elettorale – ma sono passati tanti anni e sono successe tante cose – né tantomeno con quello che i membri di quel partito in quella Commissione avevano votato tutti d'accordo), io credo che ulteriormente la credibilità di chi si candida a cambiare la Costituzione scenderebbe ai minimi storici.

Se poi – spero che domani almeno i primi due o tre interventi di questa discussione generale verranno ripresi dai giornali – si andasse a vedere cosa è stato proposto da parte del PD (che avanza l'ipotesi di fare una sorta di *referendum* consultivo nazionale prima di avviare le riforme) e da parte del PdL (che chiede di confermare i cinque emendamenti con i quali nel giro di sei ore, più o meno, si cambia la Costituzione in modo radicale), allora sì che la credibilità sarebbe zero.

Cosa ci troviamo ad affrontare adesso? Sarebbe bello poter fare un discorso sul merito della modifica della nostra Costituzione, però, ancora una volta, visto e considerato il *modus operandi* delle nostre istituzioni, occorre sempre concentrarsi sul metodo, piuttosto che sul merito, perché avanti così non si può andare. Siamo stati messi di fronte a un contesto in cui, per quanto pessima possa essere (ed io la ritengo pessima), la proposta della 1<sup>a</sup> Commissione e giunta in Aula è stata ulteriormente arricchita da emendamenti, che dovrebbero meritare dei subemendamenti, tanto sono radicali le modifiche proposte (a ben guardare nel dettaglio, non tutte attinenti agli articoli che abbiamo modificato con il disegno di licenziato dalla 1<sup>a</sup> Commissione). Pertanto, altro che rinvio in Commissione sarebbe necessario!

Qui si propone di modificare una Repubblica parlamentare in Repubblica semipresidenziale (non prendo neanche in considerazione – perché non saprei come chiamarla – questa cosa uscita dalla 1<sup>a</sup> Commissione) con cinque emendamenti. È vero che nel 2006 si è riusciti ad inventare la legge Fini-Giovanardi nel decreto-legge con cui sono state finanziate le Olimpiadi invernali, quindi tutto al Parlamento italiano è possibile, ma finché c'è un minimo di presenza di chi ritiene che procedure, da una parte, e merito, dall'altra, debbano essere rispettati, c'è ancora un qualche argine. Sicuramente, individualmente: io ho applaudito il senatore Benedetti Valentini quando ha parlato del singolo parlamentare, una figura che – se dovessimo seguire l'avvio della modifica del Regolamento all'esame della Giunta per il Regolamento – non esisterà più, visto che è il Gruppo che fa e disfa, decide, impone, propone, cancella, sostituisce proprio perché, avendo in Costituzione il non vincolo di mandato, lo si sostituisce con questo strapotere del Gruppo, che deciderà come il rappresentante (eletto dove e come non si sa, a quel punto non ci interesserà nemmeno più) dovrà comportarsi.

Se dovessimo fare un ragionamento quasi per analogia, oggi PD e PdL propongono le primarie su tutto (ad uno o due turni), per selezionare i propri organi direttivi ma anche i candidati, in un contesto in cui da una parte si rimarrebbe con la legge elettorale di nominati (anche se si specifica che sono sì nominati, ma scelti dopo un processo di selezione dal basso), ma soprattutto in un contesto in cui né l'uno, né l'altro partito organizza un congresso in cui il singolo iscritto possa esprimere un punto di vista a favore di una mozione piuttosto che di un'altra, o di un candidato piuttosto che di un altro, e senza che questi abbia mai la possibilità di eleggere «l'1-bis», come lo definiamo noi all'interno del Partito Radicale, cioè il tesoriere, colui che amministra i soldi di questi partiti. Tra l'altro, in queste ore, anche di finanziamento pubblico stiamo parlando, senza però sapere di quali partiti stiamo parlando.

Spero che domani, alla ripresa dei lavori, magari con un'Aula più affollata, altri vogliano tornare sulla questione di merito e sul calendario, perché non è possibile andare avanti in questo modo e ritenere che l'unico risultato che si riuscirà a conseguire in questo processo sia la diminuzione del numero dei parlamentari, questione che è vero che faceva parte dei

programmi di tutti i partiti politici, ma che al netto, da una parte, della forma partito politico non regolamentata e di un sistema elettorale che cancella definitivamente il collegamento dell'eletto con il suo territorio (che è fatto di individui, ma anche di regno vegetale, minerale e animale), contribuirà in maniera definitiva a cancellare la credibilità di questo Parlamento.

Purtroppo, ho scoperto soltanto ieri che nel 1991 è stato presentato un disegno di legge dall'allora deputato Tessari che chiedeva la istituzionalizzazione del voto della scheda bianca che sarebbe andato ad incidere sul numero dei parlamentari. Secondo tale proposta la percentuale di voto delle schede bianche sarebbe stata riversata sul numero dei parlamentari: se le schede bianche sono il 20 per cento, noi riduciamo del 20 per cento il numero dei parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Credo che, alla fine, dovremmo poter recuperare anche questo tipo di ragionamento, perché non ci meritiamo – più voi di me in particolare, perché siete qui da più tempo – di essere considerati rappresentanti del popolo.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Sulla situazione di crisi del settore del mobile imbottito dell'area murgiana**

ANTEZZA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTEZZA (PD). Signor Presidente, intervengo per sottolineare la situazione di crisi che sta interessando il distretto del mobile imbottito dell'area murgiana. Al riguardo richiamo l'atto di sindacato ispettivo 3-00381, pubblicato il 6 novembre 2008.

Il distretto industriale del mobile imbottito collocato tra Basilicata e Puglia sta vivendo una drammatica situazione di crisi, con pesanti ricadute sul versante dell'occupazione. Tra il 2000 ed il 2002 il distretto ha raggiunto l'apice dello sviluppo: ha fatto registrare circa 14.000 addetti e 500 aziende operanti nella filiera produttiva. La produzione del distretto industriale del mobile imbottito rappresentava circa il 55 per cento della produzione italiana e circa l'11 per cento dell'intera produzione mondiale, quota che sfiorava il 16 per cento considerando il solo segmento dell'imbottito in pelle.

Dal 2003 la curva dello sviluppo, per una serie di fattori congiunturali e strutturali, ha invertito la tendenza ed il distretto murgiano ha co-

minciato ad incontrare problemi sui mercati internazionali. Le difficoltà si sono tradotte in un rallentamento dell'*export* e nella scomparsa di un numero elevato di aziende con conseguente riduzione della forza lavoro. Infatti, le 500 aziende si sono ridotte a circa 100 e dai 14.000 addetti si è arrivati a circa 6.000, dei quali 2.000 in cassa integrazione. Tali dati sono da vero allarme sociale. Peraltro, sottolineo che il 30 giugno prossimo scade la cassa integrazione in deroga per circa 330 lavoratori dell'ex stabilimento Nicoletti, ai quali occorre fornire una risposta immediata, e ad agosto 2012 scade la cassa integrazione per 1.600 dipendenti della Natuzzi.

Con tale intervento voglio rivolgere, a nome delle Regioni Basilicata e Puglia, a nome delle istituzioni locali, delle organizzazioni sindacali del distretto del mobile imbottito, degli imprenditori e dei lavoratori, un appello per chiedere al presidente Monti e al ministro dello sviluppo economico Passera la convocazione urgente di un vertice affinché si proceda in tempi brevissimi alla firma dell'accordo di programma dell'area murgiana, che dal 2006 attende un esito positivo.

Tra l'altro, è dal mese di settembre che le Regioni attendono la convocazione da parte del Ministero dello sviluppo economico, dopo che tra tutti i soggetti coinvolti è stata trovata la più ampia convergenza.

Credo sia tempo di concludere con urgenza l'*iter* dell'accordo perché la situazione è davvero esplosiva e si accompagna ad un degrado sociale ed economico. Ritengo sia dovere del Governo rendere operativo l'Accordo di programma, già approvato dalle due Regioni, che peraltro hanno reso disponibili risorse finanziarie.

Il comparto murgiano per 50 anni ha dato tantissimo al Paese, ed è giunto il momento che il Paese e le istituzioni si stringano intorno al settore, al tessuto imprenditoriale e ai lavoratori, che sono forze giovani capaci e vogliose di un riscatto sociale per loro stesse e per le loro famiglie.

PRESIDENTE. Senatrice Antezza, la Presidenza del Senato si farà carico di far presente, sulla base del suo intervento, ai Ministri interessati e al Presidente del Consiglio la situazione di crisi del mobile imbottito e il venir meno, in queste due Regioni, di strumenti, come la cassa integrazione, che finora hanno almeno tenuto una situazione sociale che altrimenti si aggraverà ancora di più.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 13 giugno 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

PETERLINI. – Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24).

– COSSIGA. – Revisione della Costituzione (216).

– PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873).

– D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (894).

– CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086).

– PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali (1114).

– MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri (1218).

– BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale (1548).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1589).

– CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo (1590).

– MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1761).

– BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319).

– POLI BORTONE ed altri. – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale (2784).

– OLIVA. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati (2875).

– Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941).

– FISTAROL. – Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province (3183).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (3204).

– RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento (3210).

– CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (3252).

*(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

## II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 58, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione di osservatori militari delle Nazioni Unite, denominata United Nations Supervision Mission in Syria (UNSMIS), di cui alla Risoluzione 2043 (2012), adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (3304) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,59*).



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bodega, Bondi, Calderoli, Ciampi, Ciarapico, Colombo, Contini, Dell'Utri, Marino Ignazio Roberto Maria, Pera, Pignedoli, Saia e Santini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonino e Chiti per attività di rappresentanza del Senato; Boldi, Licastro Scardino, Marino Mauro Maria e Pedica, per attività della 14<sup>a</sup> Commissione permanente; Marcenaro, per attività del Consiglio d'Europa; Cabras e Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bianchi, Coronella e De Angelis, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Fantetti, per attività del comitato per le questioni degli italiani all'estero.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 29 maggio 2012, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente le problematiche inerenti il trasferimento delle funzioni della società Buonitalia SpA.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali (*Doc. XXIV*, n. 37).

### **Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettera in data 31 maggio 2012, ha inviato la relazione annuale – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 30 maggio 2012 – sui bilanci consuntivi 2007-2008, di previsione 2008-2009 e sui bilanci tecnici attuariali degli enti previdenziali pubblici e privati sottoposti a controllo (*Doc. XVI-bis*, n. 7).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

**Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale,  
trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, con lettera in data 31 maggio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del Regolamento della Commissione, un documento in materia di attuazione del federalismo fiscale, approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 29 maggio 2012 (*Doc. XVI-bis*, n. 8).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro infrastrutture

Ministro lavoro

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2012, n. 57, recante disposizioni urgenti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle microimprese (3350)

(presentato in data 08/6/2012);

*C.5194 approvato dalla Camera dei Deputati.*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro infrastrutture

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di qualificazione delle imprese e di garanzia globale di esecuzione (3349)

(presentato in data 07/6/2012);

senatori Pignedoli Leana, Andria Alfonso, Antezza Maria, Bertuzzi Maria Teresa, Pertoldi Flavio, Ferrante Francesco, Armato Teresa, Ceccanti Stefano, Galperti Guido, Sangalli Gian Carlo, Amati Silvana, Mercatali Vidmer, Mazzuconi Daniela, Micheloni Claudio, Blazina Tamara, Tomaselli Salvatore, Adamo Marilena, De Sena Luigi, Pinotti Roberta, Garavaglia Mariapia, Treu Tiziano

Semplificazione dei controlli sulle imprese agricole ed agroalimentari a sostegno della competitività (3351)

(presentato in data 07/6/2012);

senatore Cicolani Angelo Maria

Soppressione dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali (3352)  
(presentato in data 08/6/2012);

senatore Cicolani Angelo Maria

Norme sul finanziamento delle infrastrutture strategiche (3353)  
(presentato in data 07/6/2012);

senatori Marcenaro Pietro, Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Casson Felice, Amati Silvana, Della Seta Roberto, Di Giovan Paolo Roberto, Garavaglia Mariapia, Livi Bacci Massimo, Mongiello Colomba, Perduca Marco, Tonini Giorgio, Bonino Emma, Marinario Francesca Maria, Marini Franco, Micheloni Claudio, Adamo Marilena, Andria Alfonso, Antezza Maria, Armato Teresa, Barbolini Giuliano, Bastico Mariangela, Bertuzzi Maria Teresa, Biondelli Franca, Blazina Tamara, Bosone Daniele, Bubbico Filippo, Carloni Anna Maria, Carofiglio Gianrico, Ceccanti Stefano, Chiaromonte Franca, Chiti Vannino, Chiurazzi Carlo, Cosentino Lionello, D'Ambrosio Gerardo, De Luca Vincenzo, De Sena Luigi, Della Monica Silvia, Ferrante Francesco, Filippi Marco, Fioroni Anna Rita, Fontana Cinzia Maria, Franco Vittoria, Galperti Guido, Garraffa Costantino, Ghedini Rita, Giarretta Paolo, Ichino Pietro, Incostante Maria Fortuna, Legnini Giovanni, Magistrelli Marina, Marcucci Andrea, Marino Ignazio, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Mercatali Vidmer, Negri Magda, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Pinotti Roberta, Poretti Donatella, Rusconi Antonio, Sangalli Gian Carlo, Sanna Francesco, Scanu Gian Piero, Sircana Silvio Emilio, Soliani Albertina, Treu Tiziano, Vimercati Luigi, Vita Vincenzo Maria, Vitali Walter

Ratifica ed esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, fatto a New York il 18 dicembre 2002 (3354)  
(presentato in data 11/6/2012).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede deliberante*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2233-B)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio)

*S.2233 approvato da 1<sup>a</sup> Aff. cost. (assorbe S.2169); C.4517 approvato con modificazioni da 1<sup>a</sup> Aff. constit.*

(assegnato in data 12/06/2012);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2234-B) previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio)  
*S.2234 approvato da 1<sup>a</sup> Aff. cost. (assorbe S.2154); C.4518 approvato con modificazioni da 1<sup>a</sup> Aff. constit.*  
(assegnato in data 12/06/2012);

*In sede referente**8<sup>a</sup> Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di qualificazione delle imprese e di garanzia globale di esecuzione (3349)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio); È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.  
(assegnato in data 07/06/2012);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2012, n. 57, recante disposizioni urgenti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle microimprese (3350)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.  
*C.5194 approvato dalla Camera dei Deputati*  
(assegnato in data 08/06/2012);

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Serra Achille

Modifiche al codice civile e al codice di procedura civile in materia di affidamento condiviso (3289)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio)  
(assegnato in data 11/06/2012);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Vitali Walter

Istituzione del Comitato interministeriale per le politiche urbane (3309)  
previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali)  
(assegnato in data 12/06/2012);

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Serra Achille

Riforma organica del giudice di pace (3186)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/06/2012);

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Sen. Di Giacomo Ulisse ed altri

Norme per la valorizzazione del patrimonio e della cultura monastica italiana (3088)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/06/2012);

*10<sup>a</sup> Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

Sen. Lannutti Elio ed altri

Norme per la compensazione tra i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni e i debiti derivanti da obblighi tributari (3292)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 12/06/2012);

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Marino Ignazio ed altri

Norme in materia di sperimentazione clinica in situazioni di emergenza su soggetti incapaci di prestare validamente il proprio consenso informato (3283)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia)

(assegnato in data 12/06/2012);

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Ranucci Raffaele

Cura e tutela delle persone con disturbi dello spettro autistico (3315)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/06/2012).

**Indagini conoscitive, annunzio**

In data 8 giugno 2012, la 11<sup>a</sup> Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine

conoscitiva sugli effetti immediati e di prospettiva sull'occupazione conseguenti agli eventi sismici in Emilia-Romagna.

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 30 e 31 maggio e 4 giugno 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Mariano Grillo, nell'ambito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

alla dottoressa Maura Paolotti, nell'ambito del Ministero del Ministero della difesa;

ai dottori Vincenzo Gazerro e Emilia Maria Masiello, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 maggio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2011 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XLV*, n. 5).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 5 giugno 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 2006, n. 204, la relazione sull'attività svolta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CCXV*, n. 4).

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 giugno 2012, ha inviato il Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica, approvato dalle Sezioni riunite in sede di controllo della Corte stessa il 28 maggio 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 850).

### **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 26 aprile 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, copia del bilancio di previsione per l'esercizio 2012, approvato dall'Assemblea del CNEL nella seduta del 18 aprile 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 851).

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 30 maggio 2012, ha inviato il testo di sei risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 9 al 10 maggio 2012; è stata trasmessa altresì una dichiarazione scritta che ha raccolto le firme della maggioranza dei componenti del Parlamento europeo:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1225/2009 del Consiglio, del 30 novembre 2009, relativo alla difesa contro le importazioni oggetto di *dumping* da parte di paesi non membri della Comunità europea (*Doc. XII*, n. 1061). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 6<sup>a</sup>, alla 10<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che abroga il regolamento (CE) n. 1342/2007 del Consiglio relativo alla gestione di alcune restrizioni all'importazione di determinati prodotti di acciaio dalla Federazione russa (*Doc. XII*, n. 1062). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 10<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di regolamento del Consiglio relativo alla pubblicazione elettronica della Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea (*Doc. XII*, n. 1063). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 3<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al *roaming* sulle reti pubbliche di comunicazioni mobili all'interno dell'Unione (rifusione) (*Doc. XII*, n. 1064). Il pre-

detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 8<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'esportazione ed importazione di sostanze chimiche pericolose (rifusione) (*Doc. XII, n. 1065*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 12<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente;

una risoluzione sul commercio per il cambiamento: la strategia commerciale e di investimento dell'UE per il Mediterraneo meridionale dopo le rivoluzioni della primavera araba (*Doc. XII, n. 1066*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 10<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente;

una dichiarazione scritta sul sostegno all'istituzione di una Giornata europea in memoria dei Giusti (*Doc. XII, n. 1067*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 3<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Petizioni, annuncio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

una serie di interventi volti a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria (*Petizione n. 1497*);

una serie di interventi in materia fiscale (*Petizione n. 1498*);

provvedimenti per tutelare la sicurezza dei cittadini (*Petizione n. 1499*);

interventi per il recupero del patrimonio immobiliare, il decoro urbanistico e lo sviluppo degli spazi verdi urbani (*Petizione n. 1500*);

l'impiego degli insegnanti inseriti nelle graduatorie dello Stato per l'effettuazione di corsi di recupero (*Petizione n. 1501*);

misure per contrastare l'indebitamento dei cittadini (*Petizione n. 1502*);

una nuova normativa in materia di opere pubbliche (*Petizione n. 1503*);

la signora Wanda Guido, di Lecce, chiede una serie organica di provvedimenti per la tutela ed il rispetto degli animali (*Petizione n. 1504*);

il signor Gian Paolo Porcu, di Chiavenna (Sondrio), chiede:

modifiche alla normativa sulla tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani (TARSU) (*Petizione n. 1505*);

la pubblicazione in Internet dei *curricula* dettagliati dei candidati alle elezioni comunali (*Petizione n. 1506*);

modifiche al primo comma dell'articolo 2421 del codice civile, in materia di dati contenuti nei libri dei soci (*Petizione n. 1507*);



misure atte a garantire la massima trasparenza delle amministrazioni comunali (*Petizione n. 1508*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la riforma delle pensioni ideata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali Fornero, oltre ad aver prodotto un aumento di 6-7 anni dell'attività lavorativa, ha causato angoscia e disperazione per migliaia di lavoratori cosiddetti esodati, che, pur avendo sottoscritto un accordo con le proprie aziende per i versamenti figurativi, si sono ritrovati in un limbo di 5-6 anni, senza lavoro e senza pensione;

sui lavoratori esodati, si è scatenata una polemica tra il Ministro del lavoro, che riteneva che la riforma delle pensioni avesse colpito qualche migliaio di lavoratori, e le organizzazioni sindacali, che stimavano in centinaia di migliaia i lavoratori posti per decreto nel limbo degli esodati, mentre l'Inps, gestito dal «collezionista di poltrone» Antonio Mastrapasqua, ha sempre taciuto i dati reali per non scontentare il Governo e il Ministro del lavoro;

in data 11 giugno 2012, un lancio dell'Ansa, citando dati Inps, offre la cifra esatta degli esodati, pari a quasi 400.000, che smentisce la stima del Governo, che si limitava a meno di 65.000;

in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» del 12 giugno 2012, dal titolo: «La riforma delle pensioni e gli esodati – Esodati per l'Inps sono quasi 400 mila», Paola Pica fornisce il resoconto dei dati, compresa «l'ira» della Fornero, che «deplora la diffusione di "dati parziali", L'ira del ministro con i vertici dell'Inps dopo la diffusione di un documento. "Il governo sa che il decreto sui 65 mila non basta"»;

nel citato articolo si legge: «"Valutazioni non corredate da spiegazioni che hanno finito per ingenerare confusione e sconcerto nella pubblica opinione", Così a tarda sera il ministro del Lavoro Elsa Fornero bolla la Relazione-choc dell'Inps, un documento interno diffuso nel pomeriggio dall'ANSA dove si sostiene che gli esodati sono un esercito. Ci sarebbero 390.200 lavoratori in uscita con i piani di ristrutturazione aziendale e che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione dopo l'introduzione del decreto Salva Italia e il Milleproroghe. La relazione sarebbe stata consegnata al ministero prima della firma, ai primi di giugno, del decreto che ha fissato in 65.000 la quota dei cosiddetti salvaguardati. (...) In serata, il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori sono stati convocati d'urgenza al ministero del Lavoro. Al termine della riunione il durissimo comunicato di Fornero. Il ministro "ha manifestato ai vertici Inps la propria disapprovazione e deplorato la parziale non

ufficiale diffusione di informazioni che ha provocato disagio sociale", si legge tra le altre cose. (...) Il ministro ribadisce "la correttezza di quanto contenuto nel decreto già firmato dal ministro del Lavoro e dal ministro dell'Economia sui salvaguardati che, sulla base delle risorse finanziarie già stanziare, definisce il loro numero in 65 mila persone. Il governo, come scritto nel comunicato stampa congiunto Lavoro-Economia del 5 giugno è peraltro consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia come, in particolare, i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al pensionamento in base ai privilegi requisiti – non prima del 2014 – a seguito di periodi di fruizione di ammortizzatori sociali. Il governo conferma l'impegno per questi altri lavoratori a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili", (...) Nella Relazione inviata al ministero e firmata da Nori sono state definite le categorie interessate alla salvaguardia rispetto alle nuove regole di accesso alla pensione sulla base delle impostazioni normative e interpretative della Ragioneria generale. La platea viene ridotta a 65.000 lavoratori salvaguardati (che quindi potranno andare in pensione con le vecchie regole) sulla base di criteri restrittivi nell'interpretazione delle norme messi a punto dal ministero del Lavoro (...) "La relazione Inps ha confermato quanto il sindacato ha sostenuto in questi mesi: la riforma previdenziale, in assenza della gradualità necessaria ad offrire il giusto accompagnamento alla pensione per le persone che erano ai limiti del raggiungimento dei vecchi requisiti pensionistici, ha prodotto una ferita nel paese lasciando centinaia di migliaia di persone senza un reddito da lavoro o da pensione", ha affermato il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli. Per il segretario generale della Cgil Susanna Camusso "che il numero dei 65.000 fosse assolutamente irrealistico, che i numeri sono molto più consistenti era assolutamente evidente"»,

si chiede di sapere:

se il Governo, rispetto alle affermazioni del Ministro che ha parlato di valutazioni non corredate da spiegazioni che hanno finito per ingenerare confusione e sconcerto nella pubblica opinione, non ritenga doveroso fornire dati più attendibili, posto che l'Inps del «collezionista di poltrone» Antonio Mastrapasqua, pur disponendo di tecnologie e sistemi informatici all'avanguardia, non ha mai voluto fornire la reale situazione neppure alle richieste dei parlamentari;

se non ritenga doveroso sollecitare le dimissioni dalla carica, con effetto immediato, del «collezionista di poltrone» – ben 25 incarichi – del commissario dell'Inps Antonio Mastrapasqua, per comportamenti non conformi alla verità dei fatti, occultata all'opinione pubblica per non disturbare i Ministri di riferimento;

se la versione fornita all'Ansa su quasi 400.000 lavoratori in uscita, coinvolti nei piani di ristrutturazione aziendale e che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione dopo l'introduzione del cosiddetto decreto salva Italia e del cosiddetto milleproroghe, versione che smentisce platealmente la relazione fornita al Ministero prima della firma, ai primi

di giugno, su un decreto che ha fissato in 65.000 la quota dei cosiddetti esodati, non debba indurre il Presidente del Consiglio dei ministri a scelte conseguenti per salvaguardare i diritti acquisiti da quasi 400.000 lavoratori;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che la gestione personalistico-clientelare dell'Inps da parte del commissario Mastrapasqua, a quanto risulta all'interpellante protetto da ambienti vicini alla loggia P4, possa creare ulteriori danni ai lavoratori ed alla stessa credibilità residua del Governo, sia interna che internazionale.

(2-00480)

### Interrogazioni

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI. – *Al Ministro dell'interno.* –  
Premesso che:

il CIE (Centro di immigrazione ed espulsione) di Gradisca d'Isonzo, in Provincia di Gorizia, è costantemente teatro di tensione e violenza, con pesanti conseguenze in danno di persone e strutture;

la ristrutturazione del Centro ha certamente favorito una migliore operatività e consentito una maggiore recezione. Tuttavia, questo si è tradotto anche in un peggioramento delle condizioni di sicurezza, stante l'arrivo di nuovi gruppi di immigrati che non hanno accettato il trattenimento, intentando rivolte, gesti di autolesionismo e tentativi di fuga che hanno messo a dura prova l'attività degli operatori e delle Forze dell'ordine;

le ripetute situazioni di tensione, che interessano, ormai da tempo, la realtà interna ed esterna del CIE, sono state più volte segnalate alle autorità competenti. L'Amministrazione comunale di Gradisca d'Isonzo si è fatta, assai spesso, interprete della preoccupazione esistente tra la popolazione locale, che teme per la sicurezza e l'incolumità;

la esiguità e le difficoltà delle Forze di polizia in servizio presso il Centro sono state in questi giorni stigmatizzate dai loro rappresentanti sindacali, che hanno sottolineato le condizioni di grave rischio in cui sono costretti ad operare; anche gli addetti alla gestione e sorveglianza del centro sono sottoposti agli stessi rischi;

esiste un forte timore che, nelle prossime settimane, la situazione diventi insostenibile, visto che sono attesi nuovi contingenti di immigrati, provenienti da altri centri collocati sul territorio nazionale,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine ai fatti riferiti nelle ultime settimane e alle notizie allarmanti diffuse dagli organi di stampa;

quali intendimenti ci siano in merito all'utilizzo del CIE, soprattutto in vista dell'annunciato arrivo di nuovi contingenti di immigrati;

se il Ministro in indirizzo abbia valutato l'utilità di abbreviare il termine di permanenza nei CIE, adottando misure che favoriscano l'in-

gresso regolare degli immigrati, l'uscita regolare dal territorio dello Stato, l'identificazione ai fini dell'espulsione degli immigrati irregolari presenti;

quali disposizioni intenda dare per migliorare le condizioni di ospitalità e di convivenza nel Centro, a tutela degli immigrati presenti, degli operatori e delle Forze di polizia addetti;

se non ritenga di dover disporre, in tempi brevi, un maggiore impiego delle Forze di polizia per la sicurezza interna ed esterna al CIE, al fine di prevenire e contrastare in modo adeguato i possibili episodi di violenza che allarmano la popolazione locale.

(3-02915)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con delibera del Consiglio comunale n. 118 del 10 maggio 2006 è stata definita l'approvazione dello schema di assetto con valore programmatico relativo all'ambito di valorizzazione della città storica «Delle Province – Lega Lombarda», indirizzi al sindaco ai sensi dell'art. 24 dello Statuto comunale per la sottoscrizione dell'accordo di programma *ex art.* 34 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000: programma di intervento con valore di progettazione urbanistica esecutiva *sub-ambito* 1 – Atac – Via della Lega Lombarda;

l'area di proprietà privata, posizionata in via della Lega Lombarda, è stata, sin dalla metà del secolo scorso, luogo di ubicazione di un deposito Atac, ora dismesso, ed attualmente è oggetto di un intervento edilizio che coprirà una superficie di 11.800 metri quadri, di cui 2.200 metri quadri con destinazione d'uso commerciale, 4.100 metri quadri di direzionale e 5.500 metri quadri di residenziale, comprese una biblioteca comunale ed alcuni alloggi di *housing* sociale previsti quale compensazione e due parcheggi interrati;

con nota protocollo n. 12277 del 17 luglio 2006, dell'ex Dipartimento VI, è stata indetta la conferenza dei servizi al fine di acquisire i pareri delle amministrazioni di competenza e controdedurre le opposizioni e/o osservazioni in merito al progetto preliminare dell'intervento, denominato la «Città del Sole», realizzato a cura della società Parsitalia;

nell'ambito della medesima, la Soprintendenza per i beni archeologici del Comune di Roma, con nota protocollo n. 190809 del 24 novembre 2006, ha espresso il proprio assenso accompagnato dalle prescrizioni per cui, in considerazione della conservazione, in aree limitrofe, di presistenze di valore di notevole estensione (complessi catacombali di Novazione, Ippolito, San Lorenzo, eccetera), si ritiene di poter esprimere, in sede urbanistica, un parere favorevole condizionandolo all'esecuzione di indagini archeologiche preventive ed al recepimento di eventuali prescrizioni di tutela nella progettazione esecutiva;

considerato che:

nel corso degli scavi preliminari, iniziati nell'agosto del 2010, sono stati rinvenuti dei reperti di inestimabile valore archeologico di cui non si aveva notizia documentata;

la stratigrafia del sito evidenzia un complesso sistema di ampliamenti e riutilizzi, fenomeni di spogliazione e riciclo della stessa area, vasta almeno 4.500 metri quadri;

nello specifico, detti ritrovamenti segnalano la presenza di un insediamento, esteso su gran parte del cantiere, edificato in età arcaica, V e IV secolo avanti Cristo, e successivamente ampliato in epoca repubblicana e, sicuramente abitato, fino all'età imperiale;

come rilevato dalla direttrice dello scavo, tra i reperti riportati alla luce spiccano per la loro particolare bellezza ed integrità dello stato conservativo, un Mitreo del III secolo dopo Cristo che conserva anche una sala con un sole disegnato sul pavimento con tarsie marmoree; un colombario del III secolo dopo Cristo decorato con un sofisticato mosaico ed impreziosito con uno straordinario sarcofago con rilievi di ispirazione cristologica ed altri due sarcofagi in terra cotta; nella trama delle olle cinerarie, sono riemerse pitture policrome di girali verdi, azzurri e viola incorniciati da riquadri gialli e rossi; una monumentale vasca, di età repubblicana, della lunghezza di 60 metri; una necropoli databile tra il I ed il IV secolo che ha riportato alla luce circa 130 sepolture;

è possibile che l'intero complesso possa essere riconducibile all'insediamento di un «Collegium» per l'iniziazione al culto mitraico;

gli scavi hanno, altresì, riportato alla luce un deposito di fossili animali quali corna di cervo, ossa di daino, ippopotamo e bue; ma in particolare, tra questi, spicca una zanna di quasi tre metri ed un femore, di un «Elephas», un antico elefante, databile 650.000 anni fa, il quale rappresenta una rarità rispetto ai già noti giacimenti del Pleistocene, presenti sul territorio romano, i cui esemplari sono datati al massimo fino a 300.000 anni fa;

il Consiglio del municipio Roma III, a seguito di vari sopralluoghi effettuati dalla Commissione per i lavori pubblici e l'urbanistica, con risoluzione n. 5 del 20 aprile 2012, ha sottolineato che in tale area archeologica si può parlare, non di singoli manufatti da preservare, ma di un complesso archeologico che può costituire un patrimonio di immenso valore culturale nel suo insieme, quindi sia archeologico che culturale, ritenendo che, ove tale tesi sia avvalorata da evidenza scientifica, tale sito vada preservato nella sua probabile unicità ed interezza, difeso e valorizzato in quanto testimonianza preziosa della storia del territorio anche in considerazione della sua prossimità alla nuova stazione Tiburtina;

considerato ulteriormente che:

il progetto, denominato la Città del Sole, prevede la realizzazione di vari corpi di fabbrica dislocati su tutta l'area dell'ex deposito Atac di via della Lega Lombarda;

nonostante l'importanza ed il valore dei ritrovamenti archeologici, peraltro non ancora ultimati sull'intera area, la società Parsitalia ha già

eseguito la costruzione di un edificio con tipologia «a torre», dell'altezza di 11 piani, che ha determinato, con l'autorizzazione della Soprintendenza, la copertura, in ottica conservativa, di parte dei beni archeologici ivi presenti e la delocalizzazione di altri, forse anche delle due olle, di circa 4 metri di diametro e dipinte di nero, rinvenute nell'area sottostante alla nuova «torre»;

visto che:

ai sensi dell'art. 1 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, viene disciplinato che: «La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione. Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale (...) sono svolte in conformità alla normativa di tutela»,

si chiede di sapere:

quali misure risultino essere state adottate, dalla scoperta del sito archeologico in via della Lega Lombarda, avvenuta dal 2010, al fine di ottemperare a quanto previsto dal codice di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004;

se siano state autorizzate dal Ministero competente, su richiesta della Regione Lazio o di altri enti pubblici territoriali, procedure di esproprio per causa di pubblica utilità, della citata area archeologica, finalizzate al miglioramento delle condizioni di tutela in vista di una fruizione pubblica dei beni rinvenuti o, in subordine, se il Ministro in indirizzo abbia provveduto all'espropriazione dell'area per interesse archeologico o ricerche per il ritrovamento degli stessi beni;

quali siano le motivazioni per le quali, in considerazione della ricchezza dei ritrovamenti archeologici presenti sull'intera area, i lavori di realizzazione della Città del Sole non sono stati immediatamente sospesi al fine della totale individuazione dei beni ivi presenti, della loro protezione e della loro conservazione per fini di pubblica utilità;

quali siano le motivazioni per le quali è stato consentito alla società Parsitalia, nonostante la mole dei ritrovamenti che facevano supporre sin dal 2010 la presenza di un sito di notevole pregio archeologico, la costruzione di un edificio dell'altezza di 11 piani, e se sia stata già valutata, dagli organi competenti in materia, la compatibilità dell'intera opera da realizzarsi con le esigenze di protezione dei beni ritrovati sui quali quest'ultima è destinata ad incidere;

se risulti che i progetti esaminati nella conferenza dei servizi, conclusasi con verbale ex Dipartimento VI – Unità operativa Interventi di Qualità, protocollo n. 20009 del 27 novembre 2006, hanno subito modifiche di carattere distributivo e, nel caso di risposta affermativa, in che ma-

niera tali modifiche incidano con le esigenze di tutela, di conservazione e di valorizzazione del sito archeologico rinvenuto;

se risulti essere stata già contemplata, da parte degli organi competenti, un'eventuale delocalizzazione dell'intervento.

(3-02916)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Italcementi, con sede a Porto Empedocle (Agrigento), è una storica azienda nata nel 1967;

ad oggi oltre 200 persone lavorano nello stabilimento. Circa 100 sono impiegate alle dirette dipendenze, circa 70 sono i lavoratori di ditte terze operanti nello stesso e circa 50 i dipendenti delle aziende di trasporto esterne collegate però all'attività produttiva dell'Italcementi;

inaspettatamente, con un comunicato, in data 8 giugno 2012, i vertici dell'azienda, adducendo come motivazione il calo produttivo e la grave crisi economica e finanziaria che sta attanagliando il nostro Paese, hanno annunciato la chiusura dello stabilimento di Porto Empedocle entro il terzo trimestre dell'anno in corso e quindi la messa in mobilità di circa un centinaio di lavoratori;

costoro, appreso della loro sorte solo dal comunicato, da allora, sono in stato di agitazione e scioperano davanti ai cancelli dell'azienda, raccogliendo la solidarietà dell'intero territorio agrigentino;

infatti l'eventuale chiusura dell'Italcementi, che dovrebbe concretizzarsi nei prossimi mesi, se confermata, aggraverebbe ulteriormente la situazione già critica di un territorio che sconta una condizione di per sé molto difficile dal punto di vista economico ed occupazionale e ove la presenza della criminalità organizzata, che troverebbe terreno fertile in una situazione di aggiuntivo forte disagio socio-economico, è densissima;

la perdita di quasi 100 posti di lavoro, sommati a quelli dell'indotto, andrebbe ad appesantire un quadro economico allarmante anche per le tensioni sociali che finirebbero per determinarsi in un'area dove la presenza di aziende come l'Italcementi rappresenta uno dei pochi elementi di speranza per garantire occupazione e sviluppo. L'eventuale realizzarsi della paventata chiusura determinerebbe l'accentuarsi della già seria crisi del comparto occupazionale della provincia di Agrigento, già agli ultimi posti nelle classifiche nazionali per reddito *pro capite*;

è urgente ed indispensabile mettere quindi in campo tutte le iniziative necessarie per scongiurare la chiusura dello stabilimento e per garantire le prospettive industriali e occupazionali, proprio in una difficile congiuntura economica del nostro Paese;

risulta quindi prioritario avviare, a tutti i livelli, gli opportuni tavoli tecnico-istituzionali ai fini di cercare soluzioni serie e condivisibili e che soprattutto permettano il permanere delle attività nell'attuale configurazione,

si chiede di sapere se e quali misure di competenza il Governo intenda repentinamente adottare ai fini di scongiurare la ventilata possibile chiusura dello stabilimento Italcementi di Porto Empedocle con grave nocumento per l'intera economica agrigentina e la coesione sociale del territorio.

(3-02917)

PASSONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come già fatto presente dall'interrogante nell'atto di sindacato ispettivo 3-02856, la Champion SpA, azienda produttrice di abbigliamento sportivo con sede a Carpi (Modena), ha un suo ufficio progettazione a Scandicci (Firenze), dove lavorano circa 50 dipendenti, in prevalenza donne;

l'azienda ha deciso di chiudere lo stabilimento locale, comunicando ai dipendenti che l'unica opzione per loro è il trasferimento nella sede di Carpi, a 150 chilometri di distanza;

nel mese di novembre 2011 sono state inviate le prime raccomandate che comunicavano, senza alcun preavviso, il trasferimento di un intero reparto (logistica, amministrazione e sistemi informatici) presso la sede di Carpi. Ai primi di febbraio 2012 altri lavoratori hanno ricevuto la medesima missiva, con le stesse modalità;

il 9 marzo l'azienda, messa alle corde dai lavoratori, ha dichiarato la propria intenzione di voler chiudere l'intera sede di Scandicci, indicando come termine la fine di agosto, poi anticipato al 2 luglio, e inviando una lettera di trasferimento a tutti i restanti dipendenti;

da quel momento, l'azienda ha rifiutato qualunque contatto con sindacati e istituzioni, così come ha rifiutato di ascoltare le proposte di queste ultime, *in primis* la Provincia di Firenze, in merito a interventi a sostegno dei lavoratori impossibilitati a trasferirsi;

considerato che:

la maggior parte dei dipendenti dello stabilimento di Scandicci sono donne, tra cui diverse mamme con figli piccoli, impossibilitate a trasferirsi, che sono state costrette a dare le dimissioni, e di conseguenza a rinunciare all'indennità di disoccupazione;

soltanto negli ultimi giorni, altri 18 lavoratori hanno già presentato le dimissioni. Al 29 giugno 2012, secondo i calcoli dei lavoratori, circa 30 persone si troveranno fuori dall'azienda;

lo stillicidio di posti di lavoro che si sta verificando sembra confermare i timori delle organizzazioni sindacali sul fatto che l'azienda stia in realtà mettendo in atto una strategia per la diminuzione del personale mascherandola con il trasferimento;

è sconcertante l'atteggiamento della proprietà, che in un periodo di grave crisi occupazionale dimostra di non avere alcun senso di responsabilità sociale, in particolare nei confronti delle proprie dipendenti, arrivando a negare a coloro che sono impossibilitati a trasferirsi qualsiasi ammortizzatore sociale,



si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire immediatamente per favorire la riapertura di un dialogo e riportare sui binari della responsabilità un'azienda che ha avuto un atteggiamento grave e irresponsabile, imponendo un *diktat* ai suoi lavoratori e rifiutando ogni tipo di confronto con i sindacati e le istituzioni locali.

(3-02918)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che Valentina Errante e Cristiana Mangani per «Il Messaggero» dell'8 giugno 2012 scrivono di «un sottobosco di interessi e progetti all'ombra del business organizzato dal Madoff dell'Argentario, sparito con il denaro di almeno 500 clienti. Gli uomini di Robert Da Ponte, l'uomo ricercato dai carabinieri del Ros di Firenze per un riciclaggio di 250 milioni di euro, si davano da fare a Roma e nel Lazio. Un giro di contatti che emerge dalle intercettazioni disposte dai pm fiorentini e nelle quali sono finiti anche un assessore regionale del Lazio» e due esponenti politici. «Così mentre è in corso l'identificazione dei clienti romani, che affidavano i propri risparmi all'organizzazione per portare all'estero il denaro senza troppe domande sulla provenienza e "al riparo da ogni tassazione prevista", con interessi garantiti intorno al 10 per cento, saltano fuori altri rapporti. Parte tutto dalla Rothsinvest Asset Management di Zurigo, un business che ha portato all'arresto di quattro persone e adesso potrebbe dare origine a nuovi filoni di indagine. Un ruolo chiave sembra svolgerlo Francesco Minunni, nipote del boss della camorra Genaro De Angelis. Per conto di Da Ponte, Minunni fa da mediatore nel Lazio, almeno secondo il procuratore della Repubblica di Firenze Giuseppe Quattrocchi e i pm Giulio Monferini e Gianni Tei, che hanno iscritto il suo nome sul registro degli indagati e hanno intercettato le sue utenze. A Minunni, che si sta occupando di affari in Toscana per la realizzazione del parco tematico "Genius mundi", si rivolge un» esponente politico «per ottenere assunzioni. È lo scorso 22 marzo quando Minunni, che si è già interessato per "sistemare" un ragazzo, chiama» il predetto politico. «E arriva un'altra richiesta di assunzione: "È bravo, puoi aiutarlo?", Ma nell'inchiesta è coinvolto anche Elio Della Corte, ex avvocato dal curriculum giudiziario assai complicato. Radiato dall'ordine, coinvolto nelle inchieste su tangentopoli e uscito indenne dai processi per camorra, adesso Della Corte è di nuovo indagato. E sembra che gli affari della Rothsinvest Asset Management di Zurigo, la vicenda che ha portato all'arresto di Stella Terziantz e altre tre persone, possano nascere nuovi filoni dell'indagine. Della Corte, con i soldi della Rothsinvest, vuole chiudere un affare con la Russia per l'importazione di petrolio. E, tra decine di telefonate che riguardano il business, vengono intercettate anche quelle dell'assessore. Quale sia la relazione che legghi l'ex avvocato, scomparso dalle cronache dagli anni Novanta con l'assessore del Lazio, è ancora oggetto di indagine. Ma è il politico che lo scorso 20 marzo lo chiama per incontrarlo: "Senti quand'è che possiamo vederci?", L'appuntamento viene fissato per il 23. E i carabinieri verificano che l'incontro è avvenuto»,

si chiede di sapere:

quali iniziative preventive risultino essere state attivate per evitare che Robert Da Ponte, l'uomo ricercato dai carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (Ros) di Firenze per un riciclaggio di 250 milioni di euro, che si dava da fare a Roma e nel Lazio con un giro di contatti che avrebbe coinvolto un assessore regionale del Lazio e due noti esponenti politici, abbia potuto effettuare l'ennesima truffa a danno dei risparmiatori;

se il Governo non ritenga doveroso attivare una campagna di informazione per mettere in guardia dai guadagni facili, informando che gli interessi garantiti al 10 per cento nascondono una sicura truffa nell'attuale fase di crisi economica e di tassi di interessi che al massimo arrivano al 4-5 per cento su base annua;

se risultino essere state attivate misure antiriciclaggio previste dalle vigenti normative per impedire che clienti romani affidino i propri risparmi all'organizzazione per portare all'estero il denaro senza troppe domande sulla provenienza e «al riparo da ogni tassazione prevista», con interessi garantiti intorno al 10 per cento, e se, sulla base del filone di indagini di Rothsinvest Asset Management di Zurigo, in cui il ruolo chiave sembra sia stato svolto da Francesco Minunni, nipote del *boss* della camorra Gennaro De Angelis, che si sta occupando di affari in Toscana per la realizzazione del parco tematico «Genius mundi», e dall'avvocato Elio Della Corte, radiato dall'albo degli avvocati dopo l'inchiesta su tangenti e camorra, i medesimi non risultino aver goduto di protezioni, anche di ordine istituzionale;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che il risparmio, in una fase di così delicata crisi economica, possa essere distrutto da bande di faccendieri che continuano ad operare indisturbati, a giudizio dell'interrogante al riparo di una vigilanza preventiva di autorità preposte ai controlli.

(3-02919)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il fenomeno delle crisi bancarie e delle nomine dei commissari, sempre gli stessi, da parte della Banca d'Italia, spesso, a giudizio dell'interrogante, responsabile degli omessi controlli preventivi, produce danni enormi agli utenti dei servizi bancari, che seppur hanno diritto ad essere risarciti dal fondo interbancario di tutela dei depositi per 100.000 euro, mentre si ritrovano senza disponibilità economiche giacenti sul conto corrente, per lunghissimi mesi e forse anche anni;

Adusbef, l'associazione a difesa degli utenti dei servizi bancari e finanziari, nei giorni scorsi in un comunicato stampa, si era occupata assieme alla Federconsumatori, dello scandalo di Banca Network, accusando la Banca d'Italia di omessa vigilanza preventiva;

Banca Network Investimenti, l'istituto di credito attivo dal 1° gennaio 2004 partecipato da Aviva, Banco Popolare, Sopaf e De Agostini In-

vest, con 69 dipendenti e migliaia di correntisti, finita in amministrazione straordinaria nel novembre 2011 con i noti commissari, Raffaele Lener e Giuseppe Bonsignore, designati dal Ministero dell'economia e delle finanze su proposta della Banca d'Italia, ha sospeso dal 31 maggio 2012 i pagamenti di tutte le «passività» creando gravissimi disagi ai correntisti, neppure avvertiti di tale decisione. A giudizio dell'interrogante si è manifestata la solita arroganza della Banca d'Italia, che prima non ha fatto nulla per impedire il dissesto, poi non ha dato alcuna comunicazione per dare la possibilità ai correntisti, specie famiglie a reddito fisso, di poter effettuare prelievi di sopravvivenza, visto che taluni, che dovevano prelevare al bancomat o effettuare i pagamenti, si sono trovati nell'impossibilità di utilizzare i conti per almeno un mese, in attesa del salvataggio «del solito cavaliere bianco»;

questi comportamenti, a giudizio dell'interrogante censurabili, non sono più tollerabili, soprattutto in una fase economica di grande difficoltà, forse rabbia, verso le banche e la Banca d'Italia. Adusbef e Federconsumatori hanno dato mandato ai propri legali per studiare il caso ed accertare le responsabilità, perché sarebbe il colmo se, a fronte del dissesto, gli stessi che l'hanno provocato e quelli che non hanno vigilato, potessero farla franca;

«il Fatto Quotidiano», in un articolo di Vittorio Malagutti dell'8 giugno 2012, dal titolo «Banca Network, sospesi prelievi e bancomat», racconta i disagi dei migliaia di correntisti: «"Una banca efficiente sempre al tuo fianco", La scritta campeggia sul sito internet di Banca Network e forse i commissari che amministrano l'istituto con base a Milano avrebbero fatto meglio a togliere di mezzo lo slogan pubblicitario. "Banca efficiente", certo, come no? Così com'è quella frase suona come lo sberleffo definitivo per migliaia di clienti che ormai da una settimana non riescono neppure più ad accedere al proprio conto. Nel senso che il bancomat non funziona e tantomeno sono possibili prelievi allo sportello. Tutto fermo a Banca Network. Lo hanno deciso Giuseppe Bonsignore e Raffaele Lener, i due professionisti che dal novembre scorso gestiscono l'istituto in qualità di commissari straordinari nominati da Bankitalia. Il blocco dei conti è arrivato all'improvviso, spiazzando i clienti. Rifornirsi di denaro contante è diventato impossibile. La scelta estrema dello stop ai prelievi, che durerà almeno un mese, si spiega con "la situazione di difficoltà della banca", come recita il comunicato diffuso dai commissari. A dire il vero Banca Network è in grave difficoltà da un pezzo. Bilanci in rosso, spese fuori controllo, carenze nei controlli interni. E alla fine è arrivato il siluro della Banca d'Italia, che ha azzerato il consiglio di amministrazione dell'istituto, che è controllato da un parterre di soci ben conosciuto nel mondo finanziario. L'azionista più importante è la holding Sopaf dei fratelli Magnoni, affiancata dal Banco Popolare, dalla De Agostini guidata da Lorenzo Pelliccioli e da Aviva il colosso britannico delle assicurazioni. Da anni i soci non fanno che litigare tra loro per i motivi più vari. La sostanza però è che nessuno ha messo mano al portafoglio per rafforzare il patrimonio della banca in difficoltà. E una dopo l'altra sono cadute an-

che tutte le trattative per cedere le attività a un altro istituto, così come chiedeva la Banca d'Italia per evitare il peggio. Adesso il blocco dei depositi viene da molti interpretato come il de profundis per Banca Network. Nel giro di poche settimane i commissari potrebbero avviare il procedimento per la liquidazione coatta. Questo significa che la settantina di dipendenti dell'istituto perderanno il posto. Per i clienti invece, nel caso la banca non riuscisse a far fronte ai propri impegni, si renderebbe necessario l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi che garantisce una copertura fino a 100 mila euro. Come si è arrivati a questo punto? Banca Network nasce da una costola del gruppo Popolare Lodi di Gianpiero Fiorani (era la vecchia Bipielle Net) e aveva un modello di business fondato su una rete di promotori al posto delle tradizionali filiali. Solo che i costi dell'esercito di venditori si sono rivelati insostenibili. Peggio: la banca ha dovuto far fronte a una miriade di vertenze legali avviate in parte da promotori, in parte da clienti insoddisfatti. Già nel 2009 la vigilanza di Banca d'Italia aveva sanzionato amministratori e collegio sindacale di Banca Network per una lunga serie di "carenze nell'organizzazione e nei controlli interni". All'epoca il presidente Angelo Testori e l'amministratore delegato Maurizio Cozzolini (reduce da una condanna a sei mesi, con patteggiamento, per la vicenda della banca bresciana Bipop) avevano predisposto un nuovo piano industriale per tentare il rilancio. È andata malissimo. Anche i commissari nominati da Banca d'Italia non sono però riusciti a combinare granché. In questi ultimi mesi le difficoltà della banca si sono aggravate. La fuga dei clienti e anche di buona parte dei promotori scampati ai tagli degli anni precedenti ha di fatto mandato in tilt la gestione. Un'ipoteca pesante sul futuro era poi l'enorme contenzioso ereditato dal passato. I rischi, secondo indiscrezioni, ammonterebbero in totale a qualcosa come 80 milioni di euro. E i compratori? Nelle settimane scorse si è fatto avanti più di un gruppo creditizio, come per esempio la Popolare Vicenza. Le trattative si sono però arenate. I commissari nel loro ultimo comunicato segnalano che è aperto un negoziato con la società modenese Consultinvest alleata con la Cassa di risparmio di Ravenna. Trattative complicate. E non solo per gli oggettivi problemi della banca in vendita. Tra gli amministratori di Consultinvest compare Marco Elia Sturmman, che fino a un paio di anni fa era nel board di Banca Network. Ed era stato multato da Banca d'Italia per le irregolarità nella gestione»;

in un articolo del «Corriere della Sera» dell'8 giugno 2012, dal titolo «La mossa dei commissari straordinari. Verso l'intervento del fondo di tutela dei depositi. Banca Network fa crac Fermi i conti di 30 mila clienti Sospensione di un mese. Si tratta con Consultinvest», si racconta l'odissea della banca: «"Una banca efficiente sempre al tuo fianco«: lo slogan di Banca network investimenti (Bni), piccolo istituto nato agli inizi del 2000 dalla Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani e dal 2007 in mano ad altri soci, suona beffardo per i circa 30 mila clienti, visto che dal 31 maggio non possono più ritirare i propri depositi. La soluzione estrema di congelare, sia pure per un solo mese, "la sospensione del pagamento delle passività di qualsiasi genere" – che comunque "non comprende gli

strumenti finanziari della clientela" – è stata presa dai commissari straordinari Giuseppe Bonsignore e Raffaele Lener "per fronteggiare la situazione di difficoltà della banca", Gli errori gestionali con tanto di cause milionarie dei clienti – legate ad alcuni prodotti assicurativi e a irregolarità o presunte frodi commesse da alcuni promotori della rete – sono stati aggravati dalla crisi economica. E come raccontano fonti vicine all'istituto, nel corso dei mesi scorsi a causa dello stallo nei rapporti tra i soci le perdite hanno continuato ad aumentare erodendo il patrimonio dell'istituto sotto la soglia minima. E visto che gli azionisti – al 50% la holding Petunia suddivisa tra la Sopaf della famiglia Magnoni e il colosso inglese Aviva, il Banco Popolare con il 19%, De Agostini e di nuovo la Sopaf con il 15% ciascuno – non hanno proceduto a un aumento di capitale, è intervenuta Bankitalia inviando lo scorso novembre i commissari. Che hanno cominciato a cercare una soluzione per l'istituto contattando diversi potenziali partner, ma invano. Così si è arrivati alla decisione del 31 maggio: bancomat fermi e sportelli chiusi. E clienti infuriati per non poter recuperare i soldi. Sfumati i contatti con Banco Popolare, con Bpm e Popolare di Vicenza per cedere la parte bancaria, ora i commissari stanno trattando con la Consultinvest sim di Modena, presieduta da Maurizio Vitolo, che è interessata però solo alla rete dei 350 promotori. La sim – nel cui consiglio siede anche Maro Sturmman, già amministratore delegato di Banca Network – a sua volta coinvolgerebbe la Cassa di risparmio di Ravenna, sua socia al 50% nella sgr Consultinvest ma senza partecipazioni nel gruppo Consultinvest: sarà presso la rete della Cassa presieduta da Antonio Patuelli e guidata da Nicola Sbrizzi che saranno appoggiati i conti dei clienti. Ma la Cassa non sarà tra gli acquirenti. Anche per questo si profilerebbe l'intervento del fondo interbancario di garanzia dei depositi»;

considerato che:

«l'Espresso» del 7 giugno 2012 intitola «Liquidate quella banca» l'articolo di Luca Piana in cui si legge: «Liquidazione coatta. Rischia di chiudersi con queste parole la prima avventura nel mondo delle banche di due importanti famiglie della finanza italiana, i De Agostini e i Magnoni. Lo hanno annunciato i commissari inviati dalla Banca d'Italia agli attoniti sindacalisti di BancaNetwork, un istituto di Milano che raccoglie e amministra i risparmi di 40 mila famiglie, per un totale di 2 miliardi di euro. Per i dipendenti dell'istituto è stata una mazzata. Soltanto sei mesi fa, i commissari arrivati da Roma li avevano riuniti nel grande atrio della sede, a due passi dalla Stazione Centrale, spendendo la loro autorevolezza per rassicurarli. "Siamo qui per costringere i soci a tirar fuori i quattrini e sistemare le cose. Voi continuate a lavorare come avete sempre fatto", avevano detto i due, Raffaele Lener e Giuseppe Bonsignore, entrambi con un curriculum lungo così, stimato professore universitario e avvocato il primo, manager il secondo. Passati sei mesi, durante i quali circa 130 dei 450 promotori finanziari si sono trasferiti alla concorrenza e i possibili compratori si sono defilati l'uno dopo l'altro, le promesse non sono state mantenute. Se non verrà trovato un accordo in extremis con l'unico acquirente ancora interessato, sarà liquidazione. Un finale che, fra l'altro, ri-

schia di lasciare una scia di cause legali da parte di quei clienti che si ritengono danneggiati. E che certificherebbe la magra figura che tutti, gli azionisti, i dirigenti e la vigilanza, stanno facendo nella vicenda. Per ricostruire com'è stato possibile arrivare a questo punto, occorre tornare al 2006, quando la Banca Popolare Italiana che fu di Gianpiero Fiorani è costretta, per rimettersi in sesto, ad avviare un piano di dismissioni. Per rilevare la sua rete di promotori (all'epoca Bipielle Net) si fa avanti una cordata che raccoglie l'Aviva, colosso britannico delle assicurazioni, la storica finanziaria Sopaf dei fratelli Magnoni e la famiglia De Agostini, proprietaria della casa editrice novarese nonché di altre attività, frutto della diversificazione compiuta dal manager Lorenzo Pelliccioli. I problemi però iniziano subito. Fonti qualificate raccontano a "l'Espresso" che la Banca d'Italia aveva difficoltà ad approvare l'acquisizione per il ruolo di primo piano di soci non strettamente finanziari come Sopaf e De Agostini, visto il divieto per le imprese industriali di comprare più del 15 per cento di una banca (abolito solo nel 2008). I dubbi sembrano confermati da due fatti. Primo: l'allora governatore Mario Draghi ci mette 14 mesi a dare il benestare. Secondo: fra il luglio 2006, quando la richiesta di autorizzazione viene presentata, e il settembre 2007, quando si firma il contratto, la cordata subisce un maquillage. Dall'azionariato della holding Petunia, creata appositamente per comprare la Network, sparisce la De Agostini, che acquista direttamente una quota di minoranza nell'istituto. In Petunia rimangono Sopaf e Aviva, che ha meno azioni (il 40,6 per cento) ma formalmente comanda, visto che lo statuto le garantisce il 51 per cento dei diritti di voto. Per finire, la Popolare Italiana (ora Banco Popolare dopo un'altra aggregazione) non vende tutta la Network ma ne conserva una quota (vedi figura nella pagina successiva). Perché questo cambio? La speranza della Banca d'Italia, forse, era assicurare spalle più forti alla Network, mantenendo un gruppo bancario tra gli azionisti e affidando il controllo a una superstar della finanza come Aviva. Fatto sta che il tentativo di aggirare i vincoli produce una frittata. Se l'obiettivo era ridurre il peso di Sopaf, il risultato è solo formale, visto che la società guidata da Giorgio Magnoni acquista anche una quota direttamente nella Network e resta di gran lunga il socio più esposto nel blitz. I diversi azionisti, poi, hanno obiettivi diversi, che li fanno litigare non appena nascono i primi guai. Il 13 dicembre 2007, appena un mese dopo il suo insediamento, il nuovo amministratore delegato Marco Sturmman scrive agli organi di vigilanza dicendo chiaramente che il gioiellino pagato 104 milioni fa acqua da tutte le parti. Fra i punti critici ci sono: "la palese inadeguatezza" del sistema dei controlli interni, che non consente "un'assunzione consapevole dei rischi"; le perdite non rilevate in bilancio; i prodotti finanziari venduti senza margini di guadagno. I controlli-colabrodo sui promotori sono il problema più grave, che avrebbe dovuto far scattare l'allarme già in precedenza. Negli anni dal 2001 al 2007 la banca aveva pizzicato soltanto tre promotori colpevoli di truffe ai danni della clientela; dal 2008 al 2011 il numero sale a 15. In pratica, quando le verifiche si fanno più serie, saltano fuori le magagne accumulate nel tempo. Anche il nuovo management non sembra

esente da colpe, visto che riporta in azienda un promotore finanziario uscito in precedenza, Michele Acquaviva, che viene poi ritenuto l'autore di uno dei buchi più clamorosi, scavato in anni di attività. A onor del vero, però, è la stessa BancaNetwork a denunciare Acquaviva alla Procura di Napoli, avviando un procedimento che sfocia nell'arresto. La lettera di Sturmman dà il via a un balletto infinito. La Banca d'Italia, che non aveva fino ad allora rilevato le pesanti criticità, nel giugno 2008 reagisce con una lunga ispezione. Ne segue una dura analisi delle manchevolezze e l'obbligo di aumentare il cuscinetto di capitale per far fronte ai rischi. Gli azionisti si adoperano alle prime ricapitalizzazioni ma poi litigano, man mano che i problemi si fanno più pressanti. De Agostini accusa la Sopaf (ma perde in tribunale) di non voler rispettare l'impegno che si era assunta a ricomprarle la sua quota. La società dei Magnoni viene travolta dai debiti. Banco Popolare e Aviva sono tormentati dalle ombre sulla passata gestione: nel 2006-2007, prima dell'arrivo della nuova proprietà, Aviva aveva venduto tramite i promotori Network polizze assicurative index linked per 100 milioni, che hanno causato ai clienti oltre 56 milioni di perdite. Mentre, in generale, le cause intentate da clienti che si sentono truffati raggiungono quota 300, con danni per 40 milioni. Alla fine, nel novembre 2011, arrivano i commissari, che tentano di costringere i soci a coprire i buchi e cercano un compratore. Si fanno avanti in parecchi. Esempio il caso della Popolare Vicenza, che chiede a Sopaf & C. di risarcire i clienti delle polizze Aviva e fornire i quattrini per fronteggiare il contenzioso: richieste che cadono nel vuoto. L'ultima a proporsi è la piccola Consult Invest di Modena, che domanda ai soci l'impegno a non far fallire la banca. Interpellato da "l'Espresso", Lener dice di non poter entrare nei dettagli sullo stato di quest'ultima trattativa: "Certamente la situazione molto difficile del mercato e la presenza di un forte contenzioso non facilitano un'acquisizione che, in generale, potrebbe interessare a molti", spiega. Anche in caso di liquidazione coatta, sentito il commissario, non dovrebbero esserci problemi per i depositanti, in quanto coperti dal fondo rischi interno, da polizze assicurative e, in ultimo, dal Fondo interbancario di tutela dei depositi. Rimane il problema di chi potrebbe in futuro far causa, vincere in tribunale e poi restare senza risarcimento causa casse vuote. Oltre, per i soci, quello di rimetterci un po' della propria faccia»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che siano state attivate attività di vigilanza preventiva per evitare che Banca Network, che aveva tra i suoi azionisti Sopaf, Banca Popolare, De Agostini, potesse operare mettendo a rischio il sudato risparmio di 40.000 famiglie, per un totale di 2 miliardi di euro, che si sono viste congelare l'operatività sui conti correnti dal 31 maggio 2012, senza alcun preavviso;

se risulti rispondente al vero che la Banca d'Italia abbia avuto difficoltà ad approvare l'acquisizione per il ruolo di primo piano di soci non strettamente finanziari come Sopaf e De Agostini, visto il divieto per le imprese industriali di comprare più del 15 per cento di una banca (abolito

solo nel 2008), tenuto conto che durante la gestione del governatore *pro tempore* Mario Draghi la Banca d'Italia impiegò 14 mesi prima di dare il benestare, tra luglio 2006, quando la richiesta di autorizzazione viene presentata, e settembre 2007, quando viene firmato il contratto, la cordata subisce un *maquillage*, con l'azionariato della *holding* Petunia, creata appositamente per comprare la Network, sparisce la De Agostini, che acquista direttamente una quota di minoranza nell'istituto, mentre in Petunia rimangono Sopaf e Aviva, che ha meno azioni (il 40,6 per cento) ma formalmente comanda, visto che lo statuto le garantisce il 51 per cento dei diritti di voto, e con la Popolare Italiana (ora Banco Popolare a seguito di un'altra aggregazione) non vende tutta la Network ma ne conserva una quota;

se risulti che tale autorizzazione della Banca d'Italia, volta ad assicurare maggiore resistenza alla Network, mantenendo un gruppo bancario tra gli azionisti e affidando il controllo a una superstar della finanza come Aviva, abbia determinato un aggiramento dei vincoli con riduzione del peso di Sopaf, e sia stata la causa del dissesto con la quota di Sopaf maggioritaria;

se risulti rispondente al vero che il 13 dicembre 2007, un mese dopo il suo insediamento, il nuovo amministratore delegato Marco Sturmman abbia scritto agli organi di vigilanza dicendo chiaramente che il «gioiellino» pagato 104 milioni di euro «faceva acqua da tutte le parti», per: «la palese inadeguatezza» del sistema dei controlli interni, che non consentivano «un'assunzione consapevole dei rischi»; le perdite non rilevate in bilancio; i prodotti finanziari venduti senza margini di guadagno, con i controlli inefficaci sui promotori, colpevoli di truffe ai danni della clientela;

se risulti rispondente al vero che il nuovo *management*, nel riportare in azienda un promotore finanziario uscito in precedenza, Michele Acquaviva, autore di uno dei buchi più clamorosi, scavato in anni di attività, arrestato su disposizione della Procura di Napoli, sia responsabile del dissesto, a seguito del quale la società è divenuta oggetto di ispezione da parte della Banca d'Italia che ha individuato la società dei Magnoni travolta dai debiti, con Banco Popolare e Aviva che aveva venduto tramite i promotori Network polizze assicurative *index linked* per 100 milioni, che hanno causato ai clienti oltre 56 milioni di perdite, e con circa 300 ricorsi giudiziari intentati da clienti che si sentono truffati, con richieste di danni pari a 40 milioni di euro;

se al Governo risultino i motivi per i quali la Banca d'Italia abbia dato il nulla osta ad organi bancari a giudizio dell'interrogante privi dei requisiti di onorabilità previsti dal testo unico bancario (decreto legislativo n. 385 del 1993) che vedevano, all'epoca, Banca Network presieduta da Angelo Testori, con l'amministratore delegato Maurizio Cozzolini, reduce da una condanna a sei mesi, con patteggiamento, per la vicenda della banca bresciana Bipop-Carire, e se tale atteggiamento non risulti essere stato la causa del dissesto, che potrebbe replicarsi qualora non scatti la revoca preventiva ad Alessandro Profumo, ai vertici del Monte dei Paschi di



Siena, nonostante sia stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Milano per il reato di frode fiscale nell'inchiesta Brontos del pubblico ministero Alfredo Robledo;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare, per evitare che risparmiatori, consumatori utenti, possano essere saccheggianti da banchieri e faccendieri senza scrupoli, che bruciano il sudato risparmio con il concorso esterno e l'omessa vigilanza degli organismi preposti ai controlli preventivi.

(3-02921)

BERTUZZI, BARBOLINI, BASTICO, GHEDINI, MERCATALI, PIGNEDOLI, SANGALLI, SOLIANI, VITALI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a seguito degli eventi sismici registratisi a partire dal 20 maggio 2012 nei territori dell'Emilia Romagna ed ancora non completamente arrestatisi, sul *web* si è diffusa la teoria secondo cui la causa del terremoto sarebbe stata determinata dall'«*hydrofracking*», ovvero la fratturazione idraulica per l'estrazione del petrolio e dei gas naturali;

la fratturazione idraulica è lo sfruttamento della pressione di un fluido, in genere acqua, per creare e poi propagare una frattura in uno strato roccioso. La fratturazione viene eseguita dopo una trivellazione entro una formazione di roccia contenente idrocarburi, per aumentarne la permeabilità al fine di migliorare la produzione del petrolio o dello *shale gas* contenuti nel giacimento e incrementarne il tasso di recupero;

le fratture idrauliche possono essere sia naturali che create dall'uomo; esse vengono create e allargate dalla pressione del fluido contenuto nella frattura. Le fratture idrauliche create dall'uomo vengono indotte in profondità in ben precisi strati di roccia all'interno dei giacimenti di petrolio e gas, estese pompando fluido sotto pressione e poi mantenute aperte introducendo sabbia, ghiaia, granuli di ceramica come riempitivo permeabile; in questo modo le rocce non possono richiudersi quando la pressione dell'acqua viene meno;

considerato che:

la fratturazione idraulica è sotto monitoraggio a livello internazionale a causa di preoccupazioni per i rischi di micro-sismicità indotta, nonché contaminazione chimica delle acque sotterranee e dell'aria;

alcuni studiosi hanno legato l'aumento del numero di scosse negli Usa all'intensificazione dell'estrazione di petrolio e gas, ma senza fornire prove scientifiche certe per collegare i due eventi. L'ipotesi più accreditata è che nel peggiore delle ipotesi la perforazione della crosta sedimentaria possa creare movimenti di assestamento solo a livello locale, ma sicuramente senza generare veri e propri terremoti come quello verificatosi in Emilia;

come affermato sul suo sito dal fisico Marco Mucciarelli, docente di Sismologia applicata all'Università della Basilicata, il *fracking* non è stato la causa scatenante delle recenti scosse sismiche che hanno investito

l'Emilia in quanto, da una parte, non risultano operazioni di *fracking* attive in Italia, dall'altra, ad indurre terremoti non sarebbe tanto la pratica del *fracking* quanto la cosiddetta re-iniezione delle acque reflue utilizzate per la fratturazione: il fluido di scarto viene tenuto ad alta pressione e l'alta pressione dei pozzi, che spingono sulla roccia circostante, potenzialmente lubrifica e cambia gli equilibri fra le faglie sismiche;

dello stesso avviso è la professoressa Maria Rita D'Orsogna, fisico del California Institute of Technology e probabilmente una delle maggiori esperte italiane sulla sismicità provocata dalle attività petrolifere, la quale, oltre a indicare tra i problemi legati alla tecnica del *fracking* anche l'inquinamento delle falde idriche, l'uso di enormi quantità di acqua e l'emissione di gas nocivi, sottolineando la pericolosità dell'utilizzo di pozzi di re-iniezione, identifica almeno 7 pozzi di re-iniezione in Emilia-Romagna – Angelina, Cavone, Cotomaggiore, Minerbio, Spilamberto, Tresigallo – tre dei quali molto vicini all'area dei terremoti (Mirandola, Spilamberto, Minerbio);

rilevato che:

la tecnica del *fracking*, che ha rivoluzionato il mercato del gas nordamericano, è per lo più assente in Europa: Francia e Bulgaria ne hanno disposto il divieto con specifiche norme di legge, mentre il Ministro dell'ambiente tedesco si è opposto alle richieste delle multinazionali dell'energia per lo sfruttamento dei giacimenti della Germania settentrionale e orientale, in particolare negando al colosso Exxon Mobile un progetto per la trivellazione in Sassonia e Reno Vestfalia. Inoltre, in Inghilterra, dove la pratica è stata inizialmente applaudita come rivoluzionaria, iniziano a registrarsi dei ripensamenti;

in Italia, sebbene la tecnica del *fracking* non risulti utilizzata, non esistono rapporti o documenti informativi sull'argomento volti a fare chiarezza: così, secondo quanto riportato sul sito della società *Independent Resources*, la tecnica sarebbe stata in realtà utilizzata nel corso di *test* di produttività nel bacino di Ribolla sul fiume Bruna, in Toscana, da parte della stessa società;

nell'aprile del 2011, Stefano Saglia, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico nel IV Governo Berlusconi, ha proposto lo *shale gas* come nuova strada per l'approvvigionamento energetico, accogliendo con favore l'avvio di approfondimenti a riguardo, dei quali però ancora non si conoscono i risultati;

considerato inoltre che:

il gas naturale, che si estrae dagli scisti bituminosi, senza bisogno di spingerlo all'esterno con il *fracking*, è la fonte energetica più usata dagli italiani ed il Paese ne è abbastanza ricco, soprattutto sotto la pianura Padana e in Adriatico;

il centro del sistema gas italiano, nel quale convergono la rete dei gasdotti e il sistema degli stoccaggi, si trova a Minerbio, a una trentina di chilometri da Finale Emilia, dove appena a nord è stato localizzato l'epicentro del terremoto del 20 maggio. Sotto a Minerbio c'è il più grande sito italiano di stoccaggio di gas, mentre altri sono nelle vicinanze;

nell'area dell'epicentro del sisma del 20 maggio, c'è poi un altro sito preso in considerazione in anni recenti per farne uno stoccaggio: Rivara, nel territorio di San Felice del Panaro in provincia di Modena. Il progetto è della società Erg Rivara Storage (Ers) ed è stato presentato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare già nel 2006, ai fini della procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA), che si è conclusa con un esito interlocutorio negativo. Successivamente, nel 2010, il progetto è stato ripresentato al medesimo Ministero, con una serie di integrazioni ai fini di una nuova valutazione;

nel febbraio 2012, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, ha adottato il decreto di compatibilità ambientale, che esprime un giudizio positivo con prescrizioni per il progetto di stoccaggio sotterraneo proposto da Ers a Rivara;

il progetto riscontra la contrarietà di tutti gli enti locali competenti e della Regione Emilia-Romagna che, in data 24 aprile 2012, ha espresso formalmente parere negativo sul decreto adottato dal Ministro dello sviluppo economico e dal Ministro dell'ambiente, che autorizzava Ers ad avviare gli accertamenti tecnici preliminari alla realizzazione dello stoccaggio;

nonostante il parere negativo della Regione, Ers si era dichiarata intenzionata ad avviare ugualmente la fase di accertamento, su cui aveva già ricevuto una positiva VIA dal Ministero, ma non ha fatto in tempo a dare il primo colpo di piccone, che si sono registrati i primi eventi sismici;

in conseguenza del terremoto, il Ministero dell'ambiente, il 31 maggio, ha chiesto un supplemento d'indagine, mentre il Ministero dello sviluppo economico ha avviato la procedura di rigetto dell'istanza di stoccaggio di gas naturale presentata dalla Ers,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati in premessa e se possano escludere eventuali fenomeni di *fracking* sul territorio italiano;

quali misure intendano assumere affinché sia garantita per il futuro piena trasparenza relativamente alla tecnica del *fracking* ed alla sua eventuale utilizzazione sul territorio italiano e quali siano i risultati degli approfondimenti riguardanti tale nuova tecnica di estrazione avviati dal Sottosegretario *pro tempore* per lo sviluppo economico, Stefano Saglia;

se ritengano di acquisire ulteriori specifiche circa i siti di re-iniezione e le pressioni che possono essere esercitate su eventuali faglie circostanti, posto che alcuni di questi siti sono vicini all'epicentro del terremoto;

se non ritengano che sia necessario approfondire le conoscenze in merito alle modifiche strutturali avvenute nel sottosuolo a seguito del sisma dell'Emilia, valutare le modifiche in atto e quelle potenziali che potranno avvenire nel tempo per effetto delle spinte geodinamiche, al fine di gestire correttamente e in sicurezza gli impianti di stoccaggio attualmente

presenti e valutare meglio la fattibilità di quelli previsti ma non ancora attivati;

se, conseguentemente, non ritengano che si debba procedere, nello specifico, alla revisione di tutti i progetti di prospezione petrolifera e di stoccaggio del gas naturale in corso in area sismica, prevedendo in via cautelativa il divieto assoluto dell'impiego di tecniche idonee a produrre effetti sulle faglie sismiche, assicurando sempre la massima informazione alla popolazione residente nelle zone interessate dalle attività.

(3-02922)

GHEDINI, BARBOLINI, BASTICO, BERTUZZI, MERCATALI, PIGNEDOLI, SANGALLI, SOLIANI, VITALI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli eventi sismici che hanno interessato le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto il 20 e 29 maggio 2012 hanno prodotto gravissimi danni alla popolazione, al patrimonio abitativo privato e al patrimonio produttivo delle zone interessate;

i gravi danneggiamenti alle abitazioni ed alle infrastrutture civili hanno determinato l'impossibilità di molti lavoratori di recarsi a lavoro in ragione delle proprie condizioni di grave disagio abitativo o di circostanze assimilabili determinate o riconducibili al sisma;

i crolli e i gravissimi danneggiamenti subiti dal patrimonio produttivo hanno determinato il blocco dell'attività di migliaia di imprese di ogni dimensione direttamente colpite o coinvolte in ragione della filiera cui appartengono;

fin dal primo momento le istituzioni locali, territoriali e regionali si sono attivate, insieme agli organismi statali deputati ed al Governo per mettere in campo immediate strategie per affrontare l'emergenza e garantire, contestualmente, sostegno alle condizioni di vita dei cittadini e garanzia di continuità per il lavoro e la produzione, con l'obiettivo di preservare l'occupazione ed il patrimonio produttivo dei territori colpiti;

considerato che:

secondo le stime presentate dal vice presidente di Confindustria per le politiche territoriali e presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Gaetano Maccaferri, in audizione presso l'Ufficio di Presidenza della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato il 6 giugno 2012, nei territori colpiti sono insediate circa 35.000 imprese (dei settori industriale e terziario) con oltre 130.000 addetti, a cui occorre aggiungere le imprese e gli addetti del settore agricolo, anch'esso duramente colpito dal sisma. L'area produttiva direttamente colpita dal sisma produce oltre il 10 per cento del prodotto interno lordo (Pil) dell'Emilia-Romagna pari a circa 15 miliardi di euro annui (1 per cento del Pil nazionale). Il sisma ha colpito «punte di eccellenza» dell'industria italiana a livello internazionale (biomedicale, ceramica, agro-alimentare) e «anelli» fondamentali della catena di subfornitura di molte filiere produttive (meccanica);

in termini generali, va evidenziato il gravissimo impatto occupazionale nei territori colpiti sia nell'immediato sia in prospettiva: secondo le menzionate stime, risulta al momento prevedibile il ricorso agli ammortizzatori sociali per almeno 12-15.000 lavoratori per il solo settore industriale;

considerato inoltre che:

in coerenza rispetto a quanto emerso dal confronto tra istituzioni e parti sociali attivato immediatamente dopo il primo evento sismico, in data 25 maggio 2012, fra la Regione Emilia-Romagna, le Province di Bologna, Ferrara e Modena, le organizzazioni di rappresentanza delle imprese, dei datori di lavoro, le organizzazioni professionali e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative è stato sottoscritto un «Protocollo d'intesa per interventi straordinari per ammortizzatori sociali causa evento sismico che ha interessato i territori delle Province di Bologna, Modena e Ferrara il giorno 20 maggio»;

tale protocollo prevede l'attivazione di procedure semplificate ed accelerate per l'erogazione di trattamenti a sostegno del reddito, attraverso l'accesso agli ammortizzatori sociali ordinari ed in deroga, in favore dei lavoratori delle imprese che possono fruire della cassa integrazione guadagni ordinaria (*ex* legge 20 maggio 1975, n. 164, e legge 23 luglio 1991, n. 223), delle imprese che non possono accedere agli strumenti ordinari e che quindi possono ricorrere agli ammortizzatori in deroga con causale «evento sismico», delle imprese aderenti agli enti bilaterali attivi, dei lavoratori somministrati in missione presso aziende ubicate nei territori interessati dagli eventi sismici, dei lavoratori operanti in imprese non toccate dall'evento sismico impossibilitati a prestare la propria attività a causa di circostanze riconducibili all'evento stesso attraverso l'accesso alla Cassa integrazione in deroga;

rilevato che:

l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (Inps), tra i soggetti coinvolti nella definizione del Protocollo, in qualità di soggetto cardine per l'attuazione delle procedure accelerate e semplificate per l'erogazione dei trattamenti di sostegno al reddito, non ha sottoscritto il Protocollo;

ulteriormente, l'Inps non ha provveduto ad emanare alcuna disposizione interna volta a porre in atto procedure idonee a realizzare le procedure accelerate e semplificate in parola finalizzate a garantire nell'immediato il sostegno al reddito dei lavoratori identificati;

di conseguenza, da parte di diversi soggetti operativi sul territorio colpito pervengono segnalazioni di difficoltà circa l'attivazione delle procedure e l'erogazione delle provvidenze economiche di sostegno al reddito dei lavoratori;

rilevato inoltre che:

in data 30 maggio 2012, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge n. 74 del 2012, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 7 giugno 2012, recante «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna,

Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012»;

l'articolo 15 del suddetto decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, rubricato «Sostegno al reddito dei lavoratori», dispone l'accesso a detti interventi per i lavoratori del settore privato impossibilitati a prestare attività lavorativa a seguito degli eventi sismici, nei confronti dei quali non trovino applicazione le vigenti disposizioni in materia di interventi a sostegno del reddito, per i collaboratori coordinati e continuativi, per i titolari di rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale, per i lavoratori autonomi;

si conferma, pertanto, che per ogni altra categoria valgono gli strumenti ordinari ed in deroga di sostegno al reddito citati in premessa, ribadendo la necessità e l'urgenza dell'attuazione di procedure accelerate e semplificate,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti il Governo intenda porre in atto per attendere immediatamente alle necessità descritte;

se non ritenga il comportamento dell'INPS gravemente omissivo in ordine alle necessità di tutela del reddito dei lavoratori e di protezione della produzione poste dall'emergenza in corso;

in particolare, quali disposizioni ed ordini intenda impartire all'INPS per garantire, con procedure accelerate e semplificate, l'attivazione degli strumenti di sostegno al reddito ordinari nei confronti dei lavoratori destinatari delle misure citate in premessa.

(3-02923)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che Carla Del Toro per «Dagospia», pubblica in data 8 giugno 2012 un articolo dal titolo: «Un conflitto d'interesse da fare invidia a Silvio Berlusconi. Si tratta di Franco Bassanini, amministratore delegato dell'istituto di credito Banca Depositi e Prestiti controllata dal Tesoro». Vi si legge: «Le cronache economiche ci raccontano infatti che sta per andare in porto un business miliardario dentro al quale Franco Bassanini è al tempo stesso finanziatore e finanziato. Una volta in veste pubblica, un'altra in veste privata. E dove sta lo scandalo? Semplice. Nel fatto che Franco Bassanini è al tempo stesso amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti e presidente di Metroweb, la società che godrà del finanziamento dell'istituto di credito pubblico. (...) È possibile tutto ciò? In Italia forse sì, visti i precedenti berlusconiani. In qualsiasi altro paese moderno scoppierebbe uno scandalo. Ma veniamo ai fatti. Come si sa il fondo F2i e Fsi (Fondo Strategico Italiano) sta per lanciare un "rilevante progetto di sviluppo della rete a banda ultra larga, in 30 delle principali città italiane, avvalendosi anche delle competenze della control-

lata Metroweb" in "piena complementarietà e collaborazione" con le iniziative di Telecom Italia. La notizia la apprendiamo da un comunicato congiunto di F2i e Metroweb in cui si tenta di tranquillizzare Telecom e si sottolinea come sia "un'iniziativa importante volta a dotare il Paese di un'infrastruttura avanzata di rete di accesso in fibra ottica (ng), in linea con gli obiettivi dell'Agenda Digitale fissati in sede Ue", Il progetto, si legge ancora nel comunicato di qualche settimana fa "è basato sul cablaggio in fibra ottica della rete di accesso fino alle sedi d'utente (case e uffici) nella cosiddetta configurazione FTTH (Fiber-To-The-Home), unica tecnologia in grado di garantire velocità di trasmissione sicuramente maggiori di 100 Mbit/s", Le due società fanno notare anche che il progetto stesso "sarà strutturato in tutte le sue fasi in modo da utilizzare tutte le sinergie possibili, con infrastrutture già disponibili, evitando ogni inutile duplicazione di investimenti ed assicurandone la complementarietà con altre iniziative, in primis naturalmente, quella di Telecom Italia", A tale scopo, dicono ancora a Metroweb e F2i "sarà attivata, in ogni fase, ogni opportuna e necessaria azione di coordinamento e di collaborazione" visto che "l'obiettivo è realizzare una rete «neutra» che si rivolge all'intero sistema degli operatori di tlc, i quali manterranno il compito di fornire il servizio ai clienti finali»;

considerato che:

sul quotidiano «Il Giornale» del 15 maggio 2012 è stato pubblicato un articolo di Andrea Indini dal titolo: «Sea, Pisapia trema. Gdf a Palazzo Marino. Indagato Gamberale. Bufera sulla privatizzazione della Sea. In una intercettazione il patron del fondo F2i, ora indagato per turbativa d'asta, aveva parlato di un bando su misura per lui»: «Alla base di tutto c'è una telefonata, pubblicata dall'Espresso, in cui Vito Gamberale se la ride per un bando di gara su misura. Una telefonata che tira pericolosamente in ballo l'assessore al Bilancio del Comune di Milano (...) Una telefonata che imbarazza Palazzo Marino e la Giunta guidata da Giuliano Pisapia. Nel mirino la vendita del 29,75% della società aeroportuale Sea al fondo F2i di Gamberale che adesso è indagato dalla procura meneghina per turbativa d'asta. Oggi pomeriggio i militari della Guardia di Finanza sono stati negli uffici del Comune di Milano per acquisire i documenti amministrativo-contabili riguardanti la cessione delle azioni della Sea a favore della società F2i. Adesso che nel fascicolo dalla procura di Milano c'è finito Gamberale, indagato per turbativa d'asta, Palazzo Marino trema. L'affaire Sea si ingrossa. Tutto nasce da una intercettazione telefonica di otto mesi fa in cui il numero uno della F2i veniva rassicurato sul bando a cui stava lavorando il Comune di Milano. Un atto che, a detta di Gamberale, era tagliato su misura per lui. Dall'altro capo del telefono c'era un suo collaboratore, Mauro Maia, che oggi figura indagato insieme a Gamberale». Nell'articolo si legge poi che la vendita delle quote della società aeroportuale era stata voluta proprio dall'assessore al Bilancio portato da Pisapia dopo aver sconfitto Letizia Moratti alle elezioni dell'anno scorso e che: «Dopo due gare andate deserte per cedere parte della Milano-Serravalle, alla fine dello scorso ottobre il Comune aveva messo sul piatto an-

che una quota della Sea. Tuttavia, già alla fine di luglio, Gamberale se la rideva al telefono col suo collaboratore per un bando di gara fatto ad hoc per il fondo F2i. Allora, però, a Palazzo Marino l'ipotesi di acquisizione non era stata ancora discussa e – naturalmente – nemmeno l'ipotesi di un bando di gara che poi pubblicato a novembre»,

si chiede di sapere:

per quali motivi, tenuto conto che non dovrebbe essere considerato lecito finanziare con soldi pubblici un solo soggetto del mercato e non tutti gli altri operatori del settore, la Cassa Depositi e Prestiti, la cui maggioranza è per il 70 per cento in mano al Tesoro, viene gestita con criteri privatistico-clientelari da un amministratore delegato espressione delle fondazioni bancarie che detengono quote del restante 30 per cento;

se a parere dei Ministri in indirizzo non rappresenti un enorme conflitto di interessi il ruolo assunto da Franco Bassanini, «sdoppiato» nella sua qualità di presidente della Cassa depositi e prestiti, in mano pubblica e presidente di Metroweb, la cui maggioranza è in mano ai privati ed al Fondo F2i dell'ingegner Vito Gamberale;

se sia normale che, in una fase di gravissima crisi economica e di ristrettezze, per milioni di famiglie, ormai stremate, burocrati, tecnocrati ed ottimati possano continuare tranquillamente ad accumulare cariche e poltrone, come il dottor Mastrapasqua, commissario dell'Inps, senza osservare principi minimali di etica e di pubblica decenza;

quali iniziative urgenti il Governo intenda attivare per evitare che Franco Bassanini possa ricoprire ruoli in conflitto di interesse nella Cassa depositi e prestiti e nella Metroweb, finanziata dalla Cassa depositi e prestiti, deliberando la revoca immediata dell'incarico di amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti e la sua decadenza da presidente della società pubblica, che gestisce il sudato risparmio postale degli italiani a giudizio dell'interrogante con opacità ed assenza di trasparenza.

(3-02920)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SAIA. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a giudizio dell'interrogante in questi ultimi anni si è assistito e si continua ad assistere ad una perseverante ed aberrante gestione della sicurezza pubblica, approssimativa ed emergenziale, priva di ogni logica e programmazione, fortemente caratterizzata da una pseudo razionalizzazione delle risorse, improntata meramente su criteri di economicità e flessibilità, a scapito esclusivo del servizio che dovrebbe fornire sicurezza al cittadino;

il Ministero dell'interno dimostra, nelle sue scelte normative e organizzative, scarsa conoscenza diretta delle molteplici, differenti e in continua evoluzione, realtà del territorio. Sono sempre stati fatti ampi tagli in periferia, ma mai al centro, ad iniziare dalla razionalizzazione delle sedi;



sono oramai costanti e oggettivamente attendibili le voci, che rimbalzano dagli ambienti ministeriali e non solo, che indicano come il Dipartimento di pubblica sicurezza si appresti a dismettere l'apparato capillare, ad oggi presente sul territorio, della specialità della Polizia di Stato, denominata Polizia postale e delle comunicazioni;

questo efficientissimo apparato di sicurezza, ad oggi, ha garantito assistenza di Polizia giudiziaria e non solo, a tutti quei cittadini lesi nei propri interessi, nella propria incolumità e dignità personale da parte della criminalità diffusa *on line*, dotata di tecnologie avanzatissime, nonché per tutti quei reati aberranti legati alla pedopornografia;

in quest'ottica, circa dodici anni or sono, veniva già denunciato un «Progetto di riorganizzazione degli Uffici periferici della Polizia di Stato», fortemente penalizzante, che mirava a perseguire il depotenziamento, la destrutturazione e la deprofessionalizzazione specialistica dell'unica forza di polizia civile presente sul territorio nazionale;

da allora c'è stato un costante taglio alle risorse e agli organici, le cui conseguenze si sono concretizzate anche a Padova, Provincia con organici ridotti in Questura e in tutti gli altri uffici di polizia;

in queste ore, l'Amministrazione della Pubblica sicurezza pare stia riproponendo un forte ridimensionamento della Polizia postale e delle comunicazioni attraverso la soppressione delle Sezioni provinciali;

per quanto è dato di sapere, tale progetto prevederebbe il mantenimento di un ufficio nei soli capoluoghi di Regione e la chiusura di circa 70 sezioni provinciali (dalle 80 attuali) con il conseguente quasi dimezzamento dell'organico, passando da poco meno di 2.000 a poco più di 1.000 operatori di Polizia, altamente professionalizzati e impegnati nella lotta ai reati informatici e telematici e al contrasto alla pedopornografia, nonché a fronteggiare lo spregevole fenomeno dello sfruttamento della prostituzione e della pornografia minorile *on line*, materie queste assegnate in via prioritaria, e per taluni aspetti di competenza esclusiva, a questa specialità della Polizia di Stato;

tali professionisti, dunque, sarebbero costretti a lasciare i loro incarichi per passare ad ambienti e a compiti non specialistici, a danno di tutta la collettività in generale e di quella padovana in particolare;

la presenza capillare sul territorio di tale specialità, attraverso una ramificazione provinciale, è risultata essere in questi anni un modello vincente, consentendo di conseguire numerosi risultati positivi, riconosciuti sia a livello nazionale che internazionale, nei confronti di una dilagante criminalità sempre più organizzata e senza scrupoli. Quest'ultima, integrata subdolamente nel tessuto sociale, intenta a sfruttare le nuove tecnologie, auspica fortemente che il Dipartimento di Pubblica sicurezza abbandoni o ridimensioni tale modello, garantendo maggiori possibilità d'impunità. A fronte di ciò, i carichi di lavoro della Polizia postale padovana sono in continuo aumento esponenziale, anche per le richieste provenienti da altri Corpi di Polizia;

consapevole dell'attuale periodo di crisi, l'interrogante ritiene che la lotta alla criminalità e la tutela della sicurezza pubblica non possono

e non devono passare attraverso tagli indiscriminati e dannosi per la collettività,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano di attivarsi per:

*a)* mantenere la struttura capillare e provinciale degli Uffici della specialità della Polizia postale e delle comunicazioni che ha offerto, alla cittadinanza padovana e non solo, una vicinanza costante a fronte delle più svariate richieste di aiuto; *b)* prevedere una sua maggiore riqualificazione attraverso l'individuazione di specifiche competenze nell'attività info-investigativa che la stessa è chiamata a compiere; *c)* provvedere ad un potenziamento degli organici, oggi afflitti da carenze gravi e croniche.

(4-07682)

BELISARIO, GIAMBRONE. – *Al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

la Federazione Italiana Tennis (FIT) è un'associazione senza fini di lucro, con personalità giuridica di diritto privato, disciplinata dalle norme del primo libro del codice civile e dal decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, sul riordino del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), ed in conformità dello statuto di quest'ultimo;

è riconosciuta dal Coni ed opera, sotto la vigilanza dello stesso, con autonomia tecnica, organizzativa e di gestione in armonia con l'ordinamento sportivo nazionale ed internazionale, nonché con le deliberazioni e gli indirizzi del Comitato internazionale olimpico (CIO) e del Coni, anche in considerazione della valenza pubblicistica di specifici aspetti dell'attività sportiva svolta;

alle Federazioni sportive nazionali partecipano società ed associazioni sportive e, nei soli casi previsti dagli statuti delle federazioni sportive e delle discipline sportive associate, in relazione alla particolare attività, anche singoli tesserati;

premessi inoltre che:

il 25 per cento delle entrate della FIT, pari a circa 7 milioni di euro, è rappresentato da contributi pubblici e di questi, oltre il 90 per cento, deriva dai versamenti effettuati dal Coni. Quest'ultimo eroga alle Federazioni sportive una parte delle disponibilità che annualmente sono destinate al sostegno dello sport nel Paese;

l'art. 58, comma 4, dello statuto prevede che il bilancio consuntivo annuale e le relazioni illustrative, dopo l'approvazione del Coni, siano pubblicati nel sito federale ([www.federtennis.it](http://www.federtennis.it)) o trasmessi a tutti gli affiliati aventi diritto al voto;

considerato che:

per il raggiungimento dei suoi scopi la FIT può altresì costituire, assumere interessenze o partecipazioni sotto qualsiasi forma in società di capitali per l'esercizio di attività economiche inerenti ai propri scopi, nel rispetto dell'assenza del fine di lucro;

sul sito *Internet* ([www.federtennis.it](http://www.federtennis.it)) non è pubblicato il bilancio consuntivo, né le relazioni illustrative e la relazione del collegio sindacale

relative all'anno 2010, e soprattutto il bilancio non è stato trasmesso a tutti gli affiliati aventi diritto, così come previsto dalle norme innanzi citate;

allo stesso modo, non sono pubblicati i bilanci 2010 delle società partecipate, né le relazioni illustrative sulla gestione, la relazione dei collegi sindacali, cui la stessa Federazione eroga contributi in conto gestione, contributi in conto capitale ed altri tipi di convenzione;

né gli affiliati, né i tesserati, che versano le tasse federali, conoscono come vengono gestiti i loro fondi e i contributi che la Federazione ottiene dal Coni e non sono a conoscenza di quali siano e come vengano gestite le società partecipate della FIT;

risulta all'interrogante che, dal 2007, la FIT abbia costituito ben tre società partecipate: FIT Servizi Srl, Mario Belardinelli A.D.S. a rl e Sportcast Srl;

la Sportcast Srl è la società che gestisce il canale televisivo Super-tennis, cui la FIT avrebbe erogato, tra fine 2008 e fine 2010, circa 14 milioni di euro, di cui 8 milioni di contributi in conto esercizio e circa 6,2 milioni come versamento in conto capitale. Il costo di gestione della società al 31 dicembre 2010 era già di circa 4 milioni l'anno, interamente coperti con contributi della Federtennis;

la FIT, presieduta da Angelo Binaghi, avrebbe designato come Presidente del Consiglio di amministrazione Ignazio Fantola, a quanto risulta agli interroganti congiunto del presidente Binaghi;

la FIT Servizi Srl opera, per conto esclusivo della FIT, nell'amministrazione e gestione finanziaria e nella riscossione delle entrate. La FIT Servizi Srl ha come socio la Lega Italiana Tennis ed il ragioniere Marco Perciballi;

a quanto risulta agli interroganti, Perciballi, oltre ad esserne socio, oltre ad esser consulente della FIT, sarebbe anche consulente della società FIT servizi, la quale avrebbe sede presso lo studio del medesimo ragioniere;

la FIT Servizi Srl, e quindi anche il ragioniere Perciballi, è socia della Mario Belardinelli Srl, altra società partecipata della FIT;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti la FIT e la società Coni servizi Srl hanno costituito un'associazione in partecipazione per la gestione degli Internazionali d'Italia il cui comitato tecnico sarebbe rappresentato dal presidente Angelo Binaghi, da Ernesto Albanese (già consigliere della partecipata Sportcast Srl), da Raffaele Pagnozzi (segretario generale del Coni nonché amministratore delegato di Coni servizi SpA), da Ignazio Fantola (già presidente Sportacast Srl) e da Leonardo Mascia (già amministratore delegato della partecipata FIT Servizi Srl). Di questa associazione in partecipazione e dei suoi dati economici la FIT non trasmette alcuna informazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda accertarne la corrispondenza al vero;

se risulti che il Coni abbia autorizzato la costituzione delle suddette società partecipate dalla Federtennis e se abbia vigilato sulle procedure di scelta dei soci di tali società;

se risulti che il Coni abbia autorizzato la Federtennis a costituire una società per la gestione del canale televisivo sopra indicato;

se risulti che il Coni abbia autorizzato la FIT a costituire una società di servizi con la partecipazione del ragioniere Marco Perciballi e la Lega italiana tennis;

se risulti che al Coni siano stati comunicati i nominativi degli altri soci delle società partecipate mettendo in rilievo gli intrecci di partecipazione tra i soggetti e le varie società partecipate e costituite;

se risulti che il Coni abbia approvato i bilanci della FIT e delle sue partecipate dalla loro costituzione ad oggi con le relazioni illustrative e le relazioni dei collegi sindacali;

se risulti che il Coni abbia controllato l'attività dell'associazione in partecipazione con la FIT per la gestione degli Internazionali d'Italia e se tale bilancio sia stato pubblicato;

se risulti che il Coni abbia controllato e verificato che la FIT si sia adeguata alle prescrizioni del contenimento dei costi e della spesa previste dalle circolari Coni aventi ad oggetto le linee guida per la gestione economica e finanziaria delle Federazioni sportive, limitando al massimo le spese per il ricorso a servizi esterni, consulenze ed incarichi di qualunque genere;

quali risultino essere i compensi percepiti da Giancarlo Baccini per il suo incarico di consigliere delegato della Sportcast Srl oltre che di direttore della comunicazione della FIT;

quali risultino essere i rapporti di consulenza tra il ragioniere Perciballi, socio della FIT Servizi Srl, e le società della FIT e quali siano i compensi percepiti dal ragioniere Marco Perciballi nelle sue diverse vesti di consulente della FIT e delle sue partecipate e di azionista di FIT servizi Srl;

se il segretario della FIT, Massimo Verdina, risulti avere i titoli per svolgere il ruolo di segretario generale e quale sia il suo compenso;

se risulti con quali procedure e seguendo quali criteri si è proceduto alle 78 assunzioni, due delle quali dirigenziali, nelle società partecipate direttamente o indirettamente dalla FIT;

se risulti che esistono motivi di incompatibilità tra i dipendenti delle partecipate con il presidente, i consiglieri federali ed dipendenti della FIT;

se risulti corrispondente al vero che la moglie del segretario Massimo Verdina sia stata assunta dal Comitato regionale Lazio e poi trasferita in una società partecipata della FIT.

FASANO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'imenottero cinipide *Dryocosmus kuriphilus* Yatsumatsu, denominazione scientifica del cinipide galligeno del castagno o vespa del castagno, è un piccolo insetto particolarmente dannoso per il castagno, originario della Cina ma ormai ampiamente diffuso in Giappone, Corea e Stati Uniti;

gli attacchi di questo temibile fitofago possono determinare gravi danni, con perdite rilevanti non solo per quanto riguarda la produzione di frutti, ma anche con riferimento agli accrescimenti legnosi;

i castagneti italiani (varietà *Castanea sativa* Mill, selvatico o innestato) da alcuni anni sono minacciati dall'aggressione del parassita;

considerato che nell'ultimo anno focolai d'infestazione del cinipide del castagno sono stati segnalati anche in Italia, dal Piemonte alla Toscana, dal Lazio alla Sardegna e ora anche in Campania, mettendo a rischio milioni di piante;

tenuto conto che:

il castagno costituisce una importante risorsa per il patrimonio boschivo, ambientale, paesaggistico, agricolo e alimentare della Nazione, nonché per l'economia di molti territori;

non risultano allo stato adeguate politiche di contrasto e di informazione al fenomeno del cinipide galligeno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e, in caso affermativo, se e quali azioni intenda promuovere per contrastare il fenomeno e salvaguardare i castagneti italiani e, con essi, il patrimonio boschivo, paesaggistico, agricolo e alimentare della Nazione, nonché l'economia di molti territori.

(4-07684)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura di un articolo a firma di Gian Antonio Stella pubblicato il 9 giugno 2012 sul «Corriere della Sera» che «dovrebbero lavorare 2.222 anni Rosa Lanteri e i suoi due colleghi della Soprintendenza di Siracusa, per pagare i danni che vengono loro chiesti per aver fatto il proprio dovere. Cioè preteso d'applicare la legge che vieta di cementificare il Porto Grande»;

la vicenda cui si riferisce Stella riguarda la progettata realizzazione di due porti turistici. Il primo, in fase di costruzione, si chiama «marina di Archimede» e si sviluppa a partire dal già esistente Molo Sant'Antonio; il progetto, che vede coinvolto Francesco Caltagirone Bellavista, già finito in manette per episodi legati al porto di Imperia, «prevede opere a terra per 49.467 mq e opere a mare su una superficie di oltre 97.000 mq» per 500 posti barca. Il secondo porto si chiama «Marina di Siracusa», ha dietro il gruppo Di Stefano, e allargandosi in mare perfino con un'isola artificiale di 40.000 metri quadri a partire dai ruderi di una fabbrica per la

spremitura di olio, la «Spero», vorrebbe offrire ai suoi clienti anche 54 appartamenti;

si evidenzia che con decreto regionale pubblicato il 30 settembre 1988 nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione Siciliana, il bacino del Porto Grande e altre aree di Siracusa vennero dichiarate di notevole interesse pubblico;

la suddetta norma dovrebbe chiudere la strada a qualsiasi «ecomostro». Eppure non è così, visto che sia il primo sia il secondo porto ottennero anni fa il via libera dell'allora Soprintendente ai beni archeologici;

fortunatamente è intervenuta successivamente una decisione del dirigente generale dei beni culturali siciliani, il quale ha evidenziato che non può esservi in questo caso alcuna deroga al divieto di realizzare nuove strutture ricettive entro la fascia di 150 metri dalla battigia. Per effetto di tale decisione, la società di Caltagirone ha per il momento sospeso il suo progetto;

quanto all'altro porto, i nuovi dirigenti della Soprintendenza Rosa Lanteri (archeologia), Alessandra Trigilia (paesaggio) e Aldo Spataro (beni architettonici) hanno chiesto la revoca della concessione. No al progetto, come si evince dalla lettura del verbale della conferenza dei servizi del gennaio scorso, perché, come si legge nel citato articolo, «"rispetto all'intervento principale, ovvero la realizzazione di un porto turistico, la prevalenza delle opere previste – vi è anche una piscina – è evidentemente l'edilizia", E poi no perché il porto ha "un parcheggio multipiano", "ricade nella buffer-zone" del sito Unesco e altererebbe "lo sky-line della città", Tutte obiezioni basate sulla legge. La risposta? Un ricorso al Tar con la richiesta di condannare i tre funzionari a pagare 200 milioni di euro di danni»;

si sottolinea che a questa e a tante altre devastazioni urbanistiche si stanno opponendo da anni le associazioni ambientaliste, tra cui Legambiente e i comitati che si riconoscono in «SOS Siracusa»,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e, nel caso, se non intenda immediatamente verificare la correttezza dell'*iter* approvativo dei progetti in premessa e al contempo sostenere, anche nelle sedi giudiziarie, i dipendenti della Soprintendenza siciliana nel loro importante impegno per la tutela di un'area di così ad alto valore archeologico e paesaggistico.

(4-07685)

SANCIU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la stampa regionale ha recentemente evidenziato che sarebbe nelle intenzioni del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri procedere ad una ridefinizione dello spiegamento dei velivoli impegnati nella prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi nella Regione Sardegna, ed al conseguente spostamento di tre CL-415, cosiddetti Canadair, dall'aeroporto Olbia Costa Smeralda a quello di Cagliari – Elmas;

tale revisione delle finora collaudate allocazioni degli stessi velivoli sarebbe giustificata dalla necessità di garantire maggiore efficienza nella lotta agli incendi per le Regioni Sardegna e Sicilia, senza ulteriormente definire ulteriori norme di raccordo tra i due sistemi di prevenzione;

considerato che:

tale nuova ripartizione dei mezzi antincendio determinerebbe un grave pregiudizio per il territorio della Provincia Olbia Tempio che, considerata l'affluenza turistica e la forte concentrazione di attività economiche nei mesi estivi, si trova ad essere costantemente e ripetutamente bersaglio di attentati incendiari sempre più spesso programmati al fine di colpire proprio i luoghi di maggiore presenza;

il territorio della Gallura, identificabile con quello della Provincia Olbia Tempio, in cui risulta ubicato l'aeroporto Olbia Costa Smeralda, presenta caratteristiche morfologiche e paesaggistiche tali da rendere più difficile il ricorso ai mezzi a terra per lo spegnimento degli incendi, stante la carenza di vie di comunicazione adeguate al transito di autobotti e cisterne;

l'accresciuta capacità di intervento determinata dall'impegno e organizzazione delle forze della Protezione civile ha scongiurato negli ultimi anni la degenerazione di fenomeni incendiari di amplissima portata anche grazie all'impegno profuso dai volontari e dagli strumenti messi a disposizione dalle nuove tecnologie;

la presenza dei mezzi aerei assegnati all'aeroporto Olbia Costa Smeralda, oltre che rispondere alle esigenze pressanti di un territorio duramente colpito dagli attentati incendiari, assume un valore assolutamente simbolico per una Regione, come la Gallura, che nel corso degli anni ha subito ingenti perdite in termini di vite umane;

numerosi, in passato, sono stati gli eventi luttuosi dovuti agli incendi che si sono verificati nel territorio della Provincia di Olbia Tempio – basti ricordare i nove martiri dell'incendio di «Curraghja» (Tempio Pausania), le tredici vittime di quello che colpì duramente il piccolo centro di San Pantaleo (Olbia) o le cinque vittime del rogo sviluppatosi a Porto San Paolo e i tanti volontari e operatori che hanno perso la vita cercando di domare le fiamme – scongiurati nei successivi anni solo dall'attiva e costante presenza del sistema della Protezione civile;

rilevato altresì che:

come già dichiarato dalla Regione autonoma della Sardegna nella persona del competente assessore, la paventata nuova ripartizione dei cosiddetti Canadair tra gli aeroporti sardi sarebbe oltremodo pregiudizievole per l'intera isola in considerazione dell'intervenuto approntamento di un Piano regionale antincendio che dà per acquisita la presenza in Olbia dei summenzionati velivoli, rendendo perciò necessaria una revisione dello stesso in un periodo in cui risulta già elevatissimo il tasso di rischio e non opportuno operare in assenza di un collaudato schema d'azione;

perplessità e preoccupazione circa la notizia di un eventuale spostamento degli stessi mezzi aerei adibiti alla lotta contro gli incendi, è

stata manifestata dall'attuale direttore dell'Ispettorato forestale di Tempio Pausania, il quale ha puntualmente richiamato le ragioni tecniche che indussero a scegliere la sede olbiese per lo schieramento, e segnatamente le caratteristiche ambientali e sociali del territorio, spesso battuto da forti venti che rendono necessario l'intervento di cosiddetti Canadair, nonché per la pervasività dei roghi che, sempre più numerosi in Gallura, assumono dimensioni imponenti e tali da minacciare i centri abitati e balneari più frequentati;

lo spostamento della flotta di velivoli impegnati nell'attuale campagna antincendi presso l'aeroporto di Elmas determinerebbe un eccessivo prolungamento dei tempi di intervento, di ben tre volte rispetto all'attuale tempo di risposta, presso i territori a Nord della Sardegna, in cui, proprio nel periodo estivo, si concentra contemporaneamente il maggior numero di popolazione residente e turistica e nello stesso tempo il più elevato rischio incendiario;

stante la posizione privilegiata dell'aeroporto di Olbia quale concreto baricentro per l'intero bacino mediterraneo anche grazie alle dotazioni infrastrutturali ed ambientali, non è dato sapere quali siano le ragioni di tale paventato spostamento,

si chiede di sapere:

quali azioni di propria competenza il Governo intenda porre in essere per porre rimedio al paventato spostamento della flotta di velivoli antincendio cosiddetti Canadair dall'aeroporto di Olbia Costa Smeralda a quello di Cagliari Elmas;

se non ritenga opportuno rinviare alla conclusione dell'attuale campagna antincendio le opportune verifiche volte ad una generale revisione delle attività di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi, che consenta di valutare con le dovute cautele le esigenze di tutela del territorio isolano sardo.

(4-07686)

**BELISARIO.** – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con deliberazione n. 554 dell'8 maggio 2012, la Regione Basilicata ha rilasciato il giudizio favorevole di compatibilità ambientale e l'autorizzazione paesaggistica per la realizzazione del pozzo esplorativo «Pergola 1» nel territorio comunale di Marsico Nuovo (Potenza), nella Val d'Agri, da parte della società ENI SpA;

il giudizio favorevole prevede, prima dell'avvio della fase di perforazione, un monitoraggio delle componenti ambientali (aria, acqua, suolo e sottosuolo) a cura dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpab). La perforazione del pozzo esplorativo potrà essere avviata dopo il parere favorevole del Ministero dello sviluppo economico e a seguito dell'intesa con la Regione, previa valutazione dell'impatto ambientale quale condizione per la messa in esercizio dell'impianto;

i delicati aspetti geologici, geo-morfologici, idrologici ed ambientali connessi alla realizzazione di un pozzo petrolifero in prossimità di un



centro abitato e di una diga, erano già stati posti in evidenza da cittadini ed associazioni di tutela ambientale, che hanno ritenuto tecnicamente non corretta e non sufficientemente scrupolosa la disamina degli impatti che tale attività è suscettibile di produrre;

le stesse prescrizioni concernenti gli aspetti paesaggistici sono ritenute, in questa ottica, inadeguate a controbilanciare i possibili danni recati da attività estrattive petrolifere ad un territorio che ospita numerose sorgenti. Il pozzo in esame, infatti, insiste sul bacino idrografico del torrente Pergola e su quello interregionale del fiume Sele e la trivellazione potrebbe avere una profondità di oltre 3.000 metri. Per la realizzazione della piattaforma di trivellazione sono previste opere connesse particolarmente impattanti su aree coperte di boschi e pascoli;

il coordinamento di associazioni e comitati dei cittadini ha evidenziato come la documentazione tecnica allegata allo studio di impatto ambientale prodotto da ENI fosse tale da sottostimare gli impatti, tenuto conto del fatto che la realizzazione di un pozzo petrolifero è una attività industriale inquinante e che ENI conta di realizzare in tempi relativamente brevi le prove di produzione, propedeutiche all'estrazione e messa in produzione del giacimento, con il collegamento del pozzo tramite oleodotto per il centro olio di Viggiano (Potenza);

il petrolio rappresenta una risorsa non rinnovabile costituita da una miscela complessa di sostanze contenenti sia idrogeno che carbonio, alcune delle quali sono dotate di elevata tossicità e a cui sono riconducibili alcune forme di contaminazione ambientale. La letteratura scientifica è unanime nel riconoscere la tossicità dell'H<sub>2</sub>S (idrogeno solforoso) e nel rilevare casi di accidentale emissione di H<sub>2</sub>S da impianti di lavorazione del petrolio, che presenta anche, a basse dosi, potenzialità nocive per la popolazione. L'H<sub>2</sub>S può essere immesso nell'aria anche a causa di irregolarità nel funzionamento dei pozzi, molto comuni nell'industria petrolifera;

il petrolio, attraverso i suoi vari cicli e sistemi di raffinazione e trasformazione, dà luogo a un gran numero di sostanze diverse, dai gas e combustibili veri e propri, che sono lo scopo primo della raffinazione, a sostanze residue come i composti di metalli o zolfo con materiali bituminosi. In tutte queste trasformazioni si generano rifiuti che devono essere smaltiti e sono fortemente inquinanti. Molti episodi di inquinamento sono nati proprio dalla necessità di trasportare rifiuti di petrolio. Lo stessa combustione del petrolio e dei suoi derivati produce inquinamento in tutta la filiera, dai pozzi di estrazione alla raffinazione e, soprattutto, all'utilizzo dei derivati del petrolio,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché sia adeguatamente tutelato il territorio di cui in premessa, tenuto conto del processo, ampiamente documentato nella letteratura scientifica, di emissione, diffusione, assorbimento e degli effetti, sull'uomo e sull'ambiente, delle molecole di sostanze inquinanti derivanti dalle estrazioni petrolifere;

quali misure si ritenga di dover assumere per una più approfondita valutazione degli impatti sui corpi idrici e con riguardo alle possibili emissioni di sostanze organiche volatili (SOV), polveri, idrocarburi policiclici aromatici (IPA), diossine e metalli pesanti;

se siano stati tenuti, con riferimento al progetto di cui in premessa, in adeguato conto gli studi scientifici concernenti le sostanze rilasciate in connessione con le attività estrattive, il loro processamento e la loro dispersione nell'ambiente, con particolare riferimento alle tecnologie relative alle misurazioni delle molecole estratte, al processo di desolfurazione e ai fanghi usati nelle perforazioni, nonché gli studi di simulazione dei processi di dispersione delle sostanze volatili inquinanti sul territorio;

se non si ritenga opportuna una più attenta valutazione dell'impatto sanitario nelle aree interessate dalle estrazioni petrolifere, tenendo conto di situazioni di emergenza che potrebbero verificarsi in relazione all'attività estrattiva (emissioni anomale di grande entità, esplosione di un pozzo, eventi sismici con danni strutturali all'impianto) per verificare il funzionamento delle strutture di intervento in caso di emergenze;

quali misure di informazione e trasparenza si intendano assumere nei rapporti con le comunità locali, rispetto alle questioni ambientali legate all'estrazione di idrocarburi che sono oggetto di non poche preoccupazioni da parte delle popolazioni della Val d'Agri;

se non vi siano i presupposti, tenendo conto dello stato degli ecosistemi *ante e post-operam* (almeno con riferimento agli indicatori rappresentati da microclima, suolo, ambiente idrico, flora e fauna), per disporre urgentemente ulteriori studi sui rischi da inquinamento per atmosfera, acque superficiali e sotterranee, nonché verifiche sulla possibile dinamica del contesto geologico dell'area, proponendo, ove necessario, l'adeguamento della normativa con limiti più restrittivi per le trivellazioni.

(4-07687)

BELISARIO, CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i lavoratori dello stabilimento della Mister day della Valle di Vitalba nel Comune di Atella (Potenza) vivono ormai da anni una condizione di drammatica incertezza circa il proprio futuro;

lo stabilimento faceva infatti parte del gruppo Parmalat, fino alla bancarotta del gruppo stesso, e successivamente era stato acquisito dal gruppo Vicenzi, il quale nel 2008 ha annunciato la chiusura del sito produttivo e la messa in cassa integrazione di tutti i dipendenti;

nell'autunno del 2011 la società Eco Sun Power, azienda lucana che opera nel settore della produzione di motori per il recupero energetico di macchine rotanti, ha presentato un progetto di reindustrializzazione del sito (successivamente approvato e finanziato dalla Regione Basilicata) che prevede, dopo 12 mesi di attività di formazione, il riassorbimento dei 113 ex dipendenti dello stabilimento Mister day e un incremento occupazionale complessivo di 500 addetti entro cinque anni;

per tali motivi era stata inoltrata al Ministero del lavoro la richiesta dell'adozione e del decreto di attività sostitutiva, al fine di consentire la collocazione di tutti i lavoratori Mister Day in cassa integrazione straordinaria per riconversione attività industriale;

considerato che risulta agli interroganti che a tutt'oggi il Ministro in indirizzo non avrebbe ancora provveduto ad adottare tale decreto, con la conseguenza che i lavoratori, attualmente impegnati in attività di formazione, sono da mesi privi di qualunque retribuzione,

si chiede di sapere:

in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda provvedere all'adozione del decreto di attività sostitutiva di cui in premessa;

quali siano i motivi che stanno causando la mancata adozione del decreto stesso, che aumenta le difficoltà del tessuto produttivo in una Regione che già soffre per la mancanza di chiarezza del piano industriale della Fiat di San Nicola di Melfi e del relativo indotto.

(4-07688)

BUGNANO, BELISARIO, CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

un caporeparto dello stabilimento Ilva di Novi Ligure (Alessandria), Pasquale La Rocca, è morto schiacciato da un muletto la sera del 7 giugno 2012, durante il suo orario di lavoro;

l'incidente, secondo quanto riportato dai vigili del fuoco intervenuti sul posto, è avvenuto durante una manovra di retromarcia per lo spostamento di un carico. Sembrerebbe che la vittima stesse caricando dei rotoli di metallo su un autotreno della ferrovia che entra nella fabbrica. Per cause in corso di accertamento da parte dello Spresal (Servizio prevenzione sicurezza ambienti di lavoro delle Aziende sanitarie locali – Asl piemontesi) e dei tecnici della Asl, il muletto, tra l'altro privo di portiera su uno dei due lati, si è ribaltato e l'operaio è rimasto schiacciato. A soccorrerlo sono stati gli stessi compagni di lavoro che hanno sollevato e spostato il muletto utilizzando un carro ponte dello stesso stabilimento. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti anche i sanitari che hanno tentato invano di rianimare l'operaio;

risulta da organi di stampa che, nonostante l'incidente, l'attività della fabbrica non sia stata sospesa. Come riferito dal quotidiano «la Repubblica», in un articolo del 9 giugno 2012, a firma di Meo Ponte, alcuni operai hanno raccontato che il corpo del caporeparto è stato «coperto con un lenzuolo, ma la produzione non si è fermata, c'erano tre autocarri da caricare»;

in un articolo de «La Stampa» del 9 giugno 2012, a firma di Massimo Delfino, che riporta le dichiarazioni di alcuni lavoratori dell'Ilva, si legge: «Quando un temporale causa un *black-out* elettrico, nel giro di cinque minuti la direzione avvisa tutti i reparti del guasto e ricorda le modalità per la sicurezza. Evidentemente un morto non è così importante, eppure sarebbe bastato poco. I capi vivono 24 ore al giorno in fabbrica,

c'è una foresteria che li ospita per la notte, quindi sapevano in tempo reale della tragedia. Possibile che non sia venuto in mente di bloccare tutto»;

l'articolo appena citato richiama anche la posizione dell'azienda in relazione a quanto accaduto. L'azienda fa sapere – si legge nell'articolo – che «nell'area dell'infortunio mortale l'attività è stata interrotta subito»;

i sindacati, in segno di protesta, hanno proclamato uno sciopero immediato per i turni della notte e per il giorno successivo al tragico evento;

considerato che:

garantire la sicurezza dei prestatori di lavoro, nonché ridurre il numero degli infortuni sul lavoro dovrebbe costituire uno degli obiettivi di qualsivoglia stato moderno;

il 24 aprile 2012, il Ministro in indirizzo, intervenendo al convegno promosso da Confindustria «La sicurezza conviene sempre», ha dichiarato che «in questi cinque mesi da ministro non ho avuto molto tempo da dedicare in modo specifico al tema della sicurezza, andando nei luoghi o andando a vedere le statistiche. Ma se anche siamo in un periodo di crisi, non per questo si deve transigere sulla sicurezza nel lavoro» (Agenzia Asca del 24 aprile 2012);

il Ministro ha altresì dichiarato nella medesima occasione che: «Si potrebbe ragionare (...) sul fatto che in un periodo di crisi è meglio prendere un lavoro come viene perché ce n'è poco e quindi è meglio chiudere un occhio o socchiuderli tutti e due. Io però non sono di questa idea perché penso che il lavoro deve essere sempre esercitato in sicurezza e questo è il messaggio che ho dato ai miei ispettori del lavoro»;

secondo i dati diffusi puntualmente dall'Osservatorio indipendente di Bologna sulle morti per infortuni sul lavoro, dal 1° gennaio all'11 giugno 2012 sono morti sui luoghi di lavoro 262 lavoratori e il numero sale ad oltre 500 se si aggiungono i lavoratori deceduti lungo il tragitto per recarsi al lavoro o sulle strade – ossia quei lavoratori per i quali il mezzo di trasporto costituisce parte integrante della propria attività (agenti di commercio, autisti, autotrasportatori);

il Piemonte è una delle Regioni a più alta incidenza di mortalità, con la Provincia di Torino che risulta in questo momento la prima in Italia per numero di morti;

il decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, ha apportato una profonda rivisitazione all'impianto sanzionatorio originario del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di salute e sicurezza sul lavoro, diminuendo, ad avviso dell'interrogante, attraverso la riduzione delle sanzioni per gli imprenditori che non rispettano gli *standard* di sicurezza, con conseguente deresponsabilizzazione delle imprese, in misura significativa il livello di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori;

il persistere del fenomeno delle cosiddette morti bianche e dei continui e numerosi incidenti sul lavoro ripropone con urgenza il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro che, con tutta evidenza, non costituisce un problema centrale della politica economica e sociale del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riferito in premessa e se ciò risulti corrispondente al vero;

se, una volta accertata la veridicità di quanto riportato in premessa, non intenda valutare l'assunzione di iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e prerogative, volte ad accertare le cause che hanno determinato il decesso del caporeparto dello stabilimento Ilva di Novi Ligure;

se non si ritenga necessario prevedere un programma maggiormente incisivo di controlli presso le aziende, al fine di garantire maggiore tutela dei lavoratori all'interno degli ambienti di lavoro.

(4-07689)

BUGNANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e degli affari esteri.* – Premesso che:

dal 1972 l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) riunisce periodicamente i Governi mondiali con l'intento di orientarne le scelte programmatiche verso la sostenibilità dello sviluppo. Tale dialogo ha consentito di tracciare percorsi e definire indirizzi comuni, nonché di raggiungere risultati significativi tra i quali si segnala: l'istituzione del Programma ONU per l'ambiente (UNEP); l'espansione significativa degli accordi ambientali multilaterali; l'adozione degli Obiettivi di sviluppo del millennio; la partecipazione di organizzazioni della società civile e delle imprese nei processi decisionali; l'impegno per lo sviluppo sostenibile attraverso la responsabilità sociale delle imprese; il coinvolgimento delle istituzioni locali, regionali e nazionali nella *governance* dello sviluppo sostenibile attraverso l'impegno a definire piani di azione territoriali nel quadro del Programma Agenda 21, cui aderiscono 170 Nazioni;

malgrado gli sviluppi positivi, persistono molti problemi irrisolti: povertà e denutrizione; impatto negativo delle attività antropiche sull'ambiente; aumento della domanda di risorse (terra, acqua, foreste, ecosistemi); perdita di biodiversità; deforestazione; cambiamenti climatici; sfruttamento eccessivo e inquinamento delle risorse idriche e dell'ambiente marino; desertificazione e degrado del suolo;

con la risoluzione RES/64/236 del 23 dicembre 2009, l'Assemblea Generale dell'ONU ha stabilito di organizzare nel 2012 la conferenza sullo sviluppo sostenibile (UNCSD), denominata Rio+20, in quanto cadrà a venti anni di distanza dal Vertice della Terra di Rio de Janeiro UNCED del 1992. La conferenza si svolgerà dal 20 al 22 giugno 2012 a Rio de Janeiro;

la citata risoluzione 64/236 dell'Assemblea Generale ha previsto un Comitato preparatorio della Conferenza (*Preparatory Committee*), dotato di un ufficio di presidenza (*Bureau*) formato dai rappresentanti di dieci paesi, in cui l'Italia, su designazione dell'Unione europea, rappresenta il gruppo WEOG (*Western European and Others Group*) insieme al Canada;

rilevato che:

si apprende da organi di stampa che Stephan Schmidheiny, uno dei due ex dirigenti della Eternit condannati dal Tribunale di Torino a sedici anni per disastro ambientale doloso e omissione volontaria delle cautele antinfortunistiche con l'interdizione dai pubblici uffici, partecipi alla Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro. Secondo quanto riferito dal portale «Articolo 21» in un articolo intitolato «Amianto. Schmidheiny relatore alla conferenza di Rio, insorgono le associazioni», Schmidheiny, conosciuto in Italia per la questione Eternit, parteciperebbe alla conferenza di Rio «come filantropo della green economy per aver fondato venti anni fa la lobby imprenditoriale del World Business Council for Sustainable Development (WBCSD)» – Consiglio mondiale per lo sviluppo sostenibile – «promuovendo il ruolo delle imprese private nelle politiche di sviluppo sostenibile»;

l'Abrea, l'associazione brasiliana degli esposti all'amianto delle industrie Eternit Brasile, in cui Schmidheiny ha esercitato un ruolo di vertice fino al 1998, ha fatto appello all'ONU, alle autorità internazionali, ai Capi di Stato e di Governo, alla presidente del Brasile, Dilma Rousseff, affinché dichiarino Stephan Schmidheiny «persona non gradita» alla Conferenza di Rio+20. In Italia, la petizione è stata sottoscritta dall'Associazione dei familiari delle vittime di Casale Monferrato, da sindacati e scienziati;

il Paese che ospiterà il *summit* mondiale per lo sviluppo sostenibile è tra i pochi Paesi che ancora produce amianto, sostanza che ha già ucciso e ancora continua ad uccidere migliaia di persone. A fronte dei disegni di legge per il divieto dell'uso di amianto allo studio del Parlamento brasiliano e della pressione dell'opinione pubblica, l'industria brasiliana dell'amianto continua imperterrita la produzione, affermando che la stessa segue gli *standard*, di sicurezza. L'amianto è stato vietato in 52 Paesi. Il dato che il Brasile sia tra i maggiori produttori mondiali, insieme a Canada, Russia e Cina, in un mercato altamente redditizio, il quinto maggiore utilizzatore al mondo, soprattutto nel settore dell'edilizia, ed un grande esportatore delle proprie eccedenze verso altri Paesi dell'America Latina, del Medio Oriente e dell'Asia, è tra gli argomenti che meglio spiegano la resistenza al divieto;

il sito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare riferisce che: «La conferenza rappresenta una sfida importante che permetterà, attraverso uno sforzo congiunto da parte dei governi e della intera società civile, di raggiungere obiettivi comuni e tutelare gli equilibri del pianeta, verso un nuovo assetto per lo sviluppo sostenibile globale e per l'umanità. Obiettivo finale è rafforzare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile con l'identificazione di un nuovo paradigma di crescita economica, socialmente equa e ambientalmente sostenibile.» Anche alla luce di quanto appena riportato, non si comprende a che titolo Schmidheiny, recentemente condannato per disastro ambientale doloso, partecipi ad un appuntamento di rilevanza internazionale per lo sviluppo sostenibile come quello in programma a Rio;

appare opportuno ricordare che – come tra l'altro già riportato nell'atto di sindacato ispettivo 4-07563, presentato dall'interrogante in data 29 maggio 2012 – Schmidheiny, divenuto sostenitore delle «imprese verdi» e del ruolo strategico dei privati nelle politiche di sviluppo sostenibile, si rifiuterebbe di pagare le provvisori stabilite dal Tribunale di Torino in favore delle parti civili;

l'interrogante ritiene che, per ovvi ed evidenti motivi, la partecipazione di Schmidheiny alla Conferenza di Rio sia del tutto inopportuna, considerata la particolare gravità delle accuse per le quali il suddetto è stato condannato in primo grado,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riferito in premessa relativamente alla partecipazione di Stephan Schmidheiny alla Conferenza di Rio+20 e se ciò risulti corrispondente al vero;

se, una volta verificata la veridicità di quanto riportato in premessa, considerato che l'Italia è tra i Paesi membri dell'ONU presenti nel *Bureau del Preparatory Committee* della Conferenza di Rio, non si ritenga doveroso chiarire quali siano le ragioni per le quali sia stata prevista la partecipazione di Stephan Schmidheiny e a quale titolo lo stesso interverrà al *summit*;

nel caso in cui trovi conferma la presenza di Stephan Schmidheiny a Rio, quali urgenti iniziative si intendano assumere, in coordinamento con le autorità giudiziarie dei Paesi interessati, per assicurare l'esecuzione della sentenza di condanna a carico del cittadino straniero.

(4-07690)

DE FEO, ALBERTI CASELLATI, BALBONI, TOFANI, SPADONI URBANI, GARAVAGLIA Mariapia, BARBOLINI, GALLO, TREU, SPEZIALI, CARRARA, MAZZUCONI, BLAZINA, RANDAZZO, BALDASSARRI, VIESPOLI, CARLONI, BAIO, DE LUCA Cristina, ICHINO, VITA, ANDRIA, VICECONTE, NESSA, SARO, SARRO, BERTUZZI, MARCUCCI, BENEDETTI VALENTINI, D'ALIA, PARDI, BALDINI, GRAMAZIO, ZANDA, CECCANTI, PORETTI, IZZO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che è nota la gravissima condizione di rischio conservativo in cui si trova oggi la Cappella degli Scrovegni che, affrescata da Giotto tra il 1303 e il 1304, è uno dei monumenti di decisiva importanza per la storia stessa della civiltà figurativa dell'Occidente,

si chiede di sapere:

se a quanto risulta al Ministro in indirizzo sia stata studiata l'influenza sulla tenuta statica del monumento delle differenti fondazioni di abside e navata, quelle che già nei secoli hanno generato la formazione di crepe e fessure sugli affreschi;

se risulti essere stato studiato un modo di protezione del monumento dal rischio sismico, ricordando come il recente terremoto che ha gravemente colpito l'Emilia nord orientale abbia causato, a Padova, la ca-

duta a terra di un frammento di intonaco decorato in una vela della vicina Basilica del Santo;

più in particolare se il problema del rischio sismico della Cappella risulti essere stato studiato: alla luce dell'appena detta differenza di fondazione di abside e navata del monumento; alla luce della sostituzione, nel 1967, dell'originario tetto in legno con un tetto in acciaio, rispetto al quale è opportuno segnalare come un metro cubo di acciaio abbia un peso specifico all'incirca otto volte quello del legno, oltre agli assai diversi coefficienti di dilatazione e inerzia termica; alla luce della presenza di un cordolo di cemento armato posto in opera sulla parte sommitale dell'edificio sempre nel 1967. Cordolo rispetto al quale tutti i più recenti terremoti, *in primis* quello di Assisi, hanno dimostrato che gli irrigidimenti dei monumenti antichi con cemento armato in forma di cordoli, angoli, capriate, eccetera, hanno notevolmente aumentato la gravità dei danni, anziché scongiurarli; alla luce della presenza, nella cripta non aperta al pubblico, di massicci setti murari addossati alle pareti laterali e alle volte della cripta, setti murari messi in opera come protezione del monumento dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale e mai rimossi, e setti murari con ogni probabilità oggi strutturalmente interagenti con pavimento e pareti della Cappella;

se risulti essere stato studiato il problema dell'umidità presente in detta cripta, chiusa al pubblico, il cui pavimento – una gettata di cemento coperta di fango – è costantemente invaso dall'acqua che emerge dalla falda sottostante. Tale problema è stato approssimativamente affrontato con un rimedio del tutto empirico e rozzo: un vascone appoggiato alla parete ovest della cripta, all'interno del quale è collocata un'ulteriore vaschetta con due pompe che succhiano l'acqua in eccesso del pavimento, pompe che, attraverso un condotto, riversano l'acqua nei condotti di smaltimento esterni, che in tal modo la rimettono nella falda, realizzando una specie di moto perpetuo;

se risultino tutte le autorizzazioni di legge, anche da parte delle Soprintendenze, locale e regionale, circa la costruzione di due torri di abitazione alte circa cento metri, attualmente in corso nei pressi della Cappella;

in caso affermativo, cioè nel caso in cui quelle autorizzazioni esistano, se queste siano il risultato di uno studio che escluda interazioni tra gli scavi delle assai profonde fondamenta delle due dette torri d'abitazione alte cento metri in corso di costruzione di fianco alla Cappella e la falda acquifera, con ogni probabilità Comune alla Cappella stessa;

se le Soprintendenze, locale e regionale, si siano sincerate, tramite appositi e documentabili studi, che gli scavi per le fondamenta delle dette torri possano aver fatto aumentare il flusso dell'acqua nella cripta della Cappella e, in caso negativo, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, sia per la grave negligenza delle Soprintendenze, sia per il prosieguo dei lavori di costruzione delle torri.

(4-07691)



LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che gli ex vertici della Limoni SpA, la prima catena italiana nella commercializzazione di profumi e prodotti di bellezza, sono stati arrestati con l'accusa a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata a commettere delitti di bancarotta fraudolenta, reati tributari e appropriazione indebita, reati commessi su scala internazionale. In particolare per frode fiscale da 27 milioni di euro, appropriazione indebita per oltre 19 milioni euro;

in un articolo di Stefano Elli pubblicato sul sito «Eventiquattro» de «Il sole-24ore» si legge: «Impadronirsi di un'azienda, magari con l'aiuto di prestigiose griffe della consulenza strategica aziendale, insediarsi ai suoi vertici. Poi ricederla a investitori terzi, previa assicurazione d'essere riconfermati nei ruoli apicali con ampie deleghe operative. Nel frattempo costruire una rete di società ai quattro angoli della terra, meglio se paradisi fiscali, schermate da fiduciarie, per farvi affluire il denaro distratto. Infine depredate l'azienda in questione, sistematicamente, ma non in modo clamoroso. Questo lo schema ricostruito dal Gip di Como Francesco Angiolini, che ha coinvolto la Limoni Spa, uno dei marchi storici italiani nella distribuzione di cosmetici, che ha portato in carcere il suo ex presidente e amministratore delegato Piofrancesco Borghetti, Nazzareno Brandoni, suo ex amministratore delegato ed ex direttore finanziario, più Antonio Lemma amministratore unico della Vapro, società fornitrice di Limoni. Arresti domiciliari per Maria Cristina Bartesago, moglie di Lemma e amministratrice di altre società coinvolte nella girandola. I quattro sono indagati di associazione a delinquere finalizzata al compimento di numerosi reati: dall'appropriazione indebita, a evasione di Iva e a reati fallimentari. L'inchiesta si incardina su Como perché, pur essendo la Limoni di Bologna, la società da cui si dipanano le indagini, la Vapro, appunto, aveva la sua sede nella provincia di Como. Nelle indagini, svolte dal Nucleo di Polizia Tributaria di Como, inizialmente limitate a una piccola società in procedura concorsuale, hanno poco alla volta fatto invece emergere una ragnatela di dimensioni internazionali che, secondo la procura di Como e il pm Giuseppe Rose, faceva direttamente capo agli indagati. Il meccanismo messo in luce dalla procura si snodava tra il 2005 al 2009, anno in cui il nuovo azionista di maggioranza della Limoni, il fondo Bridgepoint, non si insospettiva al punto di affidare all'agenzia investigativa internazionale Kroll il compito di passare al setaccio i computer in uso agli ex vertici aziendali. I detective della Kroll recuperavano i dati che i manager infedeli credevano di avere cancellato: da qui la scoperta. Oltre agli arresti il gip ha disposto il sequestro di 16 tra immobili e terreni, tra i quali una villa stimata 5 milioni di euro e partecipazioni azionarie di diverse società tra qui il 100% delle quote azionarie della società Hcmm- Health Center Marc Messegue, famosa catena di centri del benessere riconducibile agli indagati»;

il meccanismo della truffa consisteva nell'acquisto dalla Vapre, a prezzi stracciati, di profumi, che poi, dopo una complessa serie di passaggi tra le società compiacenti, venivano rivenduti a prezzi gonfiati;

le società complessivamente coinvolte sono 14, di cui 8 estere con sede in Portogallo, Germania, Stati Uniti, Svizzera ed Emirati Arabi Uniti e le restanti dislocate in Lombardia ed Emilia Romagna,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere, anche in sede normativa, affinché fatti come quelli esposti non si ripetano;

quali urgenti iniziative, visto l'ingente credito vantato dall'erario, si intendano intraprendere per recuperare quanto dovuto;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di combattere l'economia illegale nel suo complesso, ristabilendo il principio di legalità e trasparenza nei sistemi usati dalle società aduse ad elevare artificiosamente i costi, a nascondere le fatture e a compiere operazioni illegali nei Paesi considerati paradisi fiscali;

se il Governo sia a conoscenza di interventi della Consob nella vicenda o se, al contrario, risulti che essa abbia omissso di effettuare la preventiva e doverosa vigilanza per impedire la crisi di Limoni SpA, come di tantissime altre imprese svuotate negli ultimi decenni in una lunga catena di *crac* e scandali finanziari ed industriali, quali Cirio, Parmalat, Giacomelli, che ha coinvolto almeno un milione di risparmiatori per un controvalore di 50 miliardi di euro;

se non intenda intervenire, per quanto di propria competenza, sostenendo iniziative legislative volte a far sì che siano fatte valere le eventuali responsabilità delle autorità di vigilanza e a far sì che le stesse siano al tempo stesso tenute a giustificare azioni e decisioni prese, visto che il sistema in vigore non offre sufficienti garanzie di rappresentatività e di equità nei confronti dei cittadini che, nei rapporti con gli intermediari finanziari, sono i soggetti deboli.

(4-07692)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 aprile 2012 il termine per la presentazione del Modello 730 è stato rinviato a causa delle importanti novità legislative in materia fiscale approvate recentemente;

con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri appena adottato anche i termini per i versamenti delle imposte a saldo per il 2011 e in acconto per il 2012, legati al modello Unico 2012, sono stati prorogati dal 18 giugno al 9 luglio 2012;

considerato che:

in prossimità delle scadenze fiscali previste dalle leggi è diventata consuetudine emanare provvedimenti di proroga delle stesse;

le proroghe si rendono necessarie a causa delle novità fiscali approvate nel corso dell'anno, le quali impegnano l'Agenzia delle entrate

a predisporre in breve tempo nuovi *software* di gestione, circolari esplicative ed altro al fine di rendere più facili e corretti gli adempimenti a carico dei contribuenti,

si chiede se non sia il caso di rivedere in generale il calendario degli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti, tenendo conto dei possibili cambiamenti normativi, ed in particolare se non sia il caso che ogni nuova disposizione, che comporta modifiche agli adempimenti fiscali, preveda già la proroga dei termini di tali adempimenti.

(4-07693)

RUSSO, BRUNO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che

i dati riguardanti la sicurezza sul *web* in Italia sono sempre più allarmanti;

la Polizia postale ha dovuto moltiplicare notevolmente il suo lavoro di prevenzione dei reati informatici negli ultimi anni attuando una capillare strategia di contrasto di nuovi tipi di reato, come il *cybercrime* e la pedofilia informatica;

attiva da circa 30 anni, la Polizia postale ha ampliato il suo raggio di azione a seguito dell'utilizzo di massa di *Internet*, passando dalle scorte ai furgoni postali e dai servizi per conto delle Poste Italiane, alla sicurezza della rete informatica del Paese, a seguito del diffondersi di reati come l'*hacking*, l'*e-commerce*, *phishing* e la pedofilia *on line*;

dopo la riorganizzazione e modernizzazione della «specialità» avvenuta nel 1998 da parte del Ministero dell'interno, sono stati costituiti diversi istituti di contrasto ai reati informatici eccellenti, tra cui il Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete *Internet*, che rappresenta un importante punto di raccordo per le analisi comparate delle segnalazioni provenienti sia da altre Forze di polizia, anche straniere, sia da cittadini, da associazioni di volontariato o da *provider* sugli odiosi crimini legati alla pedofilia;

altrettanto importante è il Cnaipic (Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche), un'unità attiva 24 ore su 24 e volta a combattere e prevenire attacchi informatici alle strutture critiche strategiche del Paese che oggi può contare circa 1.800 operatori, dislocati attraverso i 20 compartimenti con competenza regionale e le 80 sezioni con competenza provinciale, sotto il coordinamento della sede centrale;

la Direzione centrale delle specialità del Dipartimento di Pubblica sicurezza sta predisponendo una riorganizzazione della Polizia postale e delle comunicazioni soltanto nei capoluoghi di Regione, vanificando le professionalità acquisite in tanti anni ed il lavoro svolto in ogni singola realtà provinciale, per la quale la Polizia postale è diventata punto di riferimento e di sicurezza per ogni cittadino utente della rete,

si chiede di sapere se il Governo abbia individuato i criteri con i quali verranno stabilite le modalità e i fini del progetto di riorganizzazione in narrativa.

(4-07694)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02919 e 3-02921, del senatore Lannutti, rispettivamente, su un'indagine della Procura della Repubblica di Firenze relativa a un'operazione di riciclaggio di denaro, e sulla gestione del fenomeno delle crisi bancarie;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-02923, della senatrice Ghedini ed altri, sul ritardo nell'attuazione di strumenti di sostegno al reddito in favore dei lavoratori impossibilitati a fornire la propria prestazione lavorativa a seguito del sisma del maggio 2012.

---

### Avviso di rettifica

Nel resoconto sommario e stenografico della 353<sup>a</sup> seduta pubblica del 23 marzo 2010, a pagina 342, il titolo: «Insindacabilità, non luogo a deliberare» è sostituito dal seguente: «Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, non luogo a deliberare».

Nel resoconto sommario e stenografico della 737<sup>a</sup> seduta pubblica del 6 giugno 2012, a pagina 108, sotto il titolo «Congedi e missioni», alla prima riga del secondo capoverso, dopo la parola «Tomassini» aggiungere le seguenti: «e Castiglione».

Conseguentemente, dopo il prospetto recante: «Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta», inserire la seguente precisazione:

«(\*) La senatrice Castiglione è in missione per attività di rappresentanza del Senato, e non dunque assente come figura dal prospetto della votazione.».